QUADERNO UDEP

1989
maggio-
agosto

21·22

LAICI IN EMIGRAZIONE TESTIMONI E CORRESPONSABILI NELLA COSTRUZIONE DELLA COMUNITA' CRISTIANA

ATTI DEL XXXIII
CONVEGNO NAZIONALE DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA

Vierzehnheiligen, 17 - 21 aprile 1989

UDEP - Ufficio Documentazione e Pastorale delle M.C.I. in Germania e Scandinavia

PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria"

1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA, I -
Atti della prima settimana del Corso di pastorale catechistica, 200 pagine, DM 35,-- Settembre 1985

2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO DI CATECHISTI
P. Beniamino Rossi, 63 pagine, DM 16,-- Ottobre 1985

3 - PROGETTO DI ITINERARIO PER LA FORMAZIONE DI CATECHISTI "NUOVI"
P. Beniamino Rossi, 150 pagine, DM 28,-- Novembre 1985

4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA
Per un "Progetto pastorale" delle MCI, 62 pagine, DM 12,-- Dicembre 1989

5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MCI IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA CHIESA LOCALE
Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania e Scandinavia, 141 pagine, DM 28,-- Gennaio 1986

6/7- IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA - P. Beniamino Rossi, 280 pagine, DM 65,-- Febbraio 1986

8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE - P. Giacomo Danesi, 54 pagine, DM 12,-- Marzo 1986

9 - LE CHIESE PARTICOLARI E L'EMIGRAZIONE IN EUROPA - P. Tino Lovison, 16 pagine, DM 6,-- Aprile 1986

10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND
Georg Huber, 177 pagine, DM 38,-- Maggio 1986

11 - EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA - P. Angelo Negrini, 44 pagine, DM 12,-- Giugno 1986

12 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA, II -
Atti della Seconda Settimana del Corso di Pastorale Catechistica, 74 pagine, DM 18,-- Luglio 1986

13 - GIOVANI ITALIANI EMIGRATI E PROBLEMA DELLA DROGA - Don Felice Bonacina, 125 pagine, DM 28,-- Agosto 1986

14 - I PROBLEMI APERTI DI UNA SOCIETA' IN TRASFORMAZIONE -Inchiesta conoscitiva ad Essen
P. Angelo Negrini, 32 pagine, DM 10,-- Settembre 1986

15 - LAVORATORI E RELIGIONE - Inchiesta conoscitiva in Svizzera, 28 pagine, DM 10,-- Ottobre 1986

16 - DROGA E GIOVANI EMIGRATI, UN PROBLEMA PASTORALE - Don Felice Bonacina, 69 pagine, DM 17,-- Novembre 1986

17 - GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA E L'OPERA BONOMELLI - P. Gianfausto Rosoli, 28 pagine, DM 10,-- Dicembre 1986

18 - CHIESA ED EMIGRAZIONE IN ITALIA:STORIA, PROBLEMI, PROSPETTIVE - Mons. Antonio Cantisani, 30 pag. DM 12,-Gen.87

19 - LA PASTORALE ETNICA IN GERMANIA OGGI E IN PROSPETTIVA - Mons. Luigi Petris, 44 pagine, DM 14,-- Febbraio 1987

20 - EMIGRAZIONE, DIACONIA E SERVIZIO SOCIALE IN GERMANIA - AA VV, 100 pagine, DM 23,-- Marzo 1987

21 - ITALIANI A WUPPERTAL - A cura di P. Beniamino Rossi, 82 pagine, DM 23,-- Aprile 1987

22 - IMMIGRAZIONE E PROGETTO PASTORALE DELLA DIOCESI DI BRESCIA - P. Bernardo Zonta, 64 pagine, DM 16,- Maggio 87

23 - EMIGRAZIONE E FAMIGLIA - Italo Carta, C.L. Cazzullo, 19 pagine, DM 10,-- Giugno 1987

24 - EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA E ABBOZZO PASTORALE - Maria Pipp, XIV-97 pagine, DM 31,-- Luglio 1987

25 - LA RELIGIONE PENDOLARE - Indagine in Svizzera, F. Garelli, M. Lepori, 140 pag. DM 32,-- Agosto 1987

26 - CHIESA ED EMIGRAZIONE IN SVIZZERA - Documenti delle Chiese - Delegazione Naz. CH, 72 pagine, DM 18,- Sett.87

27 - GIOVANI ITALIANI IN GERMANIA - Don Giorgio Gallina, 50 pagine, DM 15,-- Ottobre 1987

28 - VOCAZIONE E MISSIONE DEL LAICO NELLA CHIESA E NEL MONDO - Mons. Antonio Cantisani, 26 pag. DM 10,- Nov. 1987

29 - LAICI IMMIGRATI IN EUROPA: REALTA' E PROBLEMI - AA VV, 110 pagine, DM 27,-- Dicembre 1987

30 - EMIGRATI E INTEGRAZIONE ECCLESIALE - Nicolini, De Paolis, Corecco, 64 pag. DM 18,-- Gennaio 1988

31 - CONTINUITA' E NOVITA' DELLA MISSIONE IN EUROPA - Tassello, Vanzan, Negrini, 67 pag. DM 18,- Febbraio 1988

32 - ANNUNCIO E CATECHESI IN EMIGRAZIONE, I - Atti XXXI CN/1987 delle MCI in Germania e Scandinavia
126 pagine, DM 18,-- Marzo 1988

33 - ANNUNCIO E CATECHESI IN EMIGRAZIONE, II - Atti XXXI CN/1987 MCI, 57 pagine, DM 16,-- Aprile 1988

34 - EMIGRAZIONE, STATO E CHIESA NEGLI ULTIMI CENT'ANNI - AA VV, 140 pagine, DM 32,-- Maggio 1988

35 - CHIESE ED EMIGRATI IN GERMANIA, Rassegna stampa tedesca 1978-1985 - P.L.Zancan, 400 pag.DM 80,- Giugno 1988

36 - LA CATECHESI E IL "CATECHISMO DEGLI ADULTI". Guida bibliografica -A. Bollin, 30 pag. DM 10,-- Luglio 1988

37 - "CATECHISTI PER UNA CHIESA MISSIONARIA" - A cura di P. Sandro Rossi, 81 pagine, DM 20,-- Agosto 1988

38 - EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA E MISSIONI CATTOLICHE - AA VV, 53 pagine, DM 15,-- Settembre 1988

39 - IMMIGRATI E GIOVANI ITALIANI NEL NRW - P. Beniamino Rossi, 462 pagine, DM 88,-- Ottobre-Dicembre 1988

40 - IMPEGNO ECCLESIALE E RUOLO DEI LAICI IN EMIGRAZIONE - Atti del XXXII CN/1988 delle MCI in Germania e Scandinavia, 130 pagine, DM 30,-- Gennaio 1989

41 - APPUNTI DI ETICA SOCIALE:LAVORO, PACE, ECOLOGIA - Giuseppe Mattai, 65 pagine, DM 17,-- Febbraio 1989

42 - COLLABORATORI LAICI E APPARTENENZA ECCLESIALE - Beppe Mattei, 46 pagine, DM 14,-- Marzo 1989

43 - DIE AUSLÄNDISCHE FRAU IN DEUTSCHLAND - Nanette Pellegrino, 120 pagine, DM 27,-- Aprile 1989

44 - INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI IN GERMANIA - Rassegna Stampa tedesca 1978-1985
P. Livio Zancan, 1056 pagine, DM 148,-- Maggio 1989

XXXIII Convegno Nazionale delle MCI in Germania e Scandinavia

"LAICI IN EMIGRAZIONE, TESTIMONI E CORRESPONSABILI
NELLA COSTRUZIONE DELLA COMUNITA' CRISTIANA"

Sommario

3 Programma e partecipanti al Convegno

11 Prolusione (Mons. Luigi Petris, Delegato Nazionale)

29 Relazioni e Gruppi di studio:
- Relazione introduttiva: "Dalla teologia sul laicato alla pastorale dei laici emigrati" (P. Angelo Negrini)
- Relazione teologico-pastorale: "La Chiesa, multiforme Popolo di Dio" (Prof. Paul M. Zulehner)

75 Comunicazioni:
- Consigli pastorali delle Missioni Cattoliche Italiane
- Gruppo Catechisti
- ACLI
- Collaboratori pastorali delle MCI
- Gruppi giovanili
- Assistenti sociali Caritasverband

93 Interventi:
- Mons. Lino Belotti, Direttore generale MIGRANTES
- Cav. Stefano Lobello, Presidente Nazionale FAIEG
- Mons. Andrea Riccio, Consigliere MIGRANTES Campania

103 Documenti conclusivi:
- Presa di posizione socio-politica
- Linee pastorali emerse dal Convegno

1.

PROGRAMMA E PARTECIPANTI AL CONVEGNO

1. PROGRAMMA DEL CONVEGNO

TEMA:

"LAICI IN EMIGRAZIONE TESTIMONI E CORRESPONSABILI NELLA COSTRUZIONE DELLA COMUNITA' CRISTIANA

Diözensanhaus Vierzehnheiligen 8621, Post Grundfeld, tel. (09571) 1681

PROGRAMMA

LUNEDI, 17 aprile 1989

Pomeriggio: arrivi e sistemazione
Ore 18.30 : Cena
Ore 20.30 : Incontro dei coordinatori, moderatori e segretari di Gruppo

MARTEDI, 18 aprile 1989

Ore 07.30 : Lodi e Concelebrazione (Liturgia: Zona Baviera)
Ore 08.30 : Colazione
Ore 09.15 : APERTURA DEL CONVEGNO (Moderatore di giornata: Antonio Caponegro)
- Saluto del Delegato Nazionale
- Relazione introduttiva di P. Angelo Negrini, UDEP

Pausa

- Comunicazione dei Gruppi: Consigli Patsorali, Catechisti, ACLI

Ore 12.15 : Pranzo - Foto ricordo
Ore 15.00 : Caffé - Lavori di Gruppo
Ore 17.00 : Pausa - Relazione dei lavori di Gruppo e dibattito in aula
Ore 19.00 : Cena - Serata libera

MERCOLEDI, 19 aprile 1989

Ore 07.30 : Lodi e Concelebrazione (Liturgia: Zona Nordreno)
Ore 08.30 : Colazione
Ore 09.15 : ASSEMBLEA (Moderatore di giornata: Don Mario Fraschini)
- Comunicazione dei Gruppi: Collaboratori pastorali delle MCI, Gruppi giovanili delle MCI, Caritasverband
- Pausa e dibattito in sala

Ore 12.15 : Pranzo
Escursione a Bayreuth (visita al Duomo, al Teatro Wagner, tempo libero)
Ore 19.00 : Cena e serata fraterna

GIOVEDI, 20 aprile 1989

Ore 07.30: Lodi e Concelebrazione (Liturgia: zona Baden)
Ore 08.30: Colazione
Ore 09.15: ASSEMBLEA (Moderatore di giornata: Don Alberto Caldara)

Intervento del DDr Paul M. Zulehner, docente nella Facoltá di Teologia dell'universitá di Vienna, Istituto di Teologia Pastorale e Kerigmatica

- Prima relazione: "Die Kirche als vielfältiges Volk Gottes"
- Seconda relazione: "Der Aufbau des Volkes Gottes heute"

Ore 12.15: Pranzo
Ore 15.00: Caffé e lavori di Gruppo
Ore 17.30: ASSEMBLEA
- Relazione dei Gruppi di studio
- Dibattito
- Chiusura del Prof. Zulehner

Ore 19.00: Cena

VENERDI, 21 aprile 1989

Ore 07.30: Lodi e Concelebrazione (Liturgia: Zona Württenberg)
Ore 08.30: Colazione
Ore 09.15: ASSEMBLEA (Moderatori di giornata: Mons. Mattalia e Mons. Petris)

- Approvazione del Documento pastorale
- Presa di posizione sulla politica migratoria in Germania
- Varia

Ore 12.00: Pranzo - Chiusura del Convegno

Coordinatori del Convegno: Don Paolo Manfredi, P. Angelo Negrini, P. Sandro Rossi

Logistica: Ursula Jahnz-Buess

Cassieri: Delegati zonali

Registrazione e ritrascrizione: Don Alberto Caldara.

---

2. ELENCO PARTECIPANTI

SCANDINAVIA

Paolino, p. Amedeo, Göteborg
Del Zanna p. Lorenzo, Kopenhagen

LEGA ANSEATICA

Anastasio, p. Pasquale, Hannover
Brollo, d. Giuseppe, Wolfsburg
Gozio, d. Andrea, Braunschweig
Loda, d. Luigi, Göttingen
Lugnan, p. Quintino, Hamburg
Puecher, p. Alfonso, Bremen
Zanoner, p. Dario, Kassel

Sr. M. Giovanna Garretto, Wolfsburg
Sr. M. Giovanna Mazzoli , Wolfsburg
Sr. Marcellina Rossato, Wolfsburg
Sr. Luisa Ferrazzi, Wolfsburg

D'Amato, Giuseppe, Hamburg
Dierks, Wolfgang, Hamburg
Mancino, Vito, Hannover
Paparella, Cesare, Wolfsburg
Pierre, Alain, Braunschweig

NORDRENO

Bortolini, d. Marcello, Düsseldorf
Buccella, p. Stefano, Leverkusen
Casagranda, p. Cesare, Stommeln
D'Errico, d. Giovanni, Krefeld
Fregonese, p. Enrico, Köln
Gabella, p. Giampietro, Köln
Liber, p. Luigi, Solingen
Lorenzi, d. Fernando, Mettmann
Pradel, d. Silvio, Neuss
Rossi, p. Beniamino, Köln
Santi, p. Corrado, Remscheid
Sartori, p. Daniele, Wuppertal
Spillere, p. Pietro, Wuppertal
Piccoli, p. Luciano, Köln

Sr. Cristina Bassoli, Köln
Sr. Maria Colombini, Solingen
Sr. Antonella Davanzo, Wuppertal
Sr. Rita Rosa Gastaldo, Köln
Sr. Zeffirina Guglielmini, Solingen
Sr. Maria Milani, Mettmann
Sr. Silvana Vidor, Remscheid
Sr. Donata Bolognani, Düsseldorf

Saieva, Stefano, Leverkusen
Bernardi, Maria Paola, Mettman
Lafata, Angela, Köln
Root, Elisabetta, Stommeln

WESTFALIA

Candiollo, d. Luciano, Bielefeld
Frara, d. Ferruccio, Dinslaken
Locaso, d. Pietro, Arnsberg-Neheim
Negroni, p. Alessandro, Oberhausen
Ottone, p. Pierpaolo, Münster
Sangiorgio, p. Mario, Lippstadt
Tonin, p. Ernesto, Paderborn

Sr. Irene Moro, Duisburg
Sr. Dorotea Simioni, Duisburg
Sr. Chiara Vecchiato, Duisburg

Retta, Silvia, Arnsberg

Terhorst, Josephine, Dinslaken

ASSIA

Bassanelli, p. Tobia, Gross-Gerau
De Florian, d. Giovanni, Frankfurt
Ferro, d. Giovanni, Fulda
Gallina, p. Giorgio, Mainz
Giacomel, d. Giacomo, Bad Homburg
Lupo, p. Vito, Limburg
Manfredi, d. Paolo, Offenbach
Mosna, p. Angelo, Frankfurt
Paganini, d. Giovanni, Offenbach
Petris, Mons. Luigi, Frankfurt
Ravanelli, p. Fausto, Frankfurt
Severi, d. Guido, Wetzlar
Trappolini, p. Claudio, Giessen
Visentin, p. Pio, Mainz

Sr. Lea G. Cardella, Hanau
Sr. Aura M. Chersi, Hanau
Sr. Pia O. Di Giacomo, Hanau

Censori, Silvana, Offenbach
Caponegro, Antonio, Gross-Gerau
Ferrari, Anna, Fulda
Generale, Giovanni, Limburg
Karimi Golkar, Gerburga, Bensheim
Martelli, Beatrice, Darmstadt
Mosconi, Laura, Mainz
Serrao, Raffaele, Offenbach
Jahnz-Buess, Ursula, Frankfurt

Doege, Rosa, Dreieich
Garofalo, Giovanni, Offenbach
Lamanna, Maria-Rosa, Offenbach
Paletta, Rita, Hanau
Natali Costantino, Offenbach

SAARLAND-PALATINATO

Donatelli, d. Luciano, Ludwigshafen
Fabris, d. Angelo, Saarbrücken

Sr.Ferd., Unterkalmsteiner, Saarbrücken

Camposeo, Maria, Saarbrücken
Contessi, Daniele, Saarlouis

Barachino, Renato, Saarbrücken

B A D E N

Desogus, d. Antonio, Freiburg
Graziani, p. Michele, Schopfheim
Karaceff, p. Agatangelo, Stühlingen
Mattalia, mons. Antonio, Mannheim
Oresti, p. Aldo, Pforzheim
Tomè, d. Domenico, Rastatt

Amati, Ursula, Offenburg
Mapelli, Teresa, Rastatt

W Ü R T T E M B E R G

Andrijancic, d. Adriano, Biberach
Bernardi, d. Vecellio, Esslingen
Caldara, d. Alberto, Friedrichshafen
Carlet, d. Giuseppe, Esslingen
D'Accorso, d. Santo, Wildberg
Frau, p. Flavio, Rottenburg
Furlan, d. Nereo, Sindelfingen
Gentilini, d. Otello, Albstadt
Grassia, d. Antonio, Ludwigsburg
Marchesini, p. Luciano, Aalen
Muraro, p. Antonio, Ludwigsburg
Rossi, p. Alessandro, Stuttgart
Parolin, p. Gabriele, Stuttgart

Sr. Paolina De Angeli, Waiblingen
Sr. Lidia Gios, Stuttgart
Sr. Angela Muraro, Stuttgart
Sr. Carmela Rizzon, Stuttgart
Sr. Elisa Spinelli, Ludwigsburg
Sr. Marlene Wildner,Waiblingen
Sr. Assunta Zonta, Ludwigsburg

Arlt, Dagmar, Waiblingen
Chiaiese, Patrizia, Rottenburg
Cussigh, Sonia, Stuttgart
Fontana Alfonso, Rottweil
Kauf, Irene, Wildberg
Scarà, Francesco, Biberach

B A V I E R A

Anfosso, d. Benito, Würzburg
Bernardo, d. Vincenzo, Ingolstadt
Corò, d. Giordano, Nürnberg
Fraschini, d. Mario, Augsburg
Quagliaroli, p. Giovanni, Kempten
Zanconato, p. Cesare, München

Sr. Angela Risi, München

Sicher, Edoardo, Nürnberg
Slongo, Paolo, München
Marchisio, Mario, München

O S P I T I

S.E. Dr. Elmar M. Kredel, Bamberg
S.E. Mons. Francesco Cuccarese, Caserta
S.E. Mons. Dr. Josef Voss, Münster
Prof. Dr. Paul M. Zulehner, Wien
Mons. Lino Belotti, Roma
Don Rodriguez, Félix, Bonn
Msgr. Hermann Mayer, Mainz
Herr Krämer, Bernd, Mainz
Pfr.Dr. Winfried Kurzschenkel, Fulda
Pfr. Bernd Klaschka, Münster
Mons. Pietro Farina, Caserta
Mons. Andrea Riccio, Capua
Udini d. Carlo, Domodossola
Herr Griemens, Dieter, Aachen

Sr. Angelina Roccoberton, Trento
Sr. Elisabetta Carminati, Trento
Demuro, Antonio, Friburgo
Sperandio, Vittorio, Friburgo
Radaelli Rosa Maria, Friburgo

A S S O C I A Z I O N I

Amelcot, Francois, Frankfurt: Acli
Baronchelli, Teresa, Freiburg: Acli
Fazi, Luciano, Augsburg : Acli
Tabbi, Giuseppe, Stuttgart : Acli

Burrini, Silvia, Ludwigshafen: Caritas
Gambato, Adriano, Nürnberg : Caritas

Lobello, Stefano, Dreieich : Faieg

2.

PROLUSIONE

Mons. Luigi Petris,

Delegato Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane
in Germania e Scandinavia

PROLUSIONE

Mons. Luigi Petris, Delegato Nazionale

Nel dare inizio ai lavori del nostro 33° Convegno Nazionale, é nel Nome del Signore Gesú che rivolgo a tutti Voi un saluto di pace ed un cordiale benvenuto in questa casa, che per la quarta volta ci ospita.
Mi pare sia dovere, oltre che motivo di gioia, mettere subito in evidenza la insolita partecipazione a questo Convegno ecclesiale di un considerevole numero di laici. A questi collaboratori, che nei modi piú diversi sono impegnati nelle nostre Comunitá, rivolgiamo tutti un caloroso "Siate benvenuti in mezzo a noi. SentiteVi come in famiglia".
Questo saluto é tanto piú riconoscente, qualora si consideri che essi in qualche maniera rappresentano qui la ricchezza di tutte le nostre Comunitá e se pensiamo che molti, per essere qui presenti, hanno dovuto superare ostacoli non facili e forse prendere giorni di ferie.

Non posso mancare di rivolgere un saluto fraterno a Voi, cari confratelli missionari, anche perché il mio primo e diretto servizio é per Voi, dei quali oso dire con umiltá di conoscere molte delle tante preoccupazioni e fatiche. Di esse mi trovo a parlare con il Signore molto piú spesso di quanto possa fare con Voi. Mi sia consentita l'occasione per rinnovarVi la mia stima, la mia fraterna amicizia e soprattutto la mia comprensiva solidarietá. Di nulla potrei ringraziare maggiormente il Signore quanto del sapere che Voi mi considerate un amico - compagno di viaggio, il quale insieme a Voi soffre e gioisce delle stesse preoccupazioni e delle stesse gioie.

Esprimo inoltre la piú sincera gratitudine a tutti gli ospiti ed amici presenti, che hanno voluto e potuto accogliere il nostro invito ed onorare cosí con la loro presenza questo Convegno. In modo particolare salutiamo in mezzo a noi S.E. il Vescovo ausiliare di Münster, Msgr. Josef Voss e S.E. Mons. Francesco Cuccarese, Vescovo di Caserta.
Come é ormai consuetudine in queste annuali introduzioni, vorrei tentare di presentare il riepilogo, sommario e quindi ridotto, di quegli avvenimenti che di recente hanno caratterizzato il panorama dell'emigrazione ed aggiungervi alcune riflessioni, consapevole che il tempo limitato mi vincolerá ad una incompletezza di esposizione.

EMIGRAZIONE E SOCIETÀ MULTICULTURALE

Nel giornale "La Repubblica" del 26 gennaio 1989 si poteva leggere che gli Stati Uniti hanno progettato di scavare una trincea lungo il confine col Messico, per mettere fine al flusso di immigrati. La "fossa di S. Diego", così é già stata denominata, larga 4 metri e profonda un metro e mezzo, sarà scavata per una lunghezza di oltre 6 chilometri, in una zona deserta e piana tra i due paesi, divenuta la via della speranza per centinaia di migliaia di messicani. Lungo questa frontiera, solamente nel 1988, sarebbero stati bloccati più di 400.000 immigrati clandestini, mentre non si conosce il numero di coloro che hanno potuto realizzare il sogno di raggiungere il mitico Nord. I lavori per realizzare la fossa dovrebbero iniziare nel prossimo autunno, non appena sarà stato definito il progetto.
Non mi interessa ricordare in questo momento i diversi commenti alla decisione americana, i quali parlano di provocazione, di oltraggio, di muro di Berlino americano.

Ho voluto riferire questo episodio, perché mi pare emblematico della mentalità di chi é potente e tenta egoisticamente, anche in forme plateali, come può essere un vallo, o con altre più sofisticate, come possono essere i paragrafi di una legge, di osteggiare o di muovere a proprio interesse chi viene dal di fuori, il diverso, lo straniero.
Gli studiosi sono concordi nell'affermare che é impossibile innalzare un argine che arresti il flusso dei popoli affamati del sud in marcia verso il nord. Non é solo per questo convincimento che noi cristiani dovremmo concordare nell'essere i primi a dividere la nostra terra ed i nostri beni con questi poveri, i primi ad accettare questo rimescolamento di popoli, i primi ad accogliere come fratelli questi "diversi", che ridisegneranno la dislocazione di intere popolazioni a livello mondiale.

Proviamo a riflettere se corrisponde al vero che tutti i paesi, ed anche le singole persone, sono impreparate a tali movimenti di gruppi e di popoli.
Ed il problema non riguarda esclusivamente paesi lontani. Per verificare quanto ho detto, basta percorrere le contrade dell'Alto Adige o quelle del Belgio, o, meglio ancora, facciamo due passi per le vie di Berlino o di Francoforte ed avremo subito la dimostrazione di quanto sia difficile una convivenza tra diversi.
Una simile verifica rivela soprattutto a noi europei, quanto siano radicate e dure quelle che la signora Barbara John, Ausländerbeauftragte a Berlino, chiama le "incrostazioni mentali della concezione europea dello Stato Nazionale". (1)

Una delle sfide del terzo millennio e quindi di quello che é già nostro domani, é l'azione culturale tesa a infrangere certi schemi mentali ritenuti oggi intoccabili e a promuovere una nuova mentalitá, che favorisca atteggiamenti concreti di accoglienza. Questa nuova cultura dovrebbe fare in modo che ogni uomo, ed in particolare lo straniero, diventi cittadino del mondo e come tale viva e venga accolto.
É motivo di profonda delusione, per non dire di vergogna, che siano talvolta dei "cristiani" ad affermare che queste idee non sono praticabili, e le considerino utopie o fantasie di persone al di fuori della realtá. Perché non dire allora che anche il Vangelo e lo stesso magistero della Chiesa sono utopia e fantasia!

In questo contesto, tra le tante voci che potrei riportare, ricordo soltanto quella contenuta nel messaggio di Giovanni Paolo II per la giornata mondiale della pace 1989 "Per costruire la pace, rispettare le Minoranze", anche perché mi consente di esprimere un grazie sincero a questo Papa, che una certa pubblicisti-

ca, sempre facile nel criticarLo, ignora invece quando Egli, come in questo caso, si erge a difendere il diritto dei pochi ed offre agli uomini gli strumenti con i quali misurare la crescita di una autentica società civile. È un messaggio che ci tocca direttamente, poiché ogni emigrato é sempre minoranza.

Con esso il Papa afferma che le minoranze hanno il diritto di esistere (2) e quello di preservare e di sviluppare la propria cultura (3), ma che non é sufficiente che questi diritti fondamentali dell'uomo vengano sanciti in documenti internazionali e nazionali. Per questo motivo ed in concreto, lo Stato deve vigilare, affinché essi non siano infranti e non sorgano cosí nuove forme di discriminazione. (4) Ed il messaggio va oltre quando afferma che "in una società democratica, garantire la partecipazione alla vita pubblica delle minoranze é segno elevato di progresso civile, e ció torna ad onore di quelle nazioni, nelle quali a tutti i cittadini é garantita una tale partecipazione in un clima di vera libertá". (5) Non so immaginare cosa si possa pretendere di piú. O forse qualcuno vorrebbe chiedere al Papa di predisporre una bozza di legge per realizzare questa partecipazione? come é facile concludere sulla assurditá di una tale richiesta, é altrettanto evidente il valore del messaggio lanciato, con il quale tutti i governanti dovrebbero confrontarsi.

In fondo, a ben riflettere, questo messaggio costituisce un valido contributo a sostegno di una auspicata società multiculturale, o, come qualcuno preferisce definirlo, di uno Stato Nazionale aperto, nel quale colui che é diverso non sia piú considerato un concorrente, un nemico, che quanto prima dev'essere assorbito od espulso, uno Stato dove sia previsto, senza predeterminate scadenze, un pluralismo religioso, culturale, etnico. Questa situazione é, di fatto, giá diventata realtá in molti Stati europei. Anche la Repubblica Federale di Germania, dichiarata "paese di non-immigrazione", é oggi una realtá sociale, politica, economica con quasi cinque milioni di immigrati. A mio avviso é assurdo ignorare questa presenza e pensare di negare una trasformazione che é in atto. È invece saggio accettare questo cambiamento, che del resto andrá ancora piú accentuandosi, ed adottare una politica che favorisca una serena e proficua convivenza dei vari gruppi.

LA LEGGE DEGLI STRANIERI (Ausländergesetz)

Nel momento in cui fu reso noto il progetto di riforma della legge degli stranieri, si alzó un coro di critiche e fu definita "un'apoteosi dello Stato Nazionale". Senza entrare ora nei particolari della legge, da noi giá in parte criticati lo anno scorso (6), ritengo sia piú motivata l'indignazione di gran parte dell'opinione pubblica per l'indirizzo di fondo che permea la legge e per l'obiettivo che essa persegue, vale a dire quel "Deutschtümmeln", o esaltazione di ció che é tedesco, che non ammette possibilitá di integrazione per gli stranieri.

I cinque Delegati Nazionali delle maggiori Comunitá Cattoliche straniere in Germania si sono rivolti con uno scritto al Vescovo di Mainz, Mons. Karl Lehmann, presidente della Commissione Episcopale Tedesca, manifestando la propria preoccupazione per il fatto che una legge di tal fatta, se fosse approvata, non rappresenterebbe un segno positivo per quanto riguarda la convivenza tra stranieri e popolazione locale e chiedendogli per questo di "adoperarsi con sollecitudine, in modo che la Chiesa Cattolica in Germania non continui ancora nel silenzio, ma, come nel passato, difenda manifestamente e con coraggio i diritti e le esigenze dei concittadini stranieri e delle famiglie". (7)

Ci é di conforto sapere che il Vescovo di Mainz ha preso posizione, sostenendo in maniera esplicita le tesi sulla politica degli stranieri presentate dai Grup-

pi sociali (CDA) e dai Giovani (JU) della Unione Cristiana Democratica (CDU) durante l'ultimo Congresso del partito, che ha avuto luogo a Mainz dal 12 al 15 giugno 1988. Sono tesi che, in sintonia con la dottrina della Chiesa e fortemente critiche nei confronti della proposta di legge del Ministro degli Interni, Zimmermann, pongono in primo piano la dignitá della persona umana ed il valore dell'unitá familiare. "Fondamentalmente noi, come Chiesa", afferma il Vescovo, "abbiamo sempre riconosciuto il nostro dovere di intervenire a protezione del matrimonio e della famiglia di tutti i concittadini stranieri". (8)
Confortati anche dalle parole di Mons. Lehmann, in questo momento dobbiamo confermare ad alta voce il nostro giudizio negativo nei confronti di questo progetto di legge.

LA CAMPAGNA ELETTORALE IN ASSIA

Condanniamo nel modo piú energico i toni xenofobi adottati dalla CDU dell'Assia, evidenti soprattutto nell'ultima fase della campagna elettorale per il rinnovo dei consigli municipali.
In modo particolare un partito, che afferma di ispirare la sua politica ad una immagine cristiana dell'uomo, non puó permettersi, senza perdere ogni credibilitá, di strumentalizzare, a puri fini tattici, il problema degli stranieri, nel vano tentativo di recuperare dei voti nella fascia destra dell'elettorato.
I Missionari dell'Assia si sono rivolti con una lettere al Dr. Wallmann, Ministro Presidente e Segretario della CDU nell'Assia, manifestando tutta la loro indignazione. Desidero ribadire la mia personale approvazione all'iniziativa, condividendo appieno quanto da essi sostenuto. (9)

Mi auguro inoltre che tutti noi facciamo nostra e diffondiamo la dichiarazione "Die Würde des Menschen ist unantastbar" - "Nationalismus und Razzismus überwinden", emanata il 21 marzo 1989 dal Comitato Ecumenico per la preparazione della Settimana del concittadino straniero. Come avete potuto constatare leggendo gli allegati che fanno parte della documentazione del Convegno, si tratta di quattro pagine, che si propongono di rivelare la campagna xenofoba in atto nella Repubblica Federale di Germania.

Non riusciamo invece a comprendere le motivazioni che hanno spinto il segretariato della Commissione Episcopale Tedesca a fare delle precisazioni a proposito di tale presa di posizione. (10) Esse, anche se esatte quando definiscono le competenze del Comitato, fanno chiaramente pensare che il segretariato voglia, almeno in parte, prendere le distanze dai contenuti della dichiarazione. Si sottolinea infatti che, se il Comitato non é autorizzato ad emettere dichiarazioni, ma ha solamente l'incarico di preparare la Settimana del concittadino straniero, per questo motivo la sua dichiarazione, nonostante sia stata approvata dal Prelato Dr. Raimund Amann, rappresentante della Chiesa Cattolica nel Comitato Ecumenico, non deve intendersi legittimata da nessuna istanza della Chiesa Cattolica stessa.

VOTO COMUNALE E PARTECIPAZIONE

Per quanto riguarda il voto comunale degli stranieri, confermiamo quanto é stato giá detto a Borken, in occasione del nostro XXXI Convegno Nazionale (11) e assicuriamo il nostro pieno appoggio ad ogni iniziativa che promuova la concessione di questo voto. Mentre rimaniamo consapevoli che l'esercizio di questo diritto non é sufficiente per superare lo "stato di stranieri", siamo tuttavia convinti che esso stimolerebbe gli stranieri ad un maggior interesse per la cosa pubblica, aiutandoli cosí ad uscire dall'isolamento e che nello stesso tempo farebbe loro

acquistare un peso politico, oggi inesistente.
Finora non c'é alcuna dichiarazione ufficiale della Chiesa cattolica su questo problema, mentre sono numerose le organizzazioni cattoliche che sostengono un tale diritto per gli stranieri. Tra esse e con viva riconoscenza, mi sento in obbligo di ricordare la coerente fedeltá del Caritas-Verband nel battersi per il diritto degli stranieri al voto comunale.

In particolare, mi pare opportuno riportare nei suoi contenuti essenziali la dichiarazione, che il Caritas-Verband della diocesi di Mainz ha fatto il 9 marzo u. s., con esplicito riferimento al manifesto elettorale della CDU dell'Assia, apparso con il motto "Kein Wahlrecht für Ausländer in Hessen", cioé "Nessun diritto di voto per gli stranieri in Assia". Il Caritas in essa sottolinea che nulla é cambiato nel suo impegno per ottenere il diritto di voto comunale agli stranieri che da cinque anni risiedono nella Repubblica Federale Tedesca, ricordando che il Comitato Centrale, cioé il consiglio deliberativo del Caritas Tedesco, giá nello aprile del 1971 aveva reso nota questa sua posizione e che successivamente, nel 1980, i Caritasverbände delle diocesi di Mainz, di Limburg e di Fulda avevano ancora una volta fatta propria quella convinzione. Ultimamente, il rappresentante del Caritas di Mainz, J. Otto Weber, nell'Hearing organizzato il 16.02.1989 dalla Commissione per l'ordine interno della dieta dell'Assia, ha ribadito il dovere per il Caritas, di chiedere il diritto di voto comunale per gli stranieri, perché tale diritto deriva dalla stessa concezione cristiana dell'uomo e della sua dignitá. Ed é proprio conseguentemente a questa concezione che si deve rendere possibile a tutti i cittadini una cogestione ed una corresponsabilitá nella vita sociopolitica a livello comunale. (12)

Vi sono alcuni ambienti della Chiesa Cattolica, ai quali simili richieste degli e per gli stranieri sembrano eccessive. Mi auguro che almeno noi, operatori pastorali italiani in Germania, non condividiamo paure e perplessitá, che sono senza dubbio infondate. Per questo mi compiaccio con il Beirat dei cattolici di altra madre-lingua della diocesi di Mainz per la lettera inviata il 18 marzo 1989 al rappresentante del Katholisches Büro di Wiesbaden. Con essa, questo significativo Consiglio esprime tutto il suo rammarico per la presa di posizione fatta dal Commissariato dei Vescovi Cattolici nel corso della giá menzionata discussione sul voto agli stranieri, tenutasi il 16 febbraio di quest'anno, dal momento che in essa manca ogni accenno di solidarietá nei confronti degli interessati. Ed il Beirat prosegue chiedendo che quanto meno sia sentito il parere dei cattolici stranieri prima di esprimere un giudizio su un problema cosí rilevante come quello del voto comunale.

Non vi é dubbio che la storia della conquista dei diritti civili é la storia di una avanzata ineluttabile.
Con questa convinzione auspico vivamente che anche la Chiesa "Ufficiale" non attenda l'ultimo vagone per salire su questo treno giá in cammino, con il pericolo di perdere in tal modo tanti emigrati, come in passato ha smarrito tanti lavoratori per avere troppo a lungo esitato prima di riconoscere il valore dei movimenti sindacali dei lavoratori.
Chiedere il voto comunale significa chiedere corresponsabilitá, indica volontá di partecipare ed é trasferendo il concetto di partecipazione all'interno della vita ecclesiale che desidero ricordare una luminosa affermazione di Giovanni Paolo II.

Il Papa, nel messaggio per la Giornata delle Migrazioni 1987, edito in Vaticano il 5 agosto 1987, va al cuore del problema. Infatti al punto c), "Facilitare la partecipazione dei migranti alla vita della societá", Egli lascia capire che non si puó pretendere dagli altri, cioé dalla societá civile, ció che non si realizza

in casa propria, nella Chiesa. Il Papa afferma ancora che "tale partecipazione dovrá essere piú evidente ed immediata nell'ambito della Chiesa..." e motiva tale affermazione con la constatazione che "il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi, in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale". In altre parole, la risposta di fondo che le Chiese locali devono dare é se accettano o meno nei loro piani pastorali un pluralismo etnico e culturale come una dimensione strutturale del loro essere Chiesa. Mi pare inoltre che in questa testimonianza del Papa non si intende parlare di un pluralismo spiritualistico, e tanto meno non si pensi solamente ad una dimensione strutturale della Chiesa trionfante. Ritengo ci si riferisca piuttosto ad un pluralismo fatto di persone concrete e di gruppi che si organizzano e si muovono in un determinato spazio ecclesiale.

A questa sfida anche le Chiese locali in Germania sono ancora debitrici di una risposta. A mio giudizio, molti malintesi derivano proprio da una mancanza di chiarezza prospettica. Per questo motivo noi ci permettiamo di sollecitare i nostri Vescovi a prendere una esplicita posizione su un nodo pastorale cosí essenziale. Qualora fosse fatta una scelta in sintonia con il messaggio papale, é evidente che essa sarebbe esemplare anche per la societá civile, mentre a noi, operatori pastorali, ed alle nostre Comunitá, deriverebbe in ogni caso una maggiore e rigorosa linearitá sul come impostare il lavoro futuro.

Non sono pochi a sostenere, ed anche a me spesso é capitato di ascoltare, che la questione del voto comunale non sia di primaria importanza per la Chiesa e che per questo non si debba pretendere che Essa prenda posizione ufficialmente. Anzi sarebbero i problemi fondamentali, come appunto l'accettazione o meno di un pluralismo etnico e culturale. Con una affermazione scherzosa, che mi auguro non nasconda l'amarezza sottintesa, devo dire che sono pienamente d'accordo con costoro. Infatti, che senso ha parlare di voto comunale agli stranieri, quando si arriva a ipotizzare uno Stato ed una Chiesa dove le diverse etnie sono destinate a sparire?
Conclusa la battuta, mi resta la sincera speranza che, a proposito del voto comunale agli stranieri, le Chiese locali in Germania non siano tra coloro che si nascondono in silenzio, per il fatto che esse hanno giá previsto il colore unico del del loro volto in un futuro piú o meno vicino.

LA NOSTRA COLLETTIVITÁ E LA SCOLARIZZAZIONE

Il fatto che la collettivitá italiana in Germania si sia stabilizzata, induce molti a tirare delle frettolose conclusioni, come, per esempio, che gli Italiani siano esenti da gravi problemi. Soprattutto sarebbe falso pensare che l'indiscutibile e positivo fenomeno dell'insediamento stabile significhi che l'italiano abbia eletto con entusiasmo la Repubblica Federale Tedesca come sua seconda patria. Se c'é un matrimonio tra la terra di Germania e l'emigrato italiano, esso é quasi sempre coatto, anche se questo non esclude che col tempo possa spuntare l'amore. Ora peró si resta, perché non c'é altra scelta, perché in Italia manca il lavoro.

La difficoltá ad inserirsi in terra tedesca non dipende esclusivamente da certe caratteristiche, le quali senza dubbio pesano sulla nostra gente e conducono a tanti primati negativi, che noi purtroppo vantiamo sulle altre etnie in emigrazione. Essa é dovuta, a mio avviso, soprattutto al clima di ostilitá verso gli stranieri, che tende a surriscaldarsi ad ogni tornata elettorale ed alla insicurezza che ne deriva. Anche gli Italiani infatti si sentono colpiti ai fianchi da questo periodico ed estenuante stillicidio morale. A nulla serve ci dicano che "quando parliamo di stranieri, voi italiani non siete compresi". La nostra gente

non crede a queste asserzioni. Ahimé, forse non tanto per spirito di solidarietá verso i turchi, un valore che mai dobbiamo stancarci di promuovere, quanto per il fatto, mi pare, che essa pensa: "Dopo di loro, toccherá a noi!" Quanto invece non faciliterebbe l'integrazione un rasserenamento stabile della convivenza tra tedeschi e stranieri!

La tendenza alla stabilizzazione della nostra Comunitá é confermata dai dati. Alla fine del giugno 1988 vivevano nella Repubblica Federale 4.717.000 stranieri, circa 87.000 in piú di quanti erano al 21.12.1987, quando ammontavano a 4.630.000. Gli Italiani nello stesso mese di giugno dell'88 erano 548.000 unitá.
Solo un osservatore superficiale puó giungere alla giá accennata conclusione che la popolazione italiana residente in Germania non presenti particolari difficoltá da affrontare e risolvere. Chi invece, pur non essendo un ricercatore, prende atto di alcune statistiche, non puó che scuotere il capo e chiedersi se é mai possibile che gli Italiani detengano certi primati.

- La nostra collettivitá, negli ultimi tre anni, ha registrato un lieve e costante aumento di presenze, passando dalle 531.338 del 31 dicembre 1985 alle 548.000 presenze del giugno 1988, con una crescita quindi di circa 17 mila unitá.
  Al contrario, la linea indicante il numero dei lavoratori Italiani prosegue con velocitá accelerata verso il basso. Questi infatti, nello stesso periodo di tempo, sono scesi dalle 199.828 unitá del 31 dicembre 1985 alle 170.867 del 31 dicembre 1988, con circa 19.000 lavoratori dipendenti in meno.

- Siamo in testa a tutti, ai tedeschi ed agli altri stranieri, nella statistica della disoccupazione, con una percentualeche nel settembre 1988 ammontava al 15,9% del totale, pari a 31.658 italiani disoccupati, dopo aver raggiunto nel marzo 1988 la punta record del 17,8%, pari a 38.450 disoccupati, dei quali 26.564 uomini e 11.886 donne.
  Il dato risulta ancora piú preoccupante, se si tiene presente che dal 1977 al 1987, mentre la popolazione non subisce variazioni di rilievo, il numero degli occupati italiani cala di circa 100.000 unitá, dal momento che al 30 settembre 1977 gli occupati erano 285.354 ed al 30 settembre 1987 erano invece 181.696.

- Finora il 50% circa dei ragazzi italiani non ha ottenuto un diploma di fine scolarizzazione obbligatoria o "Hauptschulabschluß" e di conseguenza é condannato alla manovalanza, anche se puó essere motivo di conforto il fatto che le giovanissime generazioni, nate e cresciute in Germania migliorano la percentuale citata.

- Gli Italiani detengono anche il primato della presenza nelle "Sonderschulen", le classi differenziali per i "casi difficili". Ben l'11,9% degli scolari italiani frequentavano questo tipo di scuola nell'anno scolastico 1985-1986.

- Il Corriere d'Italia, nell'ultimo numero 14, in data 15 aprile 1989, in un servizio da Colonia, dove nella prima settimana di questo mese di aprile ha avuto luogo il Convegno Nazionale degli Assistenti Sociali italiani del Caritasverband, riporta una serie di dati statistici, tutti negativi, riguardanti la professionalitá dei nostri giovani. Tra gli altri, é sufficiente ricordare che l'89% degli Italiani disoccupati non é in possesso di alcuna formazione professionale e che solo il 33,5% dei giovani Italiani tra i 15 ed i 18 anni sta seguendo attualmente un corso di formazione professionale. I giovani Italiani nelle Repubblica Federale Tedesca sono infatti all'ultimo posto nella graduatoria della qualificazione professionale. É un fatto senza dubbio gravissimo, perché é inevitabile che sempre piú vengano esclusi dal mercato del lavoro coloro che non siano in possesso di una qualifica.

Di fronte a questa situazione disastrosa, il gruppo degli assistenti sociali del Caritas si é fatto un obbligo di svolgere nei prossimi anni un'intensa campagna di sensibilizzazione tra le famiglie italiane, affinché si approfitti di ogni possibilitá per far conseguire soprattutto alle nuove generazioni, una preparazione che consenta di esercitare una professione dignitosa.
Sono pochi i dati riportati, ma li ritengo sufficienti per dire che la situazione della nostra Comunitá in Germania é tutt'altro che ottimale.

A proposito di problemi, mi sia consentito denunciare una tendenza, a nostro avviso pericolosa, in atto nella scolarizzazione dei ragazzi italiani, una situazione da noi piú volte fatta presente ed ora, con dati precisi, messa in evidenza da un tecnico della scuola, il Dr. Armando Accardo, Direttore Didattico presso il Consolato di Dortmund.
Il tuffo obbligatorio dei ragazzi italiani nel sistema tedesco, attuato in nome dell'ideologia che anche i diversi devono essere uguali, appare un fallimento.
Se erano criticabili le classi di inserimento degli anni settanta, perché "scuole-ghetto" ed a senso unico, cioé pensate solamente per il rientro in Italia, ora l'immersione forzata dei nostri ragazzi nelle scuole tedesche non ha costituito, se non per un numero insignificante di ragazzi, un aumento di "chances" per il domani. Il problema della "uguaglianza delle opportunitá" é rimasto irrisolto, mentre sembra essersi accentuato quello del cosiddetto "doppio analfabetismo". (14)

Quando i risultati sono questi, dobbiamo rassegnarci ad una simile assimilazione culturale? É troppo chiedere che, anche nell'applicazione delle Direttive della Comunitá Europea del 1977, riguardanti l'insegnamento della lingua italiana nelle classi tedeshe, si impieghi lo stesso zelo usato per immettere quasi a forza i ragazzi italiani nelle classi tedesche? In che misura sono state tenute presenti le esigenze specifiche dei ragazzi italiani in una scuola confezionata per i tedeschi?
Non sono un competente in materia e quindi non mi azzardo a proporre delle soluzioni concrete di scolarizzazione in una situazione cosí complessa. Certamente non possiamo rimanere impassibili e rinunciatari di fronte ad una resa incondizionata a favore dell'"integrazione" a senso unico, perché ci pare di non sbagliare, se affermiamo che, ad un desiderio di stabilizzazione da parte della nostra collettivitá, non corrisponda in essa la volontá di spogliarsi dei propri valori e che tra questi ci sono in primo luogo la lingua e la cultura italiana. Per questo motivo ci opporremo sempre ad ogni operazione di integrazione selvaggia.

C'é da augurarsi che nella tanto annunciata ed attesa riforma della legge nr. 153 si dia l'avvio ad un progetto di scolarizzazione completo per i figli degli emigrati. Esso dovrebbe tener presente, é evidente, le realtá scolari delle diverse nazioni nelle quali il progetto sará inserito, ma contestualmente dovrebbe pure assicurare a tutti la conservazione e l'approfondimento della conoscenza della lingua e della cultura italiana.

LA SECONDA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Anche se non posso dedicare all'avvenimento tutto il tempo che meriterebbe, poiché per il mondo degli emigrati esso é stato davvero qualcosa di eccezionale, non posso tralasciare di dire due parole sulla seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, l'assise conclusasi tra gli applausi, quando alla fine ha trionfato una almeno apparente unanimitá.
Come valutare l'Italia concorde conosciuta in questa occasione, alquanto diversa da quella che solitamente conosciamo, cosí spesso svilita dalle beghe di parte?
Solo con la verifica dei fatti del dopo-conferenza sapremo se siamo stati, parte-

cipandovi, degli ingenui, degli illusi o dei creatori del futuro.
In ogni caso, bisogna dare atto che la Conferenza, come fatto politico, é pienamente riuscita.

Il documento finale di carattere politico e programmatico é stato, a mio giudizio, uno dei fatti nuovi, che hanno qualificato la Conferenza. Dopo la sua approvazione da parte di tutte le forze politiche e sociali presenti, l'on. Andreotti ha potuto affermare che questa volta non ci sono alibi di sorta per non mantenere gli impegni. Anche se é ben conosciuta la sagacia e l'ironia del nostro ministro degli esteri, siamo stati portati a credergli e personalmente mi auguro di non essere caduto in errore.

Come Chiesa, come Missioni Cattoliche Italiane, dobbiamo essere soddisfatti che il documento recepisca molte nostre fondamentali istanze, quali la centralitá dell'uomo, la soggettivitá delle Comunitá italiane all'estero, l'importanza della promozione culturale e scolastica, l'essenzialitá di coltivare una propria identitá per conseguire uno sviluppo umano, la visione di una Europa senza frontiere, la necessitá di una maggiore partecipazione dell'emigrato ed altre ancora.
Numerosi passi di questo documento potrebbero essere presi cosí come sono ed inseriti integralmente in un ipotetico documento ecclesiale che avesse per titolo: "Promozione umana ed evangelzzazione delle Comunitá italiane all'estero".

All'inizio della Conferenza ammetto di aver provato un malessere anche fisico nel constatare la piega che ad un certo momento stava prendendo. Con inconcepibili accenti populistici, l'emigrato veniva descritto da troppi oratori come un mito, un eroe, l'uomo riuscito per eccellenza, la persona da invidiare.
L'americano Cuomo veniva in continuazione citato come modello delle capacitá della "classe emigrata".
Pur ammettendo le eccezioni, numerose quanto si vuole, soprattutto in determinate aree geografiche, non mi raccapezzavo piú. Dove erano i nostri Italiani disoccupati, incerti se rimanere o rientrare, i nostri ragazzi che frequentano le scuole speciali, le tante famiglie che paventano il futuro?
Ritengo che i rappresentanti delle forze cattoliche, e non solo loro evidentemente, siano stati decisivi con i loro interventi per portare "il carro in carreggiata", ricordando che l'emigrato é stato e rimane un lavoratore.

Anche se hanno parlato molti uomini di Chiesa piú noti e piú importanti di lui, pochi peró sono stati cosí chiari nella denuncia come don Antonio Denisi di Reggio Calabria, delegato regionale della Migrantes, e per questo vorrei che anche Voi, come me, gli foste grati. Don Antonio ha detto che osannare troppo gli emigrati equivale a prenderli in giro. Ha dichiarato senza mezzi termini che, ridurre l'emigrato a moltiplicatore del "made in Italy", significa sfruttare ancora una volta chi soprattutto va stimato perché uomo che lavora e che ha una famiglia.
Ha ricordato i duri problemi attuali dell'emigrato, le promesse inadempiute ed in particolare che "non si puó parlare di fine di emigrazione: dalla mia Calabria si emigra ancora verso il Nord e all'estero." Ha sottolineato che per molti emigrati c'é ancora estremo bisogno di assistenza; un nome, assistenza, che molti si vergognano a pronunciare, mentre non pochi connazionali all'estero stentano a sopravvivere, come si puó verificare, per esempio, in America latina.

Ricordo ancora, tra gli altri, gli interventi di S.E. Mons. Giovanni Cheli, Pro-Presidente della Pontificia Commissione Migrazione e Turismo, di S.E. Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro e Presidente della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, di Mons. Silvano Ridolfi, Presidente dell'Ufficio per la pastorale degli emigrati e di P. Graziano Tassello, Direttore del Centro Studi

dei Padri Scalabriniani di Roma.
É evidente che la presenza della Chiesa alla seconda Conferenza non puó essere valutata tenendo conto del numero dei sacerdoti partecipanti e dei loro interventi. Ogni cristiano che combatte nel sociale, sforzandosi di rimanere fedele ai valori del vangelo, è Chiesa e non importa in quale associazione o partito egli militi.

Non é solo per questo motivo che mi ha fatto molto riflettere la constatazione che alla numerosa presenza di Missionari non abbia corrisposto una identica partecipazione di laici cristiani impegnati nelle nostre Misisoni. Mi sono chiesto quando finalmente riusciremo a rompere il binomio "Missioni eguale Missionario". Eppure la seconda Conferenza poteva essere un'ottima occasione per "lanciare" qualche nostro collaboratore. O dovremmo concludere che le forze laiche, i partiti, hanno dei collaboratori piú capaci dei nostri? Non lo credo ed essendo convinto di ció, sará nostro dovere analizzare le cause di questo fenomeno.

Indubbiamente la seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione é stato uno sforzo notevole del nostro paese per capire quell'"altra Italia", che esiste fuori del territorio metropolitano. A coloro che hanno avuto il coraggio di assumere questa iniziativa e di attuarla, va il grazie di tutti quei Missionari, che, come noi, hanno scelto di camminare con chi é lontano dalla patria.
Una gratitudine ancora maggiore, unita ad una stima meritata, spetta a coloro che, pur non essendo professionisti della politica, hanno speso con passione giorni intensi di ascolto, di discussione, di arrabbiature, di entusiasmó, di speranza... Mi riferisco ai rappresentanti degli emigrati, che da tanto tempo e con grandi sacrifici lottano per un mondo piú giusto.

Mi sono soffermato su alcuni fatti e momenti di natura sociale e politica, che hanno interessato ed interessano il mondo dell'emigrazione, sapendo che mi seguirá all'ambone P. Angelo Negrini, il quale parlerá diffusamente e con maggior competenza di me sui problemi di carattere pastorale che interessano il nostro Convegno.
Mi sia tuttavia concesso di esporre alcune brevi riflessioni personali sul tema specifico dei laici e sull'attuale momento vissuto dalle nostre Missioni.

IL RUOLO DELLE MISSIONI

Quale sia il ruolo che le Missioni devono svolgere nella Chiesa locale é una delle domande che bisogna porci in continuazione ed alla quale non possiamo evitare di dare una risposta. Dovrebbe essere innanzitutto pacifico che il nostro é un ruolo dinamico, la cui precipua caratteristica é quella di rispondere alle esigenze poste dalla gente che siamo chiamati a servire.
Oggi sono venute meno molte richieste di assistenza spicciola e diretta, che ci tenevano un tempo impegnati. A proposito, é significativo pensare alla forza liberatrice che ha avuto per l'emigrato l'apprendimento del tedesco, diventato per molti una seconda lingua.

E, senza sentirci sminuiti, se talvolta siamo chiamati a prestare dei servizi non altamente promozionali, perché non dobbiamo mai dimenticare le parole del Vangelo "i poveri li avrete sempre con voi", dobbiamo peró tutti avvertire che altro oggi si attende da noi.
Attualmente l'emigrato non ha chiarezza sulla sua identitá, dubita, é incerto sulle scelte da fare per sé e per la sua famiglia. La sua vita religiosa ha bisogno di una esperienza forte, che lo irrobustisca nella fede e lo inserisca in modo nuovo, da corresponsabile, nella comunitá cristiana. É arduo e problematico

dare una risposta valida a queste richieste e Voi sapete bene che si potrebbero elencare altri interrogativi, altre esigenze altrettanto importanti. Siamo noi in grado di rispondere a tali domande? Forse piú di uno potrebbe scoraggiarsi, sia valutando le proprie forze, sia conoscendo gli acciacchi e l'etá di molti confratelli oppure passando in rassegna le tante quotidiane difficoltá.
Ma il cristiano é l'uomo della speranza, colui che crede nella forza dello spirito.

Non c'é motivo per perderci d'animo, ma ad una condizione: Se, come con coraggio si é espresso nell'omelia pasquale di quest'anno il vescovo di Limburg, mons. Franz Kamphaus, saremo in grado di offrire agli uomini la possibilitá di incontrare nelle nostre chiese e missioni non un Dio morto, ma un Dio risorto e vivente. Questo significa che con altrettanto coraggio é necessario chiederci se: "noi siamo capaci, nel nome di Dio, di lasciar morire certe forme della Fede, che hanno fatto il loro tempo..., quanto nella Chiesa é mummificato, riverente cura di vecchie forme, che da tempo sono morte." (15)
Questi interrogativi possono apparire crudeli, ma non sono io a porli. Li ha formulati un vescovo noto per la sua fede genuina e per la sua pietá, anche se egli stesso ha ammesso che certe cose é piú facile dirle, che farle.

Doveroso e fondamentale é peró che non vogliamo mantenere per i ragazzi ed i giovani un mondo ecclesiale che andava bene per i loro nonni.
Ed alora é essenziale comprendere il messaggio lanciato dal vescovo Kamphaus ed interrogarci se con il nostro esempio e con le nostre opere proponiamo un Dio vivo, attraente, che offre una risposta ai quesiti che tormentano spesso la vita dell'uomo di oggi.
Noi non siamo chiamati a salvare né Cristo, né la Chiesa. Dobbiamo peró essere convinti che é nostro compito porre dei segni, offrire delle esperienze, dei modi di vita nuova, che diano speranza a chi é rimasto deluso dalla violenza e dall'egoismo di questo mondo.

Un missionario, rientrato in Italia alcuni anni fa, cosí mi scriveva: "Qui tutto é immobile e stantio. Sono deluso. Ora apprezzo la possibilitá di sperimentazione che mi era data in Missione". É vero, perché tutti noi siamo un pó pionieri ed in terre pastoralmente di frontiera. Sul nostro campo di lavoro nessuno puó dirci con certezza quale volto assumerá domani la Chiesa. Ebbene, in mezzo a tante difficoltá, approfittiamo di questa eccezionali circostanza favorevole, che ci permette con una grande libertá di tentare vie nuove, che portino alla auspicabile formazione di una Chiesa testimone di un Dio vivente.

A chi voglia cogliere questa occasione, si impongono evidentemente delle scelte operative e delle scelte ideali, cioé di valori da proporre.
Parlando di prioritá in sede operativa, é indubbio che in questi ultimi anni abbiamo cercato di privilegiare con particolare cura soprattutto tre settori di intervento pastorale: i catechisti, i giovani ed i consigli pastorali, tre scelte che, a mio avviso, sono anche oggi piú che valide ed urgenti.

Penso che tutti siamo d'accordo, se affermo che in una comunitá cristiana l'esperienza catechetica sia fondamentale. Fare catechesi, lo sappiamo bene, non significa trasmettere qualche formula dottrinale od insegnare qualche preghiera.
Fare catechesi equivale a far esperienza cristiana e questa non é riducibile soltanto ai tempi delle consegne sacramentali. Ritengo che in questo settore ci siano ancora ampi spazi di impegno. Forse non sono ben informato, ma, a quanto mi consta, soltanto in alcune Missioni, che giá hanno degli impegni per la preparazione ai sacramenti, sono stati fino ad oggi organizzati dei corsi di catechesi extrasacramentale. Concedetemi allora di chiederVi perché anche altre Missioni non potrebbero tentare la stessa esperienza. In fondo qui non si tratta di rag-

giungere la massa, ma di formare un gruppo, che a sua volta puó e deve diventare forza evangelizzante.
Parlando poi dei giovani, é fuor di dubbio che essi sono la chiesa di domani. Se rinunciassimo a loro, se dichiarassimo che é impossibile interessare i giovani alla Fede ed alla religione, sarebbe come dichiarare che la Chiesa ha i giorni contati.

So che alcuni di noi sono rimasti scettici di fronte alle numerose schiere di giovani presenti ai nostri Meetings. Vorrei peró che anche costoro si convincessero che questi incontri hanno chiaramente dimostrato come i giovani siano propensi alla ricerca, siano disposti a muoversi per incontrarsi, per parlare, per cantare ed anche per pregare insieme. I Meetings dei giovani sono stati e sono una esperienza positiva, anche se, é bene dirlo, nessuno ha mai creduto di aver risolto il problema dei giovani organizzando queste manifestazioni.
Rimane sempre indispensabile per ogni singola Missione il lavoro di base, un progetto, degli animatori e tante altre cose.
Lasciatemi sperare che da questo Convegno escano delle idee e delle proposte concrete, per lanciare un movimento giovanile nelle nostre Comunitá.

Approfitto dell'argomento per ricordare che il 25 maggio p.v. sono invitati a Heppenheim due o tre giovani per Missione, in pratica coloro che sono o potrebbero diventare gli animatori dei gruppi giovanili. Mi auguro che da quell'incontro possa nascere la bozza o almeno una traccia di riflessione e di lavoro, per tentare un modo nuovo di impegno giovanile, che non dovrebbe escludere i fervori precedenti, ma integrarli. Ad Heppenheim ci aiuterá in questa riflessione don Domenico Sigalini, responsabile per l'Azione Cattolica della diocesi di Brescia.

Arrivando alla terza delle scelte operative da noi privilegiate, ero e rimango convinto che il Consiglio Pastorale debba in ogni Comunitá diventare una esperienza insostituibile.
Esso dovrebbe essere lo specchio di ogni gruppo ed in esso dovrebbero ricevere ascolto e risposta tutte le istanze degli uomini che vivono nell'ambito di una missione. Il Consiglio Pastorale è soprattutto il segno e la scuola della partecipazione e della corresponsabilitá, valori che sono non solo apprezzati, ma pretesi dall'uomo di oggi.
Vorrei quasi suggerire ad ogni confratello, e suggerirlo in un modo forte, che, se ritiene difficile e comunque pastoralmente non opportuno costituire un Consiglio Pastorale con le votazioni, faccia in modo di averlo con delle persone, sensibili ed impegnate, da lui stesso invitate. Ma che sia costituito, perché é troppo importante per la Comunitá e per il sacerdote stesso che non sia uno solo a pensare, a decidere, a fare.

Appare inoltre improrogabile dare un minimo di organizzazione a questi consigli, senza creare burocrazie inutili, ma in modo che possano essere rappresentati a livello nazionale con una legittimazione di base.
L'impressione che ho avuto partecipando a vari incontri di Consigli Pastorali a livello zonale e nazionale, é che molti nostri cristiani abbiano sete di trovarsi, di comunicare, di imparare. Parlando con loro, ho intravisto come essi, anche tramite esperienze d'incontro, avvertano che il baricentro del mondo non é la loro Missione e tantomeno la loro persona, e questo mi sembra importante, perché é l'acquisizione di uno spirito aperto ai problemi degli altri, del mondo, é un valore prezioso per ogni persona e per ogni Comunitá.

Cari confratelli, suore e collaboratori, é impossibile che la Missione diventi luogo di formazione e di corresponsabilitá per tutti i cristiani nella stessa misura ed intensitá. Sappiamo bene come molti cristiani siano soddisfatti dalla recezione, alle volte solo tradizionale, dei sacramenti. A tutti peró dovremmo lan-

ciare con insistente periodicitá dei messaggi, degli impulsi per un impegno maggiore, per una esperienza piú intensa di vita cristiana. A coloro che, sensibili, accolgono questo invito, dovremmo essere in grado di poter offrire, donando tanto tempo, ciò che promettiamo e che essi cercano. Non si tratta di creare una chiesa a due velocitá, la massa della "plebs cristiana" e la "elite" dei prediletti da Dio e dal parroco, perché nella chiesa non devono esistere dei circoli chiusi, delle isole irragiungibili. È nostro dovere però mescere generosamente la Parola di Dio a chi ha piú sete di essa, mentre lo Spirito di comunione e di missionaritá deve mantenere tutti uniti nella caritá e nella disponibilitá del servizio degli uni verso gli altri, aborrendo atteggiamenti di arroganza spirituale.

Indicando queste scelte operative non intendo affatto sottovalutare e tanto meno escludere altri possibili impegni. Del resto, mi consta che, anche se non nella stessa misura e con la stessa intensitá riscontrate nei tre settori menzionati, in ogni zona si sono messe in moto delle nuove forze, si sono fatte delle esperienze inedite di Fede e di formazione. Tutto questo é motivo di speranza.
Ma le scelte piú difficili da fare sono quelle dei valori specifici, che devono animare le nostre Comunitá ed i nostri gruppi piú o meno impegnati.

Dó per scontato che una Comunitá cristiana riconosca Gesú Cristo come suo Signore e si nutra della Sua Parola e dell'Eucarestia. Ma, oltre alla Fede ed alla Speranza comuni, ogni Comunitá cristiana deve avere anche un ruolo ben specifico da svolgere nella storia, nel territorio dove é insediata. Le nostre Missioni sapranno e potranno essere un segno eloquente e dirompente nella misura in cui saranno in grado di incarnare proprio quei valori del messaggio cristiano che siano particolarmente richiesti lí, dove esse sono impiantate.
È manifesto che queste scelte richiedono discernimento, coraggio, perseveranza, fiducia nel domani del Signore.
A mio giudizio sono due i tratti specifici, o per meglio dire, le tensioni spirituali, che non dovrebbero mancare alle nostre Comunitá ed ai nostri gruppi.

Come prima indico la tensione a vivere la fraternitá con le chiese cristiane: il cristiano, la comunitá cristiana, la Chiesa tutta sono per il mondo e non viceversa. È semplicemente assurdo pensare che le comunitá cristiane siano in grado di porre dei segni credibili per un modello di vita diversa, se tra loro non si conoscono, non si parlano o, peggio, si ignorano.
Che rapporti hanno le nostre Missioni con le altre comunitá cristiane, siano esse evangeliche o cattoliche? Penso che le risposte a tale domanda sarebbero poco omogenee e molto contrastanti. È indubbio infatti che, pur essendo cadute molte diffidenze nei confronti delle altre comunitá cristiane, é ancora lunga la strada da compiere prima di riuscire a vivere in comune le stesse preoccupazioni.

Di conseguenza diventa sempre piú pressante per noi l'obbligo di non perdere occasione per allacciare, per intensificare, soprattutto tramite i nostri gruppi, contatti e legami di collaborazione con tutte le comunitá viciniori.
Come Comunitá cattoliche ci resta un obbligo particolare, direi quasi un segno profetico da porre ed é quello di animare la nostra Chiesa locale all'attenzione ed all'accoglienza di tutti gli stranieri. Solamente vivendo concretamente la fraternitá, unica nostra vera forza, la debolezza, che é di noi, potrá animare ad essa la sicurezza, che é delle Comunitá tedesche, nostre sorelle di Fede.

Non mi stancheró di sottolineare l'importanza del secondo tratto specifico, e cioé della tensione all'apertura e all'accoglienza verso gli altri emigrati, soprattutto verso gli ultimi arrivati, verso coloro che sono maggiormente colpiti dalla xenofobia e dal razzismo.

Sappiamo tutti che in Germania c'é chi é piú debole, piú insicuro, piú sospettato di noi. Che rapporti abbiamo con queste persone? Non capita talvolta, o forse troppe volte, che con loro usiamo lo stesso metro di giudizio e manteniamo la stessa distanza che avevano o mantengono i tedeschi con noi? Come é difficile dare ció che si pretende dagli altri.
Se le nostre Comunitá non si distinguono per la concreta solidarietá manifestata nei confronti di questi fratelli piú deboli, che cosa ci distingue da quel mondo, che tutto giudica alla luce della propria sicurezza e del proprio interesse?

A questo punto sento che molti di Voi a stento trattengono un sospiro, che, prorompendo, si potrebbe tradurre in queste parole: "Il Delegato ha ragione quando ci parla di catechisti, di giovani, di Consiglio Pastorale, di collaborazione con le parrocchie tedesche, di accoglienza agli stranieri e di tanti altri problemi. Ma chi puó trovare in sé la forza di prendersi cura di tutte queste cose?"
Non credo che a tale domanda si possa dare risposta migliore di quella che Giovanni Paolo II fornisce nell'esortazione "Christifideles Laici". La chiamata a lavorare nella vigna "non riguarda soltanto i pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo..." (16). L'appello del Signore Gesú "...andate anche voi nella mia vigna..." non cessa di risuonare da quel lontano giorno nel corso della storia (17) e risuona ancora oggi.

Ditemi se queste parole non allargano il cuore! Perché non siamo soli, siamo in tanti, in milioni. In fondo, noi siamo riuniti a Vierzehnheiligen per rispondere alla sfida "di individuare le strade concrete perché la splendida -teoria- del laicato espressa dal concilio, possa diventare un'autentica -prassi-ecclesiale". (18) Con il Concilio, con il Sinodo dei Vescovi sui laici, con la esortazio "Christifideles Laici" è stato tracciato un solco chiaro, che indica la direzione lungo la quale camminerá la Chiesa: ogni cristiano é chiesa, ogni cristiano é missionario, ogni cristiano ha una sua responsabilitá nella Chiesa e nel Mondo ed é impensabile venga innestata la retromarcia.

Piuttosto bisogna essere convinti che ciascuno di noi, sia egli sacerdote, religioso o laico, é chiamato ad aprirsi con fiducia a questo messaggio, a deporre timori e paure, a dare il suo apporto per la formazione di questa chiesa nuova, piú partecipata, piú corresponsabilizzata in tutti i suoi membri.
É impossibile ricordare anche per sommi capi tutta la ricchezza dell'esortazione "Christifideles Laici", che penso tutti voi abbiate giá pienamente apprezzato con la lettura personale.

Prima di concludere, desidero porre alla Vostra attenzione un passo dell'esortazione, molto importante per noi cattolici ed in modo particolare per noi sacerdoti, spesso diffidenti nei confronti dell'impegno politico, laddove il Papa afferma che "... i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione politica... le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione... non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica." (19)
Siamo noi convinti che il cristiano impegnato nel sociale e nel politico sia un cristiano di seconda categoria, da guardare con sospetto? Se avevamo qualche dubbio al riguardo, il Papa non poteva chiarircelo con una affermazione piú evidente.

All'inizio ho ricordato con riconoscenza i collaboratori delle nostre Missioni nel settore pastorale; ora dico un grazie sincero a tutti i laici che si impegnano per animare cristianamente la societá e mi riferisco in modo particolare alle ACLI,

agli assistenti sociali del CARITAS, alla FAIEG.
Sappiamo quanto sia impegnativo il Vostro compito, quanto Vi costi anche in termini di sacrificio e di salute fisica. Vi sia di conforto il sapere quanto il Vostro lavoro sia prezioso per la Chiesa e per gli uomini. Nel ringraziarVi per la testimonianza che date in ambiti in cui noi, sacerdoti o suore, non sempre possiamo essere presenti, ci sia consentito anche di esortarVi a rimanere uniti alla Comunitá cristiana, perché essa ha bisogno di Voi, del Vostro consiglio e della Vostra competenza. Sappiate in essa attingere e rinnovare quello Spirito che Vi aiuterá a mantenerVi fedeli a quei valori umani ed evangelici, che in fondo stanno alla base di quel bene comune, per il quale Vi impegnate.

E vorrei estendere la nostra riconoscenza ed il nostro apprezzamento a tutti gli uomini di buona volontá che anche qui in Germania, indipendentemente dalla fede o dalla ideologia che professano, lottano per una societá piú giusta e piú umana, con spirito di servizio verso le persone piú deboli.
Mi auguro che in questo Convegno si parli anche dell'Europa e che l'eco di queste parole giunga alle nostre Comunitá. È ben noto a tutti che il 17 giugno p.v. si voterá per il rinnovo del Parlamento europeo.

Un'Europa che si alimenta alle sue radici cristiane é un tema particolarmente caro al Papa attuale. Soprattutto a Voi, laici, é affidato l'arduo compito di dare un'anima a questa grande costruzione. Finora viene messo in risalto quasi esclusivamente il grande mercato di 330 milioni di abitanti, che si aprirá nel 1992 ed i discorsi finalizzati a quella data sono tipicamente mercantili e finanziari.
Noi, come cristiani, vogliamo un'Europa che abbatta le barriere della xenofobia, delle arroganze nazionali, metta al suo centro la grandezza ed il valore della persona umana e si apra al mondo con solidarietá.

Mi piace chiudere ricordando la preghiera che il Papa mette quasi a sigillo della esortazione "Christifideles Laici":

"O Vergine santissima,
.....(omissis)
Con te rendiamo grazie a Dio,
- la cui misericordia si stende
di generazione in generazione -
per la splendida vocazione
e per la multiforme missione
dei fedeli laici,
chiamati per nome da Dio
a vivere in comunione di amore
e di santitá con lui
.....(omissis)
mandati a irradiare la luce di Cristo
e a comunicare il fuoco dello Spirito
per mezzo della loro vita evangelica
in tutto il mondo.
..... (omissis)
Vergine madre,
guidaci e sostienici perché
..... (omissis)
possiamo contribuire a stabilire sulla terra
la civiltá della veritá e dell'amore,
secondo il desiderio di Dio
e per la sua gloria." (20)

Con la fiducia di non aver troppo abusato della Vostra pazienza, Vi ringrazio per la bontá con la quale mi avete ascoltato. A tutti auguro di cuore di trascorrere questi giorni in modo impegnato, ma anche e soprattutto in serenitá e in amicizia.

NOTE

1) Herder Korrespondenz, nr. 11 del novembre 1988. Intervista con Barbara John: "...gedanklichen Verkrustungèn...eines europäischen Nationalstaats".

2) Giovanni Paolo II "Per costruire la pace, rispettare le minoranze". Edizioni Dehoniane - Bologna - paragrafo 5, pag. 7.

3) Giovanni Paolo II - Ibid. parag. 8, pag. 7/8.

4) Giovanni Paolo II - Ibid. parag. 9, pag. 9.

5) Giovanni Paolo Ii - Ibid. parag. 12, pag. 11.

6) Quaderno Udep, nr. 18, pag. 17 e seguenti - Novembre-Dicembre 1988.

7) Lettera del 6 giugno 1988 - "...dafür Sorge zu tragen, daß die katholische Kirche in Deutschland nicht weiter dazu schweigt, sondern wie in der Vergangenheit klar und mutig die Rechte und Belange der ausländischen Mitbürger und Familien vertritt".

8) Katholische Nachrichten Agentur (KNA) - Informationsdienst (ID) - nr. 23 del 2 giugno 1988, pag. 2.

9) Corriere d'Italia nr. 10, del 18 marzo 1989.

10) KNA-ID - nr. 13 del 10 marzo 1989, pag. 4.

11) Quaderno Udep nr. 9-10, pag. 20 e seguenti maggio-giugno 1987.

12) KNA - Rhein-Main Dienst (RMD) nr. 1685 del 14 marzo 1989 e KNA-RMD nr. 1678 del 21 febbraio 1989.

13) KNA-RMD nr. 1678 del 21 febbraio 1989 -"Öffentliche Anhörung vor dem Innenausschuß des Hessischen Landtages".

14) Dossier Europa Emigrazione (D.E.E.), nr. 1 del 1989, pag. 7 e nr. 9-10 del 1988, pag. 16 e seguenti.

15) KNA-RMD - nr. 1690 del 31 marzo 1989: "Sind wir unfähig, bestimmte Formen... des Glaubens, die ihre Zeit gehabt haben, in Gottes Namen sterben zu lassen! ...Wieviel in der Kirche ist Mumiendienst, pietätvolle Pflege alter Formen, die längst gestorben sind".

16) "Christifideleslaici" -Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II del 30.12.1988. Edizioni Dehoniane - Bologna, parag. 2, pag. 6.

17) Ibid. parg. 2, pag. 5.

18) Ibid. parag. 2, pag. 7.

19) Ibid. parag. 42, pag. 64/65

20) Ibid. parag. 64, pag. 104 e seguenti.

3.

RELAZIONI E GRUPPI DI STUDIO

- P. Angelo Negrini:

  Relazione introduttiva "Dalla teologia sul laicato alla pastorale dei laici in emigrazione"

- Prof. Paul M. Zulehner:

  "Die Kirche als vielfältiges Volk Gottes"
  "Der Aufbau des Volkes Gottes heute"

1. Relazione introduttiva

"Dalla teologia sul laicato alla pastorale dei laici in emigrazione"

P. Angelo Negrini

Premessa

Scopo di questo intervento introduttivo è quello di delineare, anzitutto, una breve ricognizione delle più importanti acquisizioni, teologiche e pastorali, emerse nei nostri ultimi Convegni Nazionali; per precisare, in un secondo momento, la serie di temi e problemi, di carattere operativo, che siamo chiamati a mettere a fuoco in questo convegno.

1 PREMESSE TEOLOGICHE

Una breve rincorsa storica ci consente di fissare almeno due acquisizioni teologiche che mi paiono importanti proprio in vista di questo Convegno:

- il concetto di chiesa locale come soggetto pastorale - concetto messo a fuoco al CN '85 - che farà da premessa alla relazione teologica di Zuhlener, dopodomani sul tema: "La Chiesa, realtà composita del popolo di Dio";
- e il passaggio - nella Chiesa post-conciliare - dal binomio "clero-laicato" al binomio "comunità-ministeri" marcato dall'intervento di Mons. Sartori, lo scorso anno a Caorle, e che farà da premessa alle sei relazioni (Consigli Pastorali, Gruppi Giovanili, Gruppo Catechisti, Collaboratori Pastorali, Acli, Assistenti sociali Caritas)che seguiranno, e nei sei gruppi di studio.

A. La chiesa locale, primario soggetto ecclesiale nella comunione delle Chiese

Il tema è stato trattato da Zerfass e Dianich nel CN '85: la Chiesa, come mistero della riconciliazione in Dio, per Cristo, nello spirito, non esiste in astratto, esiste solo concretamente nelle sue realizzazioni che sono le chiese locali, cioè le chiese

- collegate con lo spazio, col tempo, con la cultura,
- fondate dalla Parola e dall'Eucarestia,
- raccolte sotto la presidenza del Vescovo che è l'annunciatore della Parola e il presidente dell'Eucarestia

Non esiste dunque atto veramente ecclesiale e, di conseguenza, condizione autenticamente cristiana - ecco subito il riferimento al tema dei laici - se non nel vivo del tessuto della "comunione", localmente e concretamente realizzata.

Il soggetto ecclesiale non è dunque il singolo battezzato: nessuno fa la chiesa da solo (nè come soggetto singolo nè come gruppo organizzato).
Si è Chiesa in comunione gli uni con gli altri.
Dunque - e la conseguenza è fondamentale per il nostro tema - il soggetto missionario impegna la corresponsabilità di tutti nella Chiesa: non si cammina da soli, si cammina insieme.

B. Soggetti della missione della Chiesa sono tutti i battezzati

Questo presupposto ci consente già di rispondere ad alcune domande. Quali sono i soggetti della missione nella comunione della Chiesa locale?

Il Concilio - ci diceva Sartori lo scorso anno - risponde alla domanda in questi termini: soggetti della missione ecclesiale sono la gerarchia e il laicato.

Ma il post-concilio, continua Sartori, ha superato questo binomio ed ha affermato che è la dignità battesimale che fonda la comune dignità di tutti nella Chiesa: tutti hanno ricevuto lo Spirito e tutti devono esprimerlo secondo il dono ad essi conferito.

Al binomio gerarchia-laicato occorre dunque sostituire il binomio comunità-carismi e misteri, che - mentre sottolinea l'unità battesimale, eucaristica di tutto il popolo di Dio - evidenzia la varietà carismatica e ministeriale all'interno di esso.

C. La Chiesa, realtà tutta comunionale ministeriale

Il problema centrale diventa allora non tanto quello di definire il laico cristiano, ma quello di precisare lo specifico delle varie forme ministeriali nella Chiesa.

Negli sviluppi post-conciliari, concludeva Sartori, la riflessione sulla Chiesa tutta ministeriale ha portato a distinguere tre forme fondamentali di ministerialità:

1) il ministero **ordinato**, che come ministero dell'unità non è quello di assommare in sè tutti i carismi, ma è quello di discernere e coordinare i carismi ("non sintesi dei ministeri, ma ministero della sintesi");

2) i ministeri **istituiti**, che sono servizi stabili riconosciuti dalla Chiesa mediante un atto istituzionale;

3) e i ministeri **di fatto** che consistono in ogni servizio, temporaneo o prolungato, esercitato mettendo a disposizione degli altri i doni ricevuti,
   - sia nell'azione PROFETICA (ministero del catechista, del teologo, dei genitori "primi testimoni della fede"),
   - sia nell'azione SACERDOTALE (servizio all'altare, offerta delle proprie sofferenze da parte degli ammalati, ecc)
   - sia nell'azione REGALE (servizio della carità, impegno nell'attività pastorale, in campo politico, ecc.)

Questi ministeri sono personali ma si possono riferire anche a gruppi di battezzati che in maniera più o meno organica e stabile svolgono un servizio per la crescita della comunità.
Molti di questi ministeri sono presenti al nostro CN: da quello degli Assistenti sociali Caritas, al Movimento ACLI, dal Gruppo Collaboratori ai Consigli Pastorali, dai Catechisti agli animatori dei Gruppi giovanili.

Eccoci dunque al cuore del nostro CN, inteso a rivedere - alla luce di queste premesse teologiche - alcuni importanti settori del nostro lavoro pastorale.

2. CONSEGUENZE PASTORALI

A livello pastorale dobbiamo affrontare problemi e interrogativi imporatanti: Entro quale orizzonte ecclesiale dobbiamo ridefinire l'identità e i compiti del laico cristiano, nella Chiesa, nelle nostre comunità, nella società?

Quale presenza dei laici cristiani è richiesta nelle MCI?

Quali i loro spazi e i loro compiti di evangelizzazione e di missione?

Quali rinnovate prospettive e cambi pastorali ci sembrano richiesti?

E ancora: come mai, a una presa di coscienza così lucida sulla necessità di un cambiamento pastorale delle nostre comunità e alla indicazione di alcune scelte di fondo emerse nei nostri più recenti CN (primato della evangelizzazione e della fede, servizio dell'uomo concreto, ministerialità, promozione umana) non sempre siamo riusciti a dare uno spessore sufficientemente incisivo al nostro lavoro sul campo?

In sede di studio e di analisi potremmo genericamente ravvisare tantissime soluzioni a diversi livelli.
Durante questo Convegno siamo chiamati invece a dare una risposta specifica a questo interrogativo: in che misura questo insuccesso, sia pure parziale e speriamo provvisorio, è dipeso dalla incapacità di noi missionari di saper discernere, unificare e valorizzare i carismi-ministeri di laici nelle nostre comunità, e in che misura - insieme a loro, in un CN in cui mai la componente laicale è stata così consistente - possiamo tradurre in prassi pastorale le intuizioni teologiche emerse.

Queste intuizioni - anche alla luce dei documenti di lavoro preparati per questo CN dalle varie zone pastorali e dai Gruppi qui rappresentati - potremmo riassumerle in tre coordinate principali: ri-evangelizzazione, formazione, partecipazione.

Non sono certo termini nè problemi nuovi nelle nostre discussioni; inedita forse è invece l'angolatura dalla quale siamo chiamati ad affrontarli: quella cioè di una chiesa totalmente ministeriale e partecipata, popolo di Dio in cui tutti i cristiani devono sentirsi parte attiva, "testimoni e corresponsabili".

A. Dalla sacramentalizzazione a una nuova evangelizzazione

La prima alternativa di fronte alla quale - non da oggi del resto - ci troviamo, è appunto quella

- di privilegiare la sacramentalizzazione e la formazione in funzione solo dei sacramenti e della vita sacramentale,
- oppure di privilegiare l'evangelizzazione-missione (o, come la chiama il papa attuale, "nuova evangelizzazione").

Nel nostro "progetto pastorale" (CN '85) la scelta che abbiamo fatto è stata chiaramente quella della evangelizzazione-missionarietà, la quale implica

- una visione di Chiesa che non è fine a se stessa, ma è per il mondo;
- una visione di santità - di salvezza - che ha come centro la carità teologale, l'amore a Dio e agli uomini, e quindi
- una visione morale che ha come centro l'amore e il dono di sè, più che il "dovere";
- una visione e un atteggiamento pastorale che considera i sacramenti, la parola, mezzi che favoriscono l'evangelizzazione;

- un atteggiamento di apertura all'"altro" e di dialogo nel rispetto della sua dignità e libertà;
- una azione pastorale che non presuppone che uno sia cristiano solo per il fatto di essere battezzato, ma piuttosto che considera il battesimo come un punto di partenza per un itinerario di fede e una formazione continua.

Se le nostre MCI optano per questa scelta, possiamo ragionevolmente prevedere che fra dieci, vent'anni la chiesa può diventare davvero coscienza del mondo (GS 40), può manifestare la sua visibilità storica di "popolo di Dio", nel quale il "mistero di comunione si rivela in una vera comunità di fede" (LG 9,1-4 e 8).

Tale chiesa sarà probabilmente più povera di strutture materiali, ma più incarnata nella vita quotidiana della gente; e i battezzati sentiranno di appartenere a questa chiesa più per una identificazione crescente della coscienza comune di un'unica fede, che per l'adesione a norme e discipline esterne.

B. Da un indottrinamento sterile a un processo di autoformazione permanente

Tutti i documenti di lavoro in preparazione a questo CN sottolineano l'esigenza e il desiderio di formazione. Lo sottolineano in modo del tutto particolare il Gruppo dei catechisti nei confronti dei quali dal nostro CN '86 ci rimbalzano tutta una serie di problemi:

- da quello di una seria, specifica e adeguata formazione (il volontariato, soprattutto in un campo come questo, per quanto apprezzabile, da solo non basta), a quello di un maggior rispetto della loro laicità, senza cercare di clericalizzarli;
- dal problema dei catechisti solo per i fanciulli e ragazzi a quello dei catechisti dei giovani e adulti, tuttora in numero molto ridotto.

Per le nostre comunità si impongono precisi progetti operativi al riguardo (e non solo scelte suggerite dall'emergenza) con una particolare attenzione alle esigenze pluralistiche e diversificate della nazione in cui lavoriamo.

Anche il taglio dell'intervento formativo (che non deve essere solo "veritativo ma soprattutto esistenziale" - cfr, CN '86) è chiamato in causa: la salvezza del cristiano infatti non sta nella verità-conosciuta, ma soprattutto nella verità-vissuta.
Formazione vera è quell'impegno che non tanto comunica nozioni, quanto mette tali nozioni in rapporto alle esigenze della propria vita, in particolare alla vita lavorativa.

Proprio a partire dalle esigenze vitali degli adulti deve nascere, almeno quando esistono i debiti presupposti, anche l'esigenza di corsi veri e propri (dallo scorso anno, lo ricordo solo per inciso, è iniziato a livello zonale, un Corso triennale di formazione cristiana di base riservato soprattutto agli operatori pastorali e collaboratori in senso ampio delle nostre missioni); corsi caratterizzati ad ogni modo da una metodologia legata al tipico modo di apprendimento degli adulti, che li vede sempre partecipi in prima persona.

C. Da un attegiamento passivo a una partecipazione costruttiva

Evangelizzare, ovviamente, è molto più che formare genericamente, o catechizzare

specificamente.
L'evangelizzazione è soprattutto la messa in opera di tutto ciò che rende evangelica la vita.
L'evangelizzazione perciò sollecita diversi ministeri: il ministero della liturgia, quello della parola, il ministero della koinonia e della diakonia; ed esige una partecipazione attiva nella comunità ecclesiale.

Nel nostro CN cercheremo di mettere a fuoco questi importanti ministeri: l'animazione catechistica, l'animazione dei Gruppi giovanili, l'impegno nei Consigli Pastorali, l'animazione del mondo del lavoro e del servizio sociale.
Tutti questi servizi possono essere ricondotti sotto il tema della partecipazione.

Si dice, tutti insieme, partecipazione. Ma alcuni intendono semplicemente quel dare man forte a una struttura centralizzata che,più è centralizzata, più ha bisogno di puntelli. In tal caso partecipazione significa solo "dare una mano", appunto, come affermano i catechisti nel loro documento.
Altri invece intendono condivisione vera, partecipazione attiva e cosciente.

Anche qui le nostre comunità possono strutturarsi su una doppia alternativa:

- o come società monarchiche-dirigiste-verticaliste, in cui la precedenza assoluta è data alla legge, alla autorità e disciplina ecclesiastica, e in cui i laici sono la longa manus dei preti, di coloro che detengono la "sacra potestà", mentre i cristiani devono loro obbedienza,
- oppure optiamo per esprimere una società comunitaria-partecipativa, in cui affermiamo
  - la dignità comune dei cristiani battezzati, chiamati tutti alla santità in quanto comunità (=popolo di Dio)
  - la differenza di doni-carismi-ministeri a servizio di questa comunità (=chiesa)
  - la perfezione della carità-servizio come centro motore di dinamismo e di crescita spirituale, personale e comunitaria,
  - e infine l'organizzazione come strumento necessario per articolare un corpo sociale che si caratterizza per il dialogo e la comunione.

E' quanto afferma anche il documento di lavoro dei Consigli pastorali: "La nostra presenza nei CP non deve essere sentita solo come un ruolo istituzionale da svolgere e portare avanti seguendo unicamente i regolamenti, ma dobbiamo sforzarci sempre più di realizzare uno spirito comunitario all'interno del gruppo stesso ed aprirci agli altri con una dimensione missionaria che ci faccia vedere i problemi dei vicini e dei lontani".

3. INTERROGATIVIVI E PROBLEMI APERTI

Da questi presupposti teologici e pastorali derivano, a mio parere, alcune importanti deduzioni e interrogativi, sia a livello teologico, che potremo affrontare insieme a Zulehner,sia a livello pastorale che potremo riprendere nei lavori di gruppo.

A. A LIVELLO TEOLOGICO

1. Comunità emigrata e chiesa locale

Le nostre comunità vivono stabilmente intorno alla celebrazione eucaristica: ma esse dovrebbero sentirsi chiesa in senso pieno solo nel quadro della chiesa locale - della diocesi - dove però esse quasi mai vivono la loro esperienza eucaristica. Parliamo dell'eucarestia perchè essa ci fornisce il caso tipico; ma potremmo riferirci, meglio, a tutta la vita ecclesiale che in realtà, se trova nella diocesi strumenti e strutture organizzative, non vi trova però un vero luogo comunitario nel quale intrecciare reali e concreti rapporti interpersonali.

In che modo le nostre comunità cristiane, queste porzioni di chiesa di popolo, parte della chiesa locale accanto a gruppi etnicamente e religiosamente diversi, possono elaborare criteri, strumenti e forme della loro missione, non nella distinzione o nella contrapposizione (uniche possibilità finora agibili) ma nell'intreccio e nella comunione con persone insieme alle quali, pur nella diversità culturale, sono chiamate a formare l'unico popolo di Dio?

Sussiste l'ipotesi di una "chiesa emigrata" che si rapporti e si costruisca - in seno alla Chiesa locale - non solo attraverso organismi e strutture burocratiche, ma soprattutto nella verità di un rapporto comunitario concreto e una eucarestia realmente celebrata e vissuta insieme?

2. Chiesa locale e gruppi etnici

In alcuni settori della teologia pastorale tedesca sta emergendo la tendenza di contrapporre una Gemeindekirche ad una Volkskirche, quasi che la Chiesa potesse e dovesse rinunciare ad essere "popolo", per poter diventare "comunità". Anche se comprendiamo quanto sia necessario uscire oggi dal concetto di una "Chiesa di massa", dall'idea cioè di una aggregazione dall'appartenenza debole, per ricostruire nella parrocchia il senso della comunità, non potrebbe la chiesa tedesca correre il rischio di perdere la caratteristica tipicamente cristiana della convocazione di tutti gli uomini e di tutti i popoli in una unica chiesa, al di là di ogni forma di particolarismo, e di porsi in mezzo ai poveri come segno di speranza e di liberazione?

Noi pensiamo che tutto ciò sia possibile solo a patto che la Chiesa custodisca fedelmente nella sua coscienza e rifletta coerentemente nella sua struttura i caratteri proprio di ciò che è un popolo, i caratteri cioè di una aggregazione che non si chiude in spazi particolari, ma che sulla base della comunione della fede in Cristo resti assolutamente aperta a tutti.

3. Comunità emigrate e parrocchia tedesca

L'ecclesiologia del Vat. II vuole il popolo di Dio soggetto e non oggetto dell'azione pastorale della chiesa, mentre il Diritto canonico fa scorrere la questione unicamente tra due poli:

- quello del parroco che deve ai suoi parrocchiani il servizio della "cura animarum",
- e quello dei parrocchiani che vantano, nei suoi confronti, il diritto di avvalersi del suo ministero pastorale.

Sembra non esistere il problema della missione che la parrocchia - intesa come insieme di parroco-parrocchiani - è chiamata a compiere nei confronti della popolazione del territorio in cui essa si trova (pensiamo ai gruppi etnici di diversa religione, ma anche a gruppi di cattolici che fanno capo alla Missio cum cura animarum, che magari si trova fuori dal territorio parrocchiale).

In che rapporto si trova la parrocchia tedesca nei confronti di aggregazioni - ecclesiali o no - che si formano per la condivisione non già della sola fede cattolica, ma di ulteriori elementi aggreganti, quali la etnia appunto, la religione, la cultura, la categoria sociale, oppure - se cattolici - di alcuni specifici carismi o particolari stili di vita cristiana?

B. A LIVELLO PASTORALE

1. Operatori pastorali e magistero dei Vescovi tedeschi

Da parte di parecchi missionari e operatori pastorali è stata sottolineata la mancanza di una mediazione pastorale nei confronti del magistero dei Vescovi tedeschi, nonchè il desiderio di conoscere, della pastorale tedesca, le scelte di fondo che ne costituiscono il nesso continuamente sottinteso o che comunque ci sfugge.

Forse è giunto il momento di raccogliere in forma organica i principali documenti del magistero dei vescovi tedeschi e approntarne una lettura intesa a individuarne le visuali di partenza, gli orientamenti di fondo, i filoni tematici portanti - quelli quanto meno che suppongono una precisa progettualità - nonchè il modo con cui tali documenti sono stati "tradotti" in concrete programmazioni e scelte pastorali, e infine le esperienze pastorali in corso.

2. I laici cristiani soggetto della missione della Chiesa

L'interrogativo è analogo a quello posto sotto la lettera A.3.
Il quadro pastorale delle nostre comunità è formato prevelentamente da tre categorie di persone (sul piano numerico perciò una chiara minoranza): i preti, i religiosi/e e i laici "qualificati" (membri del CP, operatori pastorali, catechisti, animatori di gruppi giovanili).

Sono costoro che di fatto costituiscono i veri soggetti della missione nelle nostre comunità e che assumono il vero compito della "cura animarum", mentre il grande corpo dei cristiani comuni costituiscono il puro oggetto dell'azione pastorale che niente apporta (di ecclesialmente significativo) alla comunità.

Spesso scomparso il parroco, scompaiono di colpo anche i collaboratori e operatori pastorali e con essi si dissolve la comunità come è avvenuto in alcun missioni in seguito alla morte o al rientro in Italia del missionario.

In che modo possiamo evitare il dissolversi delle nostre comunità con la scomparsa del missionario?
Se la parrocchia è veramente la comunità dei fedeli, come possiamo dotarla di strumenti - eventualmente anche giuridici - attraverso i quali i cristiani possano agire come "comunità" appunto, nella veste cioè di un vero e proprio soggetto comunitario?

3. Laici e opinione pubblica nella Chiesa

Una laicità vissuta - nelle sue dimensioni proprie - dai cristiani, deve poter rifluire nella vita complessiva della comunità cristiana.
Ma perchè questo avvenga, occorrono anche strumenti istituzionali nella Chiesa stessa.
Non sono certamente ravvisabili molti spazi oggi, nelle nostre comunità, per l'accoglimento, per l'ascolto delle esperienze laicali e se qualcosa forse si sta muovendo, non abbiamo certo ancora "fissato" uno stile di dialogo, di ascolto, di confronto delle esperienze laicali, così da rendere anche la nostra pastorale, più avvertita, più attenta, perchè diventi una pastorale - come diceva Sartori -"provvisoria e credibile".

In che modo possiamo creare, nelle nostre comunità, strutture e sedi di dialogo e spazi adeguati per quella che, sul piano civile, si chiama "opinione pubblica"?

4. Emigrati italiani in Germania e senso di appartenenza alla Chiesa

Fino a quando gli emigrati italiani nella RFT si trovavano al loro paese di origine, vivevano in uno stato cosidetto "di cristianità", erano cioè - per continuità storica e culturale - totalmente cristiani. Il battesimo dei bambini e la trasmissione della fede all'interno della famiglia, di generazione in generazione, erano elementi che assicuravano generalmente una "appartenenza forte" alla Chiesa.

In Germania invece, il nuovo ambiente di vita marcato dal pluralismo religioso e culturale sembra rendere piuttosto debole questo tipo di appartenenza ecclesiale.
Si aggiunga anche il fenomeno di una, quanto meno relativa, riduzione dello stesso senso civile di appartenenza a una determinata comunità territoriale o nazionale causata appunto dall'urbanesimo e dal fenomeno migratorio.

In queste circostanze, l'appartenenza alla Chiesa - se per appartenenza si intende non il puro diritto di godere di una cura pastorale, ma di partecipare attivamente alla missione e costruzione della Chiesa - si è praticamente azzerata nella coscienza della maggioranza dei nostri emigrati.
E questo costituisce un grosso problema pastorale nei confronti dei nostri fedeli: si tratta infatti di assicurare loro il diritto-dovere di contribuire al formarsi di quel soggetto-Chiesa che è il soggetto collettivo responsabile della missione della chiesa stessa nei confronti del mondo.

Individuare gli strumenti pastorali atti a suscitare tale coscienza di "appartenenza forte" è una sfida che le circostanze storiche in cui si svolge il nostro lavoro, lanciano urgentemente a tutti noi.

5. Missioni, "stazioni di servizio"

Nei nostri CN è stato più volte affermato che la parrocchia-missione è comunità educante, comunità cioè di formazione.
Non basta ovviamente affermarlo senza chiederci in che senso lo è, e in che modo può o deve diventarlo.

Spesse volte abbiamo denunciato il pericolo (o meglio la costatazione) che la Missione si era ridotta ormai a pura "stazione di servizio" dando a questa espressione un significato non certo esaltante.

Qualche missionario ha recentemente affermato che la Missione è destinata a rimanere stazione di servizio ancora per lungo tempo, bando alle illusioni! Anche questo mi pare ovvio: oltre ai servizi religiosi, la Missione deve compiere alcuni servizi istituzionali, giuridici e amministrativi che ha il dovere di assicurare. La parrocchia infatti è anche una istituzione e non una vaga comunità misterica.

Ma proprio per questo si impone l'interrogativo: come realizzare una istanza educativa nel momento in cui offriamo servizi "tecnici"?
In che modo cioè "rispondiamo" a tutti coloro che di fatto ci chiedono solo dei servizi?
In che modo possiamo promuovere la "qualità" di tale domanda perchè essa diventi effettiva domanda di appartenenza ecclesiale e, più radicalmente, domanda di fede?

6. Ministeri e competenze specifiche

Se il "proprium" del ministero ordinato è il servizio dell'unità, è ovvio che quando il presbitero è autenticamente se stesso non farà che promuovere la ricchezza carismatica e ministeriale della Chiesa; ed è altrettanto ovvio che, su questa premessa, preti e laici non dovrebbero farsi concorrenza. Essi si fanno concorrenza nel momento in cui noi preti facciamo i "factotum", diventiamo autoritari e non esercitiamo il carisma dell'unità, del dialogo, del discernimento, della sintesi.
Sarebbe interessante se i laici qui presenti potessero dirci alcune esperienze e darci suggerimenti in proposito.

Ma intanto noi ci chiediamo: in che modo questa istanza pastorale può aiutare, a sua volta, noi missionari a fondare - o eventualmente correggere - i rapporti che abbiamo avuto, tuttora abbiamo e avremo in futuro con i collaboratori pastorali delle nostre comunità, con gli assistenti sociali Caritas, col movimento ACLI in Germania?

Una richiesta da parte di noi missionari ci sia consentito di rivolgere, a nostra volta, soprattutto alle due associazioni "sovralocali" qui rappresentate (ACLI e assistenti sociali Caritas), in qualche modo "esterne" alle Missioni.
Compito prioritario di una associazione o di un movimento è ovviamente quello di identificare il proprio carisma e di verificare la incisività nella comunità cristiana, non senza l'aiuto del ministro proprio del discernimento e del coordinamento che, come si diceva, è il ministero ordinato nella Chiesa.

Questo ministero nei vostri confronti, a scanso di equivoci, non vogliamo certo arrogarcelo noi missionari.
Poiché la chiesa è originariamente e prioritariamente chiesa locale, sarà anzitutto in essa (alla quale anche noi missionari apparteniamo) e quindi in rapporto al Vescovo locale e alla situazione concreta che tale processo di discernimento dovrà avvenire.

Questa riflessione si connette ad un altro elemento fondamentale delle associazioni e movimenti visti come forme di ministerialità ecclesiale: il servizio

cioè alla comunione. Proprio perchè legati a un carisma (= dono dello Spirito in vista dell'utilità comune) associazioni e movimenti non hanno senso, nella Chiesa, se non in quanto luoghi e strumenti per promuovere la comunione.

Alle ACLI e agli assistenti sociali Caritas vorremmo dire: noi non vi abbiamo qui convocati per dettarvi il modo con cui voi dovete realizzare il vostro carisma (rispettivamente nel mondo del lavoro e nell'esercizio di un servizio sociale) nè tanto meno per chiedervene conto, ma semplicemente per chiedervi di tenerci informati (tanto meglio se in forma sistematica) su come voi lo realizzate e su come - in questo sforzo di realizzazione - noi missionari possiamo eventualmente esservi utili.

Conclusione

I Vescovi tedeschi, nel documento "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa" affermano: "Una delle più grandi sfide, ma anche realizzazioni, della nostra epoca è l'opera di ravvivare la fede dei singoli e delle comunità, perchè la trasmettano ad altri e con forme diverse la mantengono viva all'interno della comunità stessa".

Mettere a tema il problema dei laici nella Chiesa non significa semplicemente ricercargli il giusto posticino per una degna sistemazione nella chiesa stessa, o cercare affannosamente di "responsabilizzarli" (strumentalmente ai nostri fini) proprio ora che non ce la facciamo più. Significa, più semplicemente, voler capire, e vivere più profondamente il mistero stesso della Chiesa e il suo rapporto col mondo come incarnazione di Cristo nella storia. Il tema dei laici nella Chiesa diventa così il vertice di un insieme di problemi teologici che sono stati l'oggetto di gran parte del dibattito post-conciliare: toccano il rapporto Chiesa-mondo, fede e vita, fede e giustizia, fede e liberazione, fede e storia.

Auguriamoci che il nostro CN contribuisca a una crescita di sacramentalità "laicale" nelle nostre comunità in termini di rinnovata e reale partecipazione, comunione e missionarietà.

Prima tornata dei Gruppi di studio

1. **I MINISTERI A SERVIZIO DELLA COMUNIONE NELLA CHIESA** (Relatori: P. Mario Sangiorgio - Alfonso Fontana)

- *"I laici partecipano all'impegno della caritá, cioé rendono presente la salvezza di Cristo nel mondo mediante servizi sociali e caritativi (...)" (Sinodo comune delle Diocesi tedesche, "Ministero e servizi pastorali nella comunitá", 2.3.)*

- *"(...) questa pluralitá che é consentita nell'impegno secolare dei cristiani non deve divenire né un motivo per neutralizzarsi a vicenda, né una scusa per prendere una soluzione qualsiasi come cristiani, e neppure per tenersi fuori. Permettere la crescita di una legittima pluralitá di opinioni e iniziative é un importante dovere dello spirito: certo anche **in** questa pluralitá occorre tendere alla comunitarietá della testimonianza cristiana (...)"*

  *"Il restare uniti nonostante le distinzioni costituisce un test importante per vedere se la Chiesa vuol essere comunione, cioé elemento di unitá **nelle** e **nonostante** le diversitá e se é capace di realizzare una tale comunione" ("Vocazione e missione dei laici nella Chiesa", documento CET per il Sinodo '87, 3.4.)*

- *"E' stata chiesta la partecipazione degli assistenti sociali Caritas ai Consigli pastorali. Questa partecipazione é importante perché gli assistenti sociali hanno un contatto stretto coi nostri connazionali e sono a conoscenza di problemi che la comunitá dei cristiani puó aiutare a risolvere" (Dal Verbale dell'incontro in preparazione al CN dei Consigli Pastorali della zona Pfalz-Saar)*

Relazione in aula

- Il tema si riferisce alla seconda parte dell'esortazione apostolica "Christi fideles laici", Nr. 18.23)

- Ci troviamo in una situazione storica di passaggio nella ricerca di una nuova impostazione della distinzione dei ministeri. E' opportuno non soffermarsi a criticare gli errori fatti in passato da parte di preti o laici, ma cercare insieme una base comune di collaborazione.

- Alcuni passi qualitativi sono giá stati compiuti:
  + laici nelle facoltá teologiche anche come professori
  + diaconi sposati
  + predicazione da parte di laici preparati (Pastoralreferenten-innen)

- E' necessario che se assume un servizio, lo faccia con spirito di testimonianza cristiana.
  E' imporante che i laici vengano preparati adeguatamente, altrimenti si crea un senso di insicurezza e di scoraggiamento.
  E' anche da notare peró che la situazione storica non ha educato la gente ad accettare il laico impegnato nei ministeri.

- I laici hanno un vasto campo dove possono offrire il loro contributo: Consiglio degli stranieri, Comitati consolari, consigli di fabbrica, consigli scolastici, dopo peró una adeguata preparazione.

- E' difficile poter tracciare una chiara distinzione del campo pastorale da quello sociale e politico.

- Per quanto riguarda la collaborazione con gli Assistenti sociali Caritas, é stato affermato che é possibile e auspicabile, anche se difficoltá possono indubbiamente sorgere quando si tratta di stabilire rapporti tra persone. Tutti dobbiamo sentirci a servizio dello stesso emigrato, e nel servizio é importante il rispetto reciproco e il rispetto dei ruoli rispettivi.

2. **A SERVIZIO DELLA SOLIDARIETÀ NEL MONDO DEL LAVORO** (Relatori: Luciano Fazi - Francois Ameloot)

- *"Nel mondo del lavoro vi é un forte senso, esigenza di comunione. La causa principale di questa solidarietá é certo la condizione esistenziale del lavoratore dipendente. Il lavoratore fa continuamente l'esperienza che l'individuo da solo é niente, non ottiene nulla. Solo uniti si ottiene qualcosa" (Da "Chiesa e mondo del lavoro", documento del Sinodo comune delle diocesi RFT, 3.4.)*

- *"La pastorale operaia é una irriducibile componente della pastorale parrocchiale" (Ivi, Raccomandazione 5)*

- *"Annunciare ai lavoratori il lieto messaggio, aiutarli nella loro vita concreta a motivo della nostra fede e far sperimentare loro il valore della comunitá ecclesiale é un impegno che tocca il nucleo della nostra vita apostolica e missionaria" (Ivi, 2.3.5.)*

- *"Il lavoratore dá all'apostolato tra i lavoratori un contributo insostituibile: col suo atteggiamento di solidarietá e di difesa della dignitá umana, con la sua esemplaritá e impegno rende testimonianza per Cristo e la sua Chiesa" (Ivi, 3.4.)*

- *"Il nostro é un movimento di frontiera, anche e soprattutto per il suo trovarsi sul confine caldo dove il lavoro e le sue trasformazioni incontrano l'esperienza del credente. Ma anche Movimento al centro di una ricerca comune lá dove, come in Don Milani, ortodossia e lotta dei poveri sono chiamate a incontrarsi" (Dalla "Piattaforma delle Acli" al Convegno Nazionale di Milano 1988)*

Relazione in aula

- Siamo partiti dalla costatazione che una pastorale migratoria é anzitutto pastorale operaia.

- Trasformazione del mondo del lavoro con perdita di solidarietá (turni, lavoro domenicale, flessibilitá)

  * Alla riduzione del tempo di lavoro non corrisponde un aumento del tempo libero. Nello stesso tempo esiste una forte richiesta di tempo libero sociale.

  * Particolare problema della donna che per recuperare un minimo di dimensione familiare rinuncia ulteriormente alla propria vita sociale.

- Quali i possibili interventi da fare?

  * creare momenti di vita sociale nonostante le difficoltá,
  * proporre iniziative di recupero della dimensione umana del lavoro soprattto attraverso la crescita della professionalitá,
  * offrire momenti formativi che partano dai bisogni piú vicini alla gente, che pur essendo specifici e differenti, abbiano finalitá comuni e garantiscano una formazione continua.

- Ci sembra di poter fare una costatazione:

  * siamo pochi, con pochissimi strumenti. Dobbiamo mettere insieme le energie e le competenze per dare anche un segno di unitá dell'uomo;

  * puntare soprattutto attraverso il lavoro formativo alla creazione di gruppi che siano capaci di autogestirsi e di essere loro stessi promotori di formazione.

- Abbiamo sottolineato infine che spesso esistono rapporti difficili con le organizzazioni del movimento dei lavoratori.
  Questo é in parte spiegabile con il fatto che i lavoratori emigrati spesso non sono coscienti di essere mondo operaio e la chiesa tedesca stessa non ha digerito il mea culpa fatto al Sinodo comune delle Diocesi della RFT a Würzburg. Spesso peró invece di ostilitá si tratta di indifferenza e distacco.

2. CONSIGLI PASTORALI (Relatori: Mario Marchisio - Rosa Doege)

- *"Pur senza spingere a regole precise e uguali per tutti i luoghi, appare importante creare le condizioni perché ci sia comunicazione tra i responsabili della gerarchia e i laici a tutti i livelli, attraverso strumenti che, seppur differenti, siano tra loro concordanti" (Da "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa", documento dei vescovi tedeschi in preparazione al Sinodo '87, Nr. 2.3.)*

- *"In forza del battesimo e della confermazione, tutti secondo la propria condizione partecipano al mandato di Cristo di annunciare il suo messaggio, di costruire la sua comunitá, di rendere presente la sua salvezza nelle celebrazioni liturgiche e di dare testimonianza con la vita" (Da "Responsabilitá del Popolo di Dio nella missione della Chiesa", Sinodo comune delle Diocesi RFT, Nr. 1.4.)*

- *"In ogni Consiglio di Missione viene data importanza non tanto alla struttura ma alla comunione tra i membri stessi e la loro unione con Cristo. Senza questo presupposto si andrebbe incontro inevitabilmente a beghe e confusioni. Gli attuali membri sono stati scelti e chiamati tra le persone che formano la*

vera comunitá cristiana creatasi attorno all'Eucarestia" (Dal documento dei Consigli pastorali della diocesi di Friburgo in preparazione al CN).

- *"A tutti i membri dei gruppi pastorali diciamo che la nostra presenza nel CP non deve essere sentita solo come un fatto istituzionale, da mandare avanti unicamente secondo determinati regolamenti, ma dobbiamo sforzarci di realizzare uno spirito comunitario all'interno del gruppo stesso e aprirci agli altri con una dimensione missionaria che ci faccia vedere i problemi dei vicini e dei lontani" (Dalla relazione dei CP al CN)*

Relazione in aula

- Il Consiglio Pastorale é "organismo ecclesiale", termine questo che presuppone un incontro ed una successiva esperienza fra i membri dei CP secondo comportamenti di tipo cristiano: consapevolezza quindi di essere chiamati a divenire Chiesa all'interno della Chiesa stessa.

- La comunicazione fra la gerarchia e i laici é irrinunciabile strumento di comunione.

- Per favorire questo dialogo fra il mondo dei chierici e dei laici, é indispensabile che fra di essi nasca una compagnia, un'amicizia, una condivisione delle gioie e delle ansie che col tempo diviene fattiva collaborazione.

- Evidenziato dunque il carattere comunitario dell'esperienza dei CP, il gruppo di lavoro si é confrontato sulla questione della composizione, della rappresentanza e della formazione.
  Abbiamo notato nella nostra societá che talvolta adulti dotati di una buona cultura generale o preparazione professionale, hanno una educazione religiosa che si é fermata agli elementi di catechesi appresi da bambini.
  Fare memoria di Cristo, vivere nella tradizione viva della Chiesa, conoscere i suoi insegnamenti devono far parte del nostro percorso.

- Nel Corpo della Chiesa ci deve essere partecipazione dei carismi. E' auspicabile quindi che ai CP vengano invitati quei fedeli che con la loro vita cristiana e la loro competenza appaiono piú adatti al ruolo trainante nella comunitá.

- Nei Consigli pastorali va infine verificato assemblearmente che la rappresentanza sia garantita e trovino espressione le diverse realtá sociali ivi rappresentate.

4. GRUPPI GIOVANILI DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE (Relatori: Don Giorgio Gallina - Don Angelo Fabris)

- *"Un altro pericolo é che i gruppi ecclesiali diventino un luogo di rifugio dove confluiscono prevalentemente persone che, senz'altro a buon diritto, cercano sicurezza e allo stesso tempo si rifugiano nell'intimitá del piccolo gruppo. Evitano di confrontarsi con i problemi e le sfide della vita quotidiana. Le comunitá ecclesiali non possono diventare degli alveari per*

persone immature o rinunciatari che non intendono dare testimonianza di vita cristiana" (Lehmann, "I nuovi movimenti ecclesiali", Cap. IV.3.)

- *"Il nostro gruppo si incontra sòprattutto per creare legami di amicizia piú sentiti, sentirsi piú uniti tra di noi, approfondire la fede..." (Dalla risposta al Questionario del Gruppo giovanile di Hanau)*

  " Nei membri che partecipano al gruppo da alcuni anni, si nota una maturazione sia sul piano umano (disponibilitá, responsabilitá personale e di gruppo) sia sul piano cristiano (piú coerenza di vita di fede, serietá, partecipazione". (Ivi)

  "La Missione di domani i giovani la desiderano piú aperta alla collaborazione con i laici e soprattutto coi giovani" (Ivi)

- *"Ci ripromettiamo, tra le altre cose, di favorire esperienze di appartenenza alla comunitá cristiana e in modo particolare la partecipazione attiva alla Eucarestia mediante il canto e l'animazione liturgica" (Dalla risposta al Questionario del Gruppo Giovani della MCI di Saarbrücken)*

- *"E' emersa chiara l'esigenza di ritrovarci per uscire dall'isolamento in cui ci troviamo (...). I contatti tra di noi giovani sono spesso superficiali e non si riesce quasi mai ad approfondire temi e problemi che ci riguardano (...) Pensiamo che la MCI debba essere punto di riferimento di tutti i giovani italiani e dovrebbe offrire maggiori occasioni di incontri formativi religiosi". (Dalla risposta al Questionario del Gruppo Giovanile della MCI di Gross-Gerau)*

Relazione in aula

- Abbiamo anzitutto ascoltato la presentazione di una sintesi della relazione sui Giovani al Convegno, che avrebbe dovuto essere letta stamattina. Ci é sembrato importante infatti conoscere le risultanze del lavoro svolto precedentemente.
- Ci siamo proposti poi di individuare alcune linee fondamentali, alcuni semplici obiettivi da proporre alle Missioni per affrontare il gravissimo problema della pastorale giovanile.

  Non é stato facile, perché

  * non é possibile affrontare in poco tempo una problematica cosí vasta,
  * l'analisi della situazione, fatta molto in fretta, non ci trovava sempre concordi.

- Cercheró comunque di accennare alcune proposte operative emerse, anche se non sempre condivise da tutti:

  1. Formare dei giovani animatori che prendano in mano il lavoro con i giovani stessi. Abbiamo constatato infatti che il missionario e i suoi collaboratori non sono in grado di raggiungere tanti giovani che sono dispersi e che, per lo studio o il lavoro sono di fatto inavvicinabili.

  2. Cercare i "lontani" nei posti da essi frequentati: non possiamo pretendere che vengano alla Missione per chiedere qualche servizio.

  3. Far vivere ai giovani delle esperienze intense (giornate intere o fine setti

mana) in cui prima di tutto non si punta direttamente sull'evangelizzazione, ma si cerca un approccio che tocchi i problemi concreti sentiti dai giovani, aiutandoli a esprimersi e saper stare insieme. Solo dopo si potrá passare ad esperienze di verà e propria evangelizzazione.
Per rendere possibili tali esperienze ci sembra importante organizzarle a livello zonale per venire incontro a quelle missioni piú povere di personale e di iniziativa.

4. Proporre delle iniziative come recite, Via Crucis e altre esperienze che favoriscano lo stare insieme e possibilmente lascino nei giovani un messaggio facilmente comprensibile.

5. Valorizzare il momento della cresima, tappa obbligatoria, portando l'etá minima verso i sedici anni e aiutando questi giovani a fare una esperienza gioiosa e viva dell'incontro con Cristo e la comunitá.

6. Valorizzare il momento della prima comunione coinvolgendo i genitori nel lavoro formativo umano e cristiano dei loro figli.

7. Valorizzare il fatto che i nostri giovani respirano due realtá culturali. In genere questo é visto come un fatto negativo ma per molti questo é un fatto indubbiamente positivo: si tratta di vedere come concretamente puó essere valorizzato.

8. A proposito dei Meeting, tutti ritengono che sia importante farli a livello zonale, perché in questo modo é possibile un vero incontro e confronto tra i vari gruppi. Solo ogni tre/quattro anni si potrá organizzare Meeting a livello nazionale.

9. Infine abbiamo ribadito che non é serio affrontare un problema cosí vasto in cosí poco tempo e cosí saltuariamente. Riteniamo importante creare un coordinamento a livello nazionale, magari con persone a tempo pieno per tale attivitá.
Ci pare comunque importante che le persone che lavorano di piú nel settore giovanile, si trovino piú spesso per parlare con calma di questi problemi ed elaborare un progetto il piú omogeneo possibile di pastorale giovanile nelle MCI.

5. GRUPPO CATECHISTI (Relatori: P. Alessandro Rossi - Sr. Marina Chersi)

- *"Il concetto di evangelizzazione a noi di lingua tedesca é ancora abbastanza estraneo. Non si tratta solo di vivere una vita spirituale semplicemente ereditata dal passato e di riprendere in mano il catechismo, ma di dare una testimonianza viva del Vangelo. Una testimonianza di fede impegnata fa parte di questa esigenza (...) Occorrono nuovi metodi per superare la mancanza di una vera catechesi" (Lehmann, "I nuovi movimenti ecclesiali", Nr. 2)*

- *"Il sinodo incoraggia tutte le attivitá e gli impulsi adatti a far prendere coscienza ai membri della comunitá che tutti sono chiamati ad essere testimoni del Vangelo con le parole e le opere (...) e con l'annuncio della parola nelle forme piú svariate: colloqui di fede con giovani famiglie, gruppi di catecumenato, incontri per la preparazione liturgica (...)" (Documento del Sinodo comune delle Diocesi della RFT, "La responsabilitá di tutta la comunitá per l'annuncio", 2.1.)*

- *"Aiutateci a crescere nella conoscenza e nella pratica della fede, ad essere chiesa e comunitá, ad aiutare la gente soprattutto tante famiglie disorientate nell'educazione dei figli, a mettere in pratica quel ruolo di cooperatori corresponsabili nella missione della Chiesa che é nostro diritto-dovere in quanto battezzati e cresimati (...)" (Documento del Gruppo Catechisti al CN)*

  "Chiediamo che vengano studiate e organizzate delle iniziative di formaziome specifica in forme regolari e stabili" (Ivi)

  "Se compito delle Missioni e nostro, in quanto collaboratori di Missione, é quello di educare i ragazzi della seconda generazione nella fede, come potremo attuarlo se non attraverso il loro linguaggio reale, formatosi nella loro nuova situazione? Ma come farlo concretamente?" (Ivi)

Relazione in aula

- Abbiamo cercato di analizzare i problemi della catechesi nelle nostre Missioni, soffermandoci soprattutto sul problema della lingua: nei gruppi periferici (ragazzi che si incontrano raramente) la conoscenza della lingua italiana é molto limitata, mentre é abituale la lingua tedesca. Non si tratta di un problema o settore di competenza solo nostro o solo della Chiesa locale, ma di un problema comune e pertanto dobbiamo trovare insieme una strada, una soluzione comune.

- Un'altra difficoltá é costituita dalla situazione di disagio delle famiglie in relazione alla catechesi dei bambini.
  Data l'importanza del ruolo della famiglia nell'intervento educativo, é necessario programmare diversi incontri con i genitori affinché anche infamiglia i bambini siano in grado di fare un'esperienza di fede.

- Siamo convinti comunque che il cuore della catechesi é la testimoninaza della comunitá ecclesiale, nella realtá concreta della vita e non solo nella comunicazione di nozioni.

- Abbiamo tracciato infine alcune proposte:

  * I catechisti delle MCI facciano (secondo le possibilitá) dei tirocini di conoscenza ed esperienza in gruppi o parrocchie tedesche.
  * Vediamo utile un'esperienza pilota con sussidi ed esperienze bilingui.
  * Proponiamo l'inizio di "scuole di catechesi e animazione" a livello zonale, tenendo ovviamente conto delle difficoltá degli emigrati, mediante lo studio di mezzi e tecniche per coinvolgere le famiglie nei corsi o scuole per animatori.
  * Là dove si é costituito un gruppo di catechisti, si organizzino incontri periodici in vista di una preparazione didattica adeguata e per un approfondimento personale.
  * Tutte queste proposte o esigenze di formazione devono partire dalla comunitá di cui i catechisti sono membri e dove sono chiamati a testimoniare la loro vita cristiana.

6. FORMAZIONE (Relatori: P. Beniamino Rossi - Sr. Antonella Davanzo)

- *"Ai laici é richiesta una continua maturazione che trova nella reciproca formazione cristiana un momento di particolare importanza"(Dal Documento dei Consigli pastorali delle MCI di Kempten, Augsburg, Monaco, in preparazione al CN)*

  "Una proposta che emerge sempre piú frequentemente nelle nostre tre comunitá é quella di dare ulteriore spazio alla catechesi degli adulti e valutare le possibilitá di organizzare incontri anche con gruppi di altre cittá" (Ibidem)

- *"Consiglieri e collaboratori non si improvvisano. Hanno bisogno di particolare attenzione per la loro formazione come elemento essenziale, al di sopra di altri requisiti, come ad es. la preparazione scolastica (...)" (Dal documento dei Consigli Pastorali delle MCI della diocesi di Friburgo, in preparazione al CN)*

  "Negli incontri, parte dell'ordine del giorno viene riservato alla formazione; si organizzano inoltre fine settimana o giornate di riflessione. E' soprattutto in queste occasioni che viene rinforzata la convinzione che essere collaboratori di Missione é mettersi a servizio degli altri e si alimenta lo spirito di solidarietá, di collaborazione e disponibilitá" (Ibidem)

- *"Uno degli obiettivi della pastorale giovanile della Missione é proporre attivitá formative che da un lato vengono incontro al bisogno degli adolescenti e dei giovani di stare insieme in maniera positiva, dall'altro li aiutano a maturare umanamente e cristianamente" (Dalla risposta al questionario del Gruppo giovanile della MCI di Saarbrücken)*

- *"I laici possono essere elementi di contatto con la base solo se sono saldi nella loro fede e nelle loro conoscenze religiose: di qui l'importanza della formazione cristiana di base" (Documento dei Consigli Pastorali delle MCI della zona Pfalz-Saar, in preparazione al CN)*

Relazione in aula

- Giá nel CN di Borken si era rivolta l'attenzione alla formazione dei collaboratori, che ha trovato la sua realizzazione nella proposta/organizzazione da parte dell'UDEP del Corso triennale di formazione cristiana di base. Abbiamo riscontrato come nelle varie Missioni e zone ci sia un grosso sforzo formativo anche se non sempre sistematico. Dai partecipanti a queste proposte formative é stato generalmente espresso una adesione entusiastica insieme alla necessitá di unificare il piano formativo a livello zonale.
- Sono emerse in proposito tre proposte:
  * intensificazione e qualificazione di iniziative formative nelle Missioni
  * formulazione a livello regionale di un piano formativo comune e coordinato che sfoci in un momento regionale culminante dell'anno per i singoli settori (giovani, famiglie, catechisti, consigli pastorali)
  * Nelle zone a maggiore concentrazione di Missioni, dove ancora non sia stato sperimentato, si propone di studiare, organizzare e adottare il Corso triennale di formazione cristiana di base, iniziato lo scorso anno dall'UDEP.

2. Relazione teologico-pastorale

"LA CHIESA, MULTIFORME POPOLO DI DIO"

Prof. Paul M. Zulehner

Premessa

Desidero anzitutto esprimere brevemente la mia visione della situazione degli Italiani in Germania. Credo infatti sia importante che voi percepiate se io capisco qualcosa o meno della vostra situazione. Se voi infatti avete la sensazione che io ne capisco poco, dovreste allora aiutarmi un pó voi stessi nella riflessione pastorale che faremo.

Allora, io la vedo cosí. In Italia c'é gente che cerca lavoro, perché vuole guadagnare per sé e per la famiglia. In Italia é difficile trovare lavoro; quindi si parte, uomini, donne e famiglie, per la Germania.

Quali problemi possono sorgere da questa emigrazione? L'emigrazione dall'Italia alla Germania puó comportare soprattutto due grossi ambiti di problemi.

1. Problemi socio-culturali

Il primo ambito é costituito dalla vita quotidiana: come si affronta la vita quotidiana qui in Germania. A mio avviso, si pongono le domande piú elementari.

La lingua: Come posso farmi capire?

L'alloggio: come trovare una casa adeguata?

Il lavoro: si puó trovare lavoro?

É una domanda bruciante, all'inizio ed anche in seguito, se é vero che anche in Germania c'é una forte disoccupazione, come mostrano le statistiche, soprattutto per chi viene dall'estero. É dimostrato infatti che gli stranieri, come del resto le donne tedesche, rimangono piú facilmente disoccupati.
Un'altra domanda molto importante riguarda i figli: come andrá a finire per loro? Una domanda particolarmente assillante, perché coinvolge i progetti per il futuro: si vuole rimanere in Germania oppure si vuole ritornare in patria? Nella previsione di una lunga permanenza in Germania si presentano praticamente due possibilitá. Una é quella di cercare di mantenere la propria cultura ita-

liana. Prospettiva che diventa peró difficile per la seconda e terza generazione.
Un'altra possibilitá é quella di integrarsi o adattarsi alla cultura tedesca. Il problema si pone chiaro al momento della scuola dei figli. Quale lingua dovranno parlare i figli? La domanda é importante perché mostra che il problema del rapporto tra la cultura italiana e quella tedesca si pone in modo determinante prima ancora di parlare di comunitá italiana o comunitá tedesca. Il discorso della comunitá non é che una variante del tema principale. Non dovremmo quindi pensare, io credo, che il futuro della prossima generazione é solo un problema della Chiesa; é un problema fondamentale che precede l'ambito ecclesiale. E sulla soluzione di questo problema, a mio avviso, la Chiesa ha certamente un certo influsso, ma non un potere decisionale.

Non so come sia la situazione oggi da voi; so solo per mia esperienza pratica, quando anch'io lavoravo in Germania, che si é tentato per un certo tempo di organizzare scuole italiane per i bambini italiani. Tentativo peró non condiviso da molti, che preferiscono mandare i figli nelle scuole tedesche, per assicurare loro maggiori possibilitá sociali per il futuro. Si tratta certamente di una decisione delicata: educare i figli nella lingua e cultura italiana o in quella tedesca? Si puó pensare naturalmente ad una doppia via: promozione della cultura italiana in famiglia e di quella tedesca nella scuola. Ma quale sará l'influsso dominante? E soprattutto che cosa vogliono gli stessi ragazzi, a lunga scadenza? Personalmente lo ritengo un problema molto serio; e dai vostri cenni di assenso suppongo di non essere lontano dal vostro modo di vedere.

2. Problemi religiosi

Il secondo ambito di problemi, che tocca direttamente la missione della Chiesa, é quello della religione. Per la Chiesa e la pastorale, infatti, non é interessante solo la situazione di vita, ma anche lo sviluppo religioso delle persone.

Sul tema emigrazione e religione esistono studi a livello internazionale. Gli emigranti hanno con la religione un rapporto mutato. La stessa emigrazione costituisce una specie di destabilizzazione della religione, se mi é consentito usare questa parola. Si rompe, cioé, il rapporto con la religione. Esiste in proposito un interessante studio sociologico del 1932, sull'emigrazione dalla campagna alla cittá; un'emigrazione un pó banale forse, all'interno di una nazione. Si é potuto verificare che le persone che passano da una cultura contadina alla cittá; un'emigrazione un pó banale forse, all'interno di una nazione. Si é potuto verificare che le persone che passano da una cultura contadina alla cittá, cambiano il loro comportamento. In campagna era naturale e scontato vivere, pensare e agire da cristiani; era naturale e spontaneo andare in chiesa. In cittá invece vanno meno in Chiesa, frequentano meno i sacramenti, la confessione. E meno essi frequentano la chiesa, tanto piú diminuiscono i contenuti religiosi e aumenta l'ignoranza religiosa. I loro orientamenti morali e di vita sono meno collegati alla comunitá religiosa.
Da queste osservazioni risulta chiaro che la religione, soprattutto per gente soggetta alla mobilitá, é legata in modo incredibilmente forte alla comunitá religiosa. Possiamo perció affermare, almeno dal punto di vista sociologico, che nel processo dell'emigrazione la religione ha piú possibilitá di sussistere per chi riesce ad avere un piede in una comunitá religiosa, che per coloro che vivono al di fuori di una comunitá. Credo che questa sia una affermazione molto importante per il nostro tema odierno: come deve vivere ed agire la Chiesa con i cristiani italiani che vivono in un paese straniero?

In altre parole è importante dire chiaramente, dal punto di vista sociologico, se un Italiano in Germania puó rimanere cristiano. Non chiedersi se vuole, ma se, sempre dal punto di vista sociologico, la sua possibilitá di rimanere cristiano é fondamentalmente legata al fatto di collegarsi con altri cristiani che egli conosce per nome e di persona. Dico questo in modo concreto, perché penso che non basti il legame tramite un ufficio (parrocchiale); sarebbe troppo poco, perché un ufficio ha ben poco influsso sulla fede. I tedeschi, veramente, pensano forse di assicurare la fede in questo paese tramite una rete di uffici; ma non é affatto sicura la loro efficacia. Ed io spero che voi da questo punto di vista rimaniate sempre italiani. Mi scusino gli amici tedeschi per questa osservazione, ma credo che un pó sia vera. Anche noi austriaci, del resto, non siamo cosí burocratici come i tedeschi; non abbiamo tanti soldi e siamo un pó disordinati, anche se non abbiamo il talento degli italiani.
É perció molto importante questa costatazione che costituisce una chiara regola: quanto maggiore é la mobilitá, tanto piú é necessario il sostegno sociale di una comunitá religiosa. E possiamo immaginare che cosa succede se manca questa comunitá religiosa.

La prima generazione, cioé i genitori, resistono anche nell'anonimato.
Solo una piccola parte si aggrega alla parrocchia locale o cerca il contatto con la comunitá italiana. Ho potuto costatare qualcosa in merito a Francoforte, che deve essere veramente un terreno difficile. Dei 18.000 cattolici italiani che vi vivono, penso che un 10% frequentino la Messa italiana. É una percentuale certamente superiore a quella dei cattolici tedeschi che frequentano la Messa parrocchiale. Dico questo, perché con i numeri si puó fare del terrorismo psicologico. Penso perció che voi non lavorate poi tanto male. E questo forse non dipende neppure da voi. Mostra solo quanto sia difficile creare legami tra gente che emigra.

Forse bisogna anche domandarsi se i cattolici in Italia hanno imparato che senza comunitá non si puó rimanere a lungo credenti. Forse la cultura italiana é ancora cosí cristiana che laggiú ci si puó permettere il lusso di rimanere cattolici anche senza legami con altri cristiani. Forse perché cattolico é uguale a italiano, cosí come in Polonia o a Vienna. Noi stiamo vivendo in questo ultimo decennio l'esperienza dell'insufficienza della cultura come garanzia della tenuta della fede. Per noi questo é molto importante. Da noi uno che non vuole pagare le tasse della chiesa, deve dichiarare la sua uscita dalla Chiesa. E questo é un vantaggio, perché lá dove non esiste la tassa della chiesa la gente si allontana ugualmente, ma in modo invisibile.

Allora che cosa succede quando viene a mancare il legame con una comunitá di facile riferimento? La situazione é ancora buona per la prima generazione, se rimane veramente legata alla tradizione nella quale é cresciuta e che ha portato con sé. Ma che cosa succede per la seconda e terza generazione? É un problema molto grave, che descrivo con un esempio. Sappiamo che i Polacchi che emigrano in Germania diminuiscono la loro partecipazione alla vita ecclesiale al piú tardi nella seconda generazione. E questo, nonostante siano Polacchi. Ció significa che anche in una tradizione come quella polacca, dove polacco e cattolico significano quasi la stessa cosa, l'influsso della tradizione funziona solo in patria, ma non all'estero.
Questo esempio ci introduce in un'altra importante considerazione.

3. Problemi pastorali

Quale pastorale si deve fare, allora, perché non sia solo per la prima genera-

zione, ma sia orientata al futuro dei cattolici italiani? È una domanda importante. E dico subito - non vogliatemene per questo - che per la generazione dei giovani non basta un buon programma ricreativo per avvicinarli alla Chiesa. L'offerta di divertimento é talmente vasta e perfetta nella società odierna, anche tedesca, che non si vede perché i giovani dovrebbero aggregarsi alla comunità itliana per la sua offerta ricreativa. Per me, la grande e importante questione pastorale circa la prossima generazione é questa: rimarrà ancora cristiana la prossima generazione? Che cosa sarà dei figli delle vostre famiglie italiane? Questione doppiamente grave se collegata alla precedente,cioé non solo a quale cultura debbono essere orientati i ragazzi, ma quale scelta culturale faranno essi stessi una volta cresciuti. Perché, essi faranno questa scelta, a volte dolorosa per i genitori, in quanto diversa da quella da loro desiderata. A questo proposito credo ci sarebbero molte storie tragiche di famiglie da raccontare. Per esempio: chi sposano questi ragazzi, italiani/e o tedeschi/e? E se si formano famiglie miste, quale sarà la situazione dei loro figli? Credo che dovremmo pensare ai problemi della gente prima che ai problemi organizzativi della Chiesa. Questi ultimi infatti sono secondari, poiché la Chiesa non esiste per se stessa. In Germania ci sono preti italiani non per fare esistere una Chiesa italiana, ma perché ci sono cristiani italiani.

Il problema comunque rimane aperto ed é cosí difficile proprio perché non si sa se questi ragazzi saranno italiani, tedeschi o misti. Io non posso decidere in merito e, credo, nemmeno voi. Potete dire che cosa desiderate, ma non che cosa avverrá. D'altra parte a che cosa puó servire il dire che la prossima generazione sará cristiana solo se aggregata ad una comuntá? Segue infatti a questa una seconda difficile domanda: a quale comunitá si aggregherá la prossima generazione? Difficile domanda, alla quale sono lieto di non dover rispondere al posto vostro.
Quale pastorale potete fare su queste basi? Posso solo dire che ci sono varie possibilitá; e lo spiego con un esempio dalla mia esperienza.

Ultimamente ho avuto l'incarico di alcuni corsi di aggiornamento dal segretariato della Chiesa tedesca per i tedeschi all'estero, che mi ha portato in Africa e in Canada a lavorare con preti e comunitá tedesche emigrate. Ce ne sono infatti un pó ovunque di comunitá tedesche, come quelle italiane. Prendo l'esempio dal Canada, dove ci sono comunitá tedesche molto vive e vivaci, dalle quali viene curata insieme la fede e la cultura tedesca. A Windsor, per esempio, sono stato lo scorso anno. Una comunitá molto viva, cosciente peró che con la prossima generazione potrá venire la propria fine come comunitá. Perché? Essi dicono: i nostri figli hanno una chance sociale solo se diventano canadesi. Perció frequentano le scuole canadesi, mentre la lingua tedesca viene curata in famiglia; si sposano con canadesi ecc. In altre parole, anche se di origine tedesca, stanno diventando tedesco-canadesi; con una base tedesca, ma con un futuro canadese. Ho domandato loro a quale comunitá cristiana partecipano i figli. Ed essi mi hanno risposto: "Per noi é piú importante che i nostri figli crescano da cristiani piuttosto che far sopravvivere la nostra comunitá". Si tratta di una decisione molto importante. Essi sanno benissimo, infatti, che senza partecipazione comunitaria i loro figli non saranno cristiani in futuro. E questa é una regola pstorale che ritengo valga per ogni ambiente anche della nostra cultura laica e post-cristiana e che non deve essere dimenticata: chi oggi non partecipa ad una concreta comunitá, non potrá essere cristiano domani.

Ecco, ho portato un esempio che presenta una scelta dolorosa per dire quanto é difficile chiarire in che direzione dobbiamo orientare i giovani: alla comunitá italiana, oppure, nell'eventualitá che possano rimanere in Germania, di-

re che si integrino in una comunitá tedesca? Non affermo né consiglio che devono essere integrati nella comunitá tedesca; dico solo che é un problema grave per i genitori e per la pastorale.

4. Identitá etnica e identitá religiosa

La prima domanda, concreta e importante in merito, é la seguente: Esistono qui in Germania per i cristiani italiani delle comunitá religiose vive? Comunitá in senso biblico, s'intende.

La seconda domanda sará la seguente: Quali sono i rapporti delle comunitá di lingua italiana nella Chiesa locale qui in Germania?

Naturalmente per noi é chiaro e pacifico, teologicamente anche se non praticamente, che le comunitá italiane fanno parte della chiesa locale, perché secondo la teologia di Galati 3,28 "non c'é né giudeo né greco, né italiano né tedesco, né uomo né donna, né ricco né schiavo".
L'origine etnica non ha importanza per l'appartenenza alla chiesa. Questo deve essere, teologicamente, assolutamente chiaro. Voi non siete "ospiti" nella Chiesa tedesca, bensí "membri", finché siete qui.

Quando si emigra si porta con sé anche la propria chiesa. E la Chiesa tedesca ha bisogno della vostra vitalitá, del vostro aiuto per svilupparsi ed arricchirsi. E vi dico questo non tanto per un motivo tattico, perché parlo a voi italiani. Io faccio una riflessione teologica, che dovrebbe sempre essere tenuta presente nella Chiesa. Quello che importa infatti non é quello che puó avere successo, ma quello che é teologicamente giustificabile.

La seconda domanda suonava cosí: "Qual'é il rapporto di questa comunitá di lingua italiana nella chiesa locale tedesca?" Voi avete posto la domanda al Vescovo Kredel in altro modo: "La Chiesa tedesca vuole o no delle comunitá italiane?" E il Vescovo, fortunatamente, non ha risposto.

Dico fortunatamente, perché credo che la domanda che la Chiesa locale deve porsi non é se vi vuole o no, ma qual'é la vostra vocazione davanti a Dio. E' la vocazione ad essere comunitá italiana in questa concreta chiesa locale oppure no? Questa é la domanda che il Vescovo e la Chiesa locale deve porsi di fronte al fatto di tanti uomini e donne di lingua e cultura italiana che vivono qui: qual'é l'intenzione di Dio in questo fatto? E' una domanda teologica, decisiva e che deve essere posta prima di ogni altra.

Una seconda riflessione ritengo importante. Si diceva ieri sera che la Chiesa tedesca sará tanto piú disposta a dirvi "abbiamo bisogno di voi" nella misura in cui voi sarete vivi e vivaci. Se le comunitá italiane saranno vive, la chiesa tedesca dirá facilmente che la vostra presenza qui é una benedizione di Dio. Ma se siete comunitá morte, potrebbe domandarsi a che pro dare soldi e mezzi. Forse é una riflessione un pó sempliciotta; ma se io fossi al vostro posto con una responsabilitá di comunitá, per me sarebbe indifferente quello che dicono, o se si limitano a sopportarci, se ci danno o no delle strutture e se pagano i preti. Tutte cose, del resto, che vi vengono date, non é vero?

Piú importante sarebbe invece, per me, il rapporto, l'accettazione, l'amore. Ma questo non si puó pretendere, si deve conquistare.

Abbiamo quindi due motivi che sottolineano l'importanza della vitalitá delle comunitá italiane in Germania: per il futuro della prossima generazione e per la chiesa locale stessa.

Possiamo perció porre un'altra domanda: "in che modo puó essere vivente una comunitá ecclesiale oggi nel contesto concreto della cultura tedesca?" Consolatevi, comunque, perché la stessa domanda devono porsela anche le comunitá parrocchiali tedesche. Queste si rendono conto infatti di avere sempre meno uomini e donne disposti ad essere cristiani vivi. E'uno dei piú gravi problemi pastorali comuni a tutti; e quindi possiamo riflettere insieme come si puó formare questa comunitá di uomini e donne maturi e adulti.

Una prima affermazione mi sembra imporsi: a questo scopo non basta che ci sia un prete a guida della comunitá. Se cosí fosse, avremmo giá tante comunitá vive, perché di preti per ora ce ne sono ancora, anche se non sappiamo come sará in futuro.

5. Quale visione avete per la vostra comunitá in Germania?

Una prima parte della risposta é questa: ci sará una comunitá viva, se e dove ci sono persone che hanno una "visione" di questa comunitá. Tento di esprimermi con un esempio. Nella casa dove io abito a Vienna ha sede anche una istituzione di consulenza aziendale. A questa istituzione una azienda si rivolge quando é in crisi; il sano infatti non va dal medico. Se io gli chiedo quali rimedi occorrono per la Chiesa, oggi in crisi, penso mi dica che bisogna preparare meglio il personale, curare la formazione permanente, sfruttare bene il tempo ed avere un'amministrazione efficiente e soprattutto un piano pastorale ben studiato e preciso. Fui molto sorpreso invece quando il direttore mi disse: "Vede, questi aspetti sono tutti importanti; ma la domanda determinante per una azienda in crisi é un'altra, cioé, quale visione, quale sogno avete della vostra azienda? E anzitutto volete sul serio portarla avanti?
E' questa la prima domanda importante che desidero sviluppare con voi.

Quale visione avete per la vostra comunitá italiana qui in Germania? E non una visione qualsiasi, ma una visione "abitabile" (bewohnbar), se cosí si puó dire. La visione infatti é come una casa, dove io ho il mio posto, dove so quali compiti devo assumermi.
Ne spiego l'importanza con un altro esempio. Incontro molte giovani donne nella chiesa tedesca, che dicono di non sapere che posto hanno nella loro chiesa concreta. E io dico loro: va bene, ma riflettiamo insieme su quale visione di chiesa avete, dove voi giovani donne avreste il vostro posto.

Il secondo passo in questa riflessione, che faremo nella seconda conferenza, é questo: che cosa bisogna fare per poter realizzare questa visione di una chiesa, formata in modo da potervi avere un proprio posto?
E' il cammino verso la visione. Quale cammino dobbiamo fare, perché la Chiesa diventi come noi la sogniamo?

Ma veniamo ora al tema concreto che ho proposto per i gruppi di studio. Il primo tema é "visione". In altre parole dovreste chiedervi concretamente:

- Quale visione abbiamo della nostra comunitá? Quale "abbiamo", non quale "dovremmo avere"; é importante.

- Che cosa é che ci muove interiormente?

- Quali "visioni" ha la nostra gente? Oppure: come possiamo imparare a parlare con i nostri italiani delle loro visioni? Poiché tutti hanno in certo modo delle visioni.

Un testo biblico che puó orientare in questa ricerca é 1 Sam. 3,1 s. E' una storia nota, ma estremamente importante per la Chiesa oggi. Il testo dice: "La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti". Questa é forse la povertá anche della nostra Chiesa, avere troppo poche visioni che ci animano. Questo puó capitare nella vita dei preti come degli sposi. Si tratta di avere qualcosa che ci anima, qualcosa a cui tendere. E' il significato, per quanto sia difficile da esprimere a parole, della "verginitá": chi cerca qualcosa, chi tende a Dio, questi é vergine.
A che cosa tendono le comunitá cristiane? Hanno visioni?

Continua il testo di 1 Sam. "Un giorno accadde che Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva piú a vedere". Forse in questa sala ci sono solo persone che hanno il ruolo di Eli?
Avete degli Eli nelle vostre comunitá? Collaboratrici e collaboratori di Missione sono forse degli Eli? In definitiva dobbiamo chiederci se abbiamo visioni per la comunitá o se siamo diventati ciechi, come Eli.

Il testo biblico continua poi in modo interessante per noi. Dio, per dare una visione, non chiama Eli ma Samuele. Samuele, il primo laico nella chiesa. E Samuele si comporta da tipico cattolico: va da Eli (il prete) e chiede "che cosa vuoi"?. Ma Eli, per quanto cieco, mostra ancora ottime qualitá pastorali e molta umiltá in quanto dice a Samuele: "Io non ti ho chiamato; torna a dormire". Finché Eli riesce a intuire che è Dio a chiamare Samuele e da vero pastore indirizza Samuele: "É Dio che ti chiama".
Questa é veramente pastorale: non dire "io ho bisogno di te", bensì insegnare a Samuele a rispondere "parla, Signore, il tuo servo ti ascolta".

6. Che tipo di Chiesa vuole Dio?

Visioni dunque. Non abbiamo bisogno prima di tutto di soldi o di ricette, ma di visioni. Senza visioni, niente futuro cristiano. Ma ora si impone la domanda centrale: da dove ci vengono queste visioni? Credo che i cristiani abbiamo molte indicazioni per affermare che queste visioni della Chiesa non possono essere i nostri sogni, ma vengono da Dio. Si tratta di chiedersi, in altre parole, qual'é l'intenzione di Dio nei riguardi della nostra comunitá ecclesiale: qual'é il sogno che Dio ha della Chiesa?

Possiamo esprimere questo con un gioco di parole, che spero traducibile in italiano. I piú, tra i tedeschi, si chiedono "Wie geht es weiter mit unserer Kirche?" (Quale futuro per la nostra Chiesa?). Ma questa é una domanda prettamente atea. Per i cristiani la domanda puó essere solo quest'altra "Wie geht er weiter..." (Che futuro ha in mente lui-Dio per la nostra Chiesa?). E' una domanda decisiva: che futuro ha in mente Dio per noi, con noi? La risposta la possiamo conoscere leggendo la Bibbia e la vita degli uomini d'oggi. E'l'unica fonte dalla quale possiamo conoscere il progetto di Dio per noi: la tradizione biblica e i segni dei tempi. E'quanto il Concilio Vaticano II ha fatto e noi dobbiamo continuare a fare.

Sottolineiamo alcune pietre miliari di questa visione di Chiesa fondata biblicamente. Il salmo 127,1 dice "Se Dio non costruisce la casa, noi costruiamo inutilmente". E'una premessa teologica fondamentale per rispondere alla doman-

da circa la Chiesa come "popolo multiforme". Come costruisce Dio il suo popolo? Che tipo di popolo vuole?

Vi propongo per questa riflessione non un voluminoso catechismo, bensì tre punti semplici ma fondamentali. E´importante infatti poter spiegare agli uomini di oggi brevemente e chiaramente che cosa é una comunitá ecclesiale. Tutti del resto abbiamo bisogno di semplicitá al giorno d'oggi, preti, suore, laici. Una teologia complicata non ha mai aiutato nessuno ad essere credente. Allora, che tipo di Chiesa vuole Dio?

a) Una chiesa che si definisce "popolo di Dio"

Forse abbiamo fatto un grave errore dopo il Concilio; abbiamo promosso "il popolo", ma non "il popolo di Dio". Abbiamo creato cioé tante strutture, nelle quali peró talvolta si soffoca la fede. Naturalmente abbiamo bisogno di strutture. Ma dobbiamo sempre domandarci di quali strutture ha bisogno la Chiesa in quanto "popolo di Dio". Un testo dell'AT, in linea con il NT, ci dá alcune indicazioni. Zaccaria 8,23: "In quei giorni dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un giudeo per il lembo del mantello e gli diranno "vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso...che Dio é con voi".

Nella catechesi con gli adulti, ed anche con i giovani, utilizzate questo testo, ma facendo dire anzitutto alla gente il motivo di quel desiderio. In altre parole: che cosa sente dire la gente, oggi, della Chiesa in questo paese?

Nel 1985 abbiamo fatto un sondaggio d'opinione con un istituto di ricerca di Allensbach in Germania. La domanda centrale era cosí formulata: "Lei crede che Dio sia presente e vivo nella Chiesa oggi oppure no?". Biblicamente tale domanda suonerebbe: "Credete che la Chiesa é popolo di Dio oppure é un popolo qualsiasi?".

La risposta é stata sconvolgente: un terzo ha detto, sí; un terzo ha detto, non so; ed un altro terzo ha detto "certamente no". Una catastrofe. Ad una Chiesa che teologicamente dice di se stessa di essere "popolo di Dio" solo un terzo dei fedeli dice "Dio é con voi". Si può capire, su questo sfondo, che un parroco tedesco si domandi se la Chiesa tedesca non soffra per caso di "ateismo ecclesiale". Non teoricamente certo, perché di Dio si parla e si scrive abbondantemente. Il problema riguarda invece la vita dei cristiani. I cristiani, cioé, vivono nella comunitá parrocchiale in modo che si possa dire "Dio é con voi"? E` questo il tema che va concretamente approfondito in un gruppo di studio, che deve porsi domande come queste:

- Come si presenta concretamente la vita della comunitá ecclesiale italiana? Sono comunitá delle quali si puó sentir dire "Dio é con loro"?

- Da che cosa si puó riconoscere se ci sono o no comunitá del genere?

Per quanto riguarda la Chiesa tedesca, in ogni caso, non potrebbe essere che la sua crisi dipenda dal fatto che praticamente rivive ed agisce in modo ateo, come se Dio non fosse con noi? Potrei allora capire come molte persone, che sono in seria ricerca religiosa, si rivolgano ad altre comunitá e sette, alle sette religiose giovanili per esempio o ai testimoni di Geova. Ci sono infatti vari gruppi al giorno d'oggi che prendono sul serio il problema, gruppi dove si cerca veramente il Vangelo e non semplicemente un in-

trattenimento colorato di religiositá. Da che cosa puó riconoscere, ripeto, la gente di questo paese se Dio é con noi? Credo di poter dire per quanto riguarda lo sviluppo della societá tedesca, che dopo un lungo periodo di digiuno-assenza di Dio, é comprensibile che ci siano persone che sentono di nuovo una vera fame religiosa. E credo di poter dire anche che molte parrocchie tedesche non sono luoghi per chi ha fame di Dio.

E le comunitá ecclesiali italiane, sono luoghi per chi ha fame di religione, di Dio? O sono semplicemente luoghi di salvataggio della cultura italiana? Anche questo é umanamente positivo, certo; ma é un motivo sufficiente, a lungo andare, per rimanere cattolici?

E´un problema che si potrebbe esprimere anche in altro modo e cioé porsi la domanda se la Chiesa é "mistica". "Mistica" é una parola che ha a che fare con "mistero". E la "Chiesa-Popolo di Dio" é "mistero" in quanto partecipa al mistero di Dio, come ha sottolineato il sinodo straordinario dei Vescovi del 1985. Ma é "mistero" solo se partecipa del mistero di Dio: altrimenti é solo misteriosa. Il che é tutta un'altra cosa.

Ecco dunque le domande importanti:

- Esiste forse un ateismo ecclesiale? Cioé, anche la stessa Chiesa é forse senza Dio?
- Da che cosa si puó vedere che l'impegno fondamentale della Chiesa é mantenere vivo il messaggio di Dio per gli uomini? E come farlo in modocredibile?

La parola e le parole certamente non bastano, specialmente quelle di esperti, anche in teologia e pastorale, ben pagati.
In un'inchiesta tra i cattolici in Austria nel 1970 risultava questa affermazione "I preti parlerebbero diversamente, se non fossero stipendiati dalla Chiesa". Ce lo sentiamo dire spesso,"del resto é il tuo mestiere ; tu devi parlare cosi e fallo pure; ma lasciami in pace". E una triste e tragica veritá che ci viene rinfacciata. Si tratta quindi di non puntare solo sulla parola; dico, solo, perché anche la parola é importante. Ma é come un assegno, che é buono solo se é coperto. Ma forse molte parole nella Chiesa oggi sono degli assegni scoperti.
Prendete per es. il testo di Giov. 14.11; é un testo adatto per questa riflessione. Gesú si trovava in una situazione difficile, simile alla nostra, dove le sue parole, parole di salvezza per Israele, non venivano accettate. "Se non credete alle mie parole - dice Gesú - credete almeno alle mie opere" Detto diversamente, abbiamo bisogno non solo di parole, ma di luoghi dove si viva secondo Dio; abbiamo bisogno non di parrocchie dove si parli molto di Dio, ma di parrocchie che vivono secondo Dio. Abbiamo bisogno di luoghi di speranza e non solo di parole di speranza. Essere luogo di speranza é la vocazione della comunitá ecclesiale, del popolo che Dio vuole avere; come un luogo dove di sperimenta che Lui é con noi e dove, di conseguenza, noi possiamo vivere insieme, gli uni per gli altri.

Se scorrete la Bibbia, scoprirete che la prima intenzione di Gesú é che gli uomini vengano radunati nel regno di Dio, perché solo in Dio risiede il bene dell'uomo. E`importante tener presente che il cuore della predicazione di Gesú é il regno di Dio. Naturalmente, né la Chiesa né la parrocchia realizzarela pienezza del regno di Dio, per quanto ció possa dispiacere. Ma la Chiesa deve mostrare almeno i segni del regno di Dio, altrimenti non é piú Chiesa; é atea. Mostrare dei segni: ció significa che la Chiesa rimane

sempre peccatrice e bisognosa di perdono. Del resto nella liturgia preghiamo sempre perché la Chiesa possa essere un pó di regno di Dio. E`, in fondo, la pastorale del Padre nostro: "venga il tuo regno".

Un'altra immagine ci puó aiutare a fare un passo avanti nella nostra riflessione: noi-Chiesa dovremmo essere come un albero che ha le radici in Dio. E` un'immagine classica della Bibbia e della tradizione religiosa. Le radici della Chiesa devono fondarsi in Dio, altrimenti l'albero non dá frutti; possiamo dire "essere radicati in Dio" (Gottesverwürzelung).
E`lo stesso termine dell'ebraico "amen": porre le radici in Dio, essere radicati in lui. E quando nella liturgia diciamo "amen", intendiamo dire "Dio é con noi". E`il nostro punto fermo in quanto chiesa.

b) Ed ora un altro passo ulteriore: da che cosa si puó riconoscere tale realtá? Da che cosa cioé la gente puó riconoscere che siamo un popolo mistico, che abbiamo radici in Dio? Credo che tutta l'antica tradizione ci dica questo: se noi abbiamo radici in Dio, acquistiamo la capacitá, la possibilitá o la competenza di creare un nuovo modo di essere insieme e di essere gli uni per gli altri. Detto nel linguaggio biblico: dall'amore di Dio si sviluppa l'amore del prossimo. La Bibbia dice: nessuno puó dire "io amo Dio" se non ama il prossimo. La Bibbia dice: nessuno puó dire "io amo Dio" se non ama il prossimo. Potrá sembrare una teologia pastorale molto conservatrice, questa. Nei principi forse, ma é nelle conseguenze che é rivoluzionaria; e qui la Chiesa non dovrebbe essere conservatrice. Invece siamo troppo poco radicali, da "radis" che significa radice. Quello di cui la Chiesa soffre proprio qui in Germania, é di essere troppo borghese e troppo poco biblica.

Nel linguaggio biblico questo essere insieme si chiama "koinonia" o "communio". E` uno dei frutti del Concilio Vaticano II l'aver reimparato che, se siamo popolo di Dio, siamo anzitutto comunione, comunitá. Il termine che esprime questo "essere gli uni per gli altri" é naturalmente "diaconia". Come esplicitarlo ulteriormente? Il Concilio ha parlato di fraternitá. Ma é un termine un pó limitato, almeno qui da noi, dato il risveglio della coscienza femminile. Non so come sia nella vostra cultura italiana. Credo peró che il risveglio della coscienza femminile sia un problema in tutti i paesi latini. Comunque sia, é un problema importante per il futuro della Chiesa. Senza donna, avremmo una Chiesa piú povera; non saremmo piú in grado di esprimere la grandezza di Dio nella Chiesa, poiché Dio ci ha fatto a sua immagine e somiglianza in quanto uomo e donna, per quanto questo a volte possa non piacere agli uomini.

Sappiamo che nell'antica tradizione culturale europea é l'uomo che rappresenta Dio, mentre la donna rappresenta qualcosa d'altro, la terra, la creazione, il male; l'uomo invece rappresenta lo spirito, il bene. Ma se veramente ci rispecchiamo in Dio, lo si riconoscerá da un modo nuovo di essere insieme; di una visione di Chiesa, infatti, fa parte l'essere un popolo di fratelli e sorelle in Dio o, altrimenti formulato, Dio si trasforma in un popolo di fratelli e sorelle. Con una chiara affermazione teologica possiamo dire: dove non c'é fraternitá, non c'é neppure Dio.

Ma nella prassi da che cosa si riconosce questa fraternitá in relazione a Dio? Possiamo affermare con una certa facilitá: siamo figli di Dio, figli e figlie di Dio e perció fratelli e sorelle tra noi. Diciamo addirittura, secondo il Vangelo di Giovanni: siamo consanguinei di Dio. Ma che cosa significa concretamente essere consanguinei di Dio? Ecco, chi é capace di da-

re una risposta ad una simile domanda, puó dire qual'é la visione che Dio ha della comunitá cristiana. In termini concreti, dunque, essere consanguinei di Dio significa anzitutto "uguale dignitá" tra tutti i fedeli. Non preoccupatevi, questo non é protestantesimo, é il Concilio Vaticano II. Prendiamo un testo dal CiC: "Fra tutti i fedeli, "in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignitá e nello agire" (C. 208). Lo stesso testo lo ritroviamo quasi con le stesse parole in LG 33. Si tratta del diritto fondamentale della Chiesa.
Ebbene, i nostri uomini e le nostre donne hanno coscienza della loro dignitá? Non c'é differenza fra i fedeli, poiché la massima dignitá nella Chiesa é essere "laos"-laico, cioé membro del popolo santo di Dio.

Di conseguenza, nella Chiesa non ci sono oggetti e soggetti, ma solo soggetti: uomini e donne, giovani e anziani che Dio ama, persone libere nella loro coscienza. Non sono ammesse quindi decisioni su membri della Chiesa, ma solo con loro. Questa, vedete, é la vera rivoluzione nella Chiesa; peccato che non si sia realizzata di fatto.

Per le vostre comunitá italiane nei riguardi della chiesa locale vale lo stesso principio: non puó essere presa senza di voi una decisione che vi riguardi. Nessuna decisione senza gli interessati; poiché siamo tutti soggetti: é un principio della dottrina sociale della Chiesa. E questo vale in ogni campo, sia che si tratti della problematica del divorzio e del secondo matrimonio o della attivitá sociale. Non ci puó essere, per es., un'opzione per i poveri, ma con i poveri. Opzione per i poveri infatti puó voler dire: diamo loro quello che noi riteniamo superfluo, pur rimanendo ricchi e potenti. Essere con i poveri invece significa essere solidali con loro, coinvolti nella loro situazione. E`tutta un'altra cosa.

c) Corresponsabilitá (o partecipazione corresponsabile = Verbindlichkeit)

Concetto forse difficile da condensare, ma che si puó esprimere bene con degli esempi. Nella parrocchia dove io vivo a Vienna, c'é il problema, per esempio, delle liturgie pasquali. La gente della parrocchia se ne va in ferie in quei giorni: chierichetti, coro, lettori ecc. Tutti quelli che potrebbero contribuire ad una liturgia dignitosa si sentono liberi e se ne vanno. Che povera liturgia ne risulterá? E credo che anche voi abbiate lo stesso problema.

Prendiamo invece un altro esempio: una parrocchia vicino all'aeroporto di Vienna, dove vivono due comunitá di base. Essi si sono imposti alcune regole di vita, una delle quali dice: ogni membro della comunitá si impegna ad essere di ritorno dalle ferie a partire dalla liturgia del giovedí santo.

Questi cristiani hanno capito che dipende da ognuno di loro se ci potrá essere una liturgia oppure no. Ecco, questa é corresponsabilitá; cioé sentirsi corresponsabili di quanto avviene nella vita della comunitá.
Ed io sostengo che per il regno di Dio é necessaria la corresponsabilitá di ognuno. Il contrario si puó chiamare servizio ai consumatori o parrocchia stazione di servizio. Al limite, si potrebbe mettere in chiesa dei distributori automatici della comunione al mattino; di piú non occorrerebbe. Non sarebbe necessario l'incontro personale, per esempio. L'incontro é qualcosa che fa parte della corresponsabilitá; come ne fa parte l'interessamento reciproco: mi interesso come stai; mi manchi se sei assente; tra noi si é stabilito un legame umano, perché condividiamo non una fede astratta, ma la

vita di fede. Espressione profonda della corresponsabilitá, infatti, é proprio la condivisione della fede personale. Pensate, per esempio, ad un team pastorale di una parrocchia: parroco, assistente pastorale, assistente sociale, forse un organista, il sagrestano o qualche altro. Ebbene, condividono la fede l'uno dell'altro: come l'altro prega, che rapporto con la Bibbia ecc.? Questa sarebbe corresponsabilitá a livello di fede. Noi diciamo infatti comunitá di fede, perché pensiamo di conoscere la fede gli uni degli altri. Pensiamo di conoscerla, ma forse la fede dell'altro mi é estranea. Questa non é comunitá di fede, non é legame di fede. Guardiamo un altro campo: la vita degli sposi cristiani. Credo che l'uno, spesso, non sappia niente dell'altro: se prega, in quale Dio personalmente crede, se ha sentimenti di tenerezza o di paura nei riguardi di Dio. E noi chiamiamo questo "matrimonio cristiano". Ma come puó essere detto cristiano un matrimonio, dove l'uno non sa niente della fede dell'altra? E come potremo domani essere comunitá cristiana, se non sappiamo niente gli uni degli altri? La stessa cosa potremmo dire delle comunitá religiose nella chiesa.

7. Il rapporto con le minoranze

Ed ora una parola a proposito delle minoranze, tema che entra in pieno nel contesto del nostro discorso. Anche l'atteggiamento verso le minoranze infatti ha a che fare con la fraternitá.

A. Sul tema riporto alcune citazioni di documenti ufficiali della Chiesa, in particolare dal documento dell'attuale Papa in occasione della giornata mondiale della pace 1989.

Il primo testo dice: "Noi sappiamo nella fede che ognuno, qualunque sia la nostra origine etnica e ovunque noi viviamo, in Cristo "abbiamo accesso al padre nello Spirito", perché siamo divenuti familiari di Dio" (cfr. Ef 2,18s). Come membri dell'unica famiglia di Dio, non possiamo tollerare divisioni o discriminazioni" (Doc. Minoranze, 13).
Questo é il fondamento teologico per la riflessione sul tema delle minoranze. E il Papa ne trae le conseguenze. Dice: "Come membri dell'unica famiglia di Dio non possiamo tollerare tra noi divisioni o discriminazioni, neppure nei confronti delle minoranze".
E continua, nello stesso documento: "Due principi si devono osservare. Il primo é la inalienabile dignitá di ogni persona umana, senza distinzione di razza, etnia, cultura, origine nazionale o confessione religiosa. Tutti hanno diritto alla identitá della propria comunitá" (Doc. Minoranze, 3). Viene dedotto, cioé, dalla fede il diritto essenziale di ogni gruppo etnico a vivere in modo da poter sperimentare la propria identitá e da poterla esprimere. Da questo principio deriva l'obbligo di sviluppare in modo costruttivo "ció che ci distingue in quanto individui e popoli, e rappresenta la nostra identitá".

Se noi facciamo questo, emerge la multiformitá (Vielfalt). E la teologia non lascia dubbi sul fatto che la multiformitá si rispecchia nella ricchezza creatrice di Dio.

"Il secondo principio riguarda la fondamentale unitá del genere umano". Questi principi valgono, naturalmente, anche per la Chiesa.

B. Ed ora indicazioni e domande pratiche per il terzo gruppo di studio

Il tema generale é, naturalmente, la fraternitá. Qual'é la situazione del-

la fraternitá nelle comunitá italiane?
La domanda riguarda anzitutto la fraternitá all'interno della comunitá, nelle sue varie espressioni: stima reciproca tra i membri; stessa dignitá di uomo e donna, giovani e anziani; coinvolgimento degli interessati nelle prese di decisione; partecipazione corresponsabile (Verbindlichkeit); coscienza del diritto-dovere delle minoranze di esprimere la propria storia.

Le domande pratiche circa la problematica delle minoranze sono divise in varie sezioni:

a) Il cattolico straniero é, anzitutto, membro a pieno titolo della Chiesa locale.

L'aggregazione in comunitá proprie puó essere giusta e, temporaneamente, necessaria. Vedere l'esempio della comunitá tedesca di Windsor, di cui si é parlato nell'introduzione. Questa comunitá esiste di fatto, ma nella prossima generazione si sará esaurita come comunitá, perché senza integrazione nella comunitá di lingua inglese i giovani non potranno rimanere cristiani.

Nel caso esistano strutture ecclesiali per cattolici d'altra madrelingua rispetto ai locali, si impone tra la chiesa locale e loro una reciproca interazione creativa.

b) Fondamentalmente ci dovrebbe essere un reciproco arricchimento tra cattolici stranieri e chiesa locale. Ma condizione a ció é l'apertura della Chiesa locale. E tali condizioni esistono, mi sembra, per la creazione di comunitá di lingua italiana nella chiesa locale tedesca. La chiesa tedesca si é proposta infatti un programma esigente in questo settore; per es. nel sinodo del 1975 e nella sessione della CET del 1984. Si esigono commissioni per gli stranieri nei consigli parrocchiali; iniziative di formazione e di informazione sulla situazione dei cattolici italiani, o stranieri in genere, in Germania; i giovani sono particolarmente seguiti. Si dovrebbero curare addirittura elementi in lingua materna degli stranieri nei servizi religiosi tedeschi.

D'altra parte quale arricchimento puó ricevere la chiesa locale tedesca da parte dei cattolici d'altra lingua, per es. da parte dei cattolici italiani?

c) La decisione circa l'integrazione nell'una o nell'altra comunitá spetta al singolo cattolico. Dice il Papa nel documento citato: "Secondariamente un gruppo di minoranza ha il dovere di promuovere la libertá e la dignitá di ognuno dei suoi membri e di rispettare la decisione di ognuno, anche se qualcuno decidesse di aggregarsi alla cultura della maggioranza" (Doc. Minoranze, 11).
Questo passo del documento del Papa é certamente difficile ed anche pericoloso. Ma io penso che se si rispetta la singolaritá e la dignitá della singola persona, questa deve avere la precedenza anche sugli interessi del gruppo di minoranza cui appartiene.

d) Ci si domanda, inoltre, se la Chiesa é di fatto esempio per la societá per quando riguarda i rapporti con le minoranze.

Il card. Höffner, si é cosi espresso in merito: "Quello che la Chiesa esige dagli altri, all'esterno, deve essere pienamente rispettato al suo interno" (Doc. Vescovi, 278).

Non si puó infatti avere una doppia norma etica, una per l'esterno della Chiesa e l'altra per l'interno, magari con la scusa che per la Chiesa valgono le norme del regno di Dio. Sarebbe molto pericoloso per la Chiesa - ed é stata spesso questa la sua situazione - argomentare in questo modo.

8. Diaconia

Quali sono i frutti della presenza di Dio tra noi?

Sulla scia della tradizione diciamo che é un nuovo modo di "essere gli uni per gli altri", cioé la "diaconia".

Il Deuteromio (15,4) dice: "Del resto non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirá nel paese che il Signore tuo Dio ti dá in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di seguire tutti quei comandamenti che oggi ti do...".

Un altro specchio per verificare la "visione" della vostra comunitá cristiana italiana é quello di Atti 4,32-34: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietá quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesú e tutti essi godevano di grande stima. Nessuno infatti tra loro era bisognoso...". Naturalmente l'assenza di poveri é una visione biblica. Ma veniamo agli aspetti che dovrebbero concretizzare la "visione".

L'invito alla pratica della diaconia é rivolto anzitutto alla Chiesa locale, che nel suo insieme deve essere avvocato e difensore dei diritti soprattutto degli stranieri.
Nell'AT gli stranieri sono annoverati tra le categorie socialmente indifese. E proprio perché sono indifesi Dio dice "Io sono loro avvocato". E se viene fatta loro ingiustizia, questa grida vendetta al cospetto di Dio. Egli stesso infatti si mostra deciso avvocato dei deboli, cioé delle vedove, degli orfani e degli stranieri, che sono i tre grandi gruppi che hanno bisogno di speciale protezione in Israele.
Non so se si usa ancora da voi ricordare nel catechismo l'insegnamento circa i peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Nella Chiesa tedesca lo si é completamente dimenticato, come dimostra una tesi di diploma che ho sottomano: tale insegnamento non compare né nei manuali di teologia morale, né nei catechismi né nella predicazione. I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio sono semplicemente dimenticati, nonostante esistano molte ingiustizie nelle societá ricche. Mi domando se almeno da voi, nelle comunitá italiane, sia ancora vivo; se lo é da voi lo é anche un pó nella Chiesa tedesca, di cui voi fate parte.

A. Da parte della Chiesa tedesca abbiamo le affermazioni del sinodo comune, dove si dice che la Chiesa é avvocato e difensore degli stranieri. La Chiesa, dice il card. Höffner, vuole realizzare questa sua caratteristica soprattutto nei riguardi degli stranieri. Ma lo fa realmente?
La Chiesa deve impedire, dice ancora il card. Höffner, che gli stranieri finiscano per costituire socialmente un quarto stato, cioé una nuova categoria sociale all'infimo livello. Questo naturalmente é compito di tutta la Chiesa in Germania, non solo della Missione C.I.

Credo comunque che noi stranieri-ospiti in questo paese (mi ci metto anche

io) dobbiamo riconoscere con rispetto i meriti della Chiesa tedesca in questo campo. In particolare la Chiesa tedesca ha il merito di aver sostenuto e di sostenere una politica degli stranieri molto impegnata, con molte iniziative precise ed efficaci. Eccone alcuni esempi:

- Riconoscimento per il contributo dato dagli stranieri al benessere del popolo e della società tedesca. La ricchezza dei tedeschi é merito anche del lavoro degli stranieri, afferma la Chiesa, della loro solidarietá con la società in cui vivono.

- La Chiesa tedesca si é sempre impegnata per il ricongiungimento delle famiglie degli stranieri.

- Si é sempre impegnata per la educazione e la formazione culturale dei giovani stranieri, costituendo anche scuole e collegi appositi, come é avvenuto a Colonia per opera del card. Höffner.

- La Chiesa si é impegnata, ancora, nella politica degli alloggi per gli stranieri, specialmente in favore dei disoccupati.

- Quello che sta ora sul tappeto é il difficile problema del diritto di voto per gli stranieri. Se vale infatti il principio "nessuna decisione senza gli interessati", deve valere anche nel campo del diritto di voto. E non si tratta solo di favorirlo all'interno della Chiesa, ma di realizzarlo anche a livello politico. E la Chiesa questo lo chiede. Il Papa lo ha detto, senza pretenderlo, in una forma elegante (doc. Minoranze, 12): "In una società veramente democratica il permettere alle minoranze di partecipare alla vita pubblica é un segno di un elevato progresso civile".

- Un altro grosso problema per la Chiesa oggi é la strisciante xenofobia. E´un grosso problema politico, fomentato in Svizzera e Germania da partiti di destra. Ma dietro agli aspetti politici si nasconde una diffusa e sottile xenofobia. Dice il card. Höffner: "La xenofobia nasce da una inconfessata paura di perdere il proprio benessere. Condizione, quindi, per la sua eliminazione é la limitazione del comportamento consumistico" (Vescovi, 275).

Credo sia una lista notevole di meriti della Chiesa nel campo del problema degli stranieri.

B. Ed ora, a voi. Io penso che anche per la comunitá italiana esista una responsabilitá inalienabile verso i propri poveri. E si potrá riconoscere se la comunitá italiana é "popolo di Dio" anche dal suo impegno per i propri poveri e, se volete essere magnanimi, anche per i poveri in genere della società in cui vivete.

Le domande per il quarto gruppo di studio possono essere le seguenti:

- Qual'é la situazione dei poveri nella propria comunitá? E per poveri vanno intesi coloro che non hanno un normale accesso alle chance di vita: lavoro, guadagno, formazione, fondazione di una famiglia, libero esercizio della propria religione. C'é ancora in Germania un notevole numero di lavoratori stranieri, anche italiani, che appartengono a queste categorie. Ecco: che cosa fa la comunitá italiana per questi poveri; nel senso non solo di fare qualcosa <u>per</u> loro, ma nel senso di promuovere il loro essere soggetti responsabili. Perché anche i poveri sono "soggetti". Che cosa si fa dunque nelle comunitá italiane perché i poveri stessi divengano sogget-

ti attivi del cambiamento della loro situazione di vita, del superamento della loro povertá?

Sono necessarie coscientizzazione e organizzazione; partecipazione a movimento sociali e politici, per es. al movimento per il diritto di voto agli stranieri. Non é solo un compito dei cattolici tedeschi; é anche vostro. E´ vostro dovere promuovere gruppi e organizzazioni nelle comunitá italiane, per es. appunto per il diritto di voto o per una maggiore giustizia sociale ecc. Che cosa esiste in questi ambiti tra gli italiani?

Riprendiamo il messaggio del Papa sulle minoranze (Minoranze, 14): "Quando la Chiesa parla di discriminazione, in genere o - come in questo messaggio - di una particolare discriminazione che tocca le minoranze, essa si rivolge prima di tutto ai propri membri, qualunque sia la loro posizione o responsabilitá nella societá. Come non ci puó essere posto nella Chiesa per la discriminazione, cosí nessun cristiano puó appoggiare o sostenere strutture, comportamenti che dividono gli uomini e i gruppi sociali. Lo stesso va detto anche per coloro che cercano rifugio nella violenza o la appoggiano".

Abbiamo infine un documento del Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZK, 47): "Condizione indispensabile per una vera convivenza sociale é la cooperazione degli stranieri stessi".

Il promuovere e favorire questa cooperazione degli stranieri, come della loro competenza sociale e politica, é compito anche della Chiesa, della comunitá di Missione. Non si tratta infatti di un impegno marginale al Vangelo.

9. La costruzione del popolo di Dio oggi

Affrontiamo ora il tema del cammino per realizzare la visione. In altre parole il problema del come puó essere fondato o mantenuto vivo questo popolo.

A. Obiettivo del "Grundkurs Gemeindlichen Glaubens" (GGG)

a) Credo che sia un compito che la Chiesa oggi deve assumersi, anche perché in passato non si é mai posto il problema di una ri-fondazione, trattandosi di una situazione di "cristianitá" generalizzata.

È un problema nuovo, perché siamo tornati paese di missione, almeno la Germania; ma anche l'Italia lo diventerá presto. Infatti da quello che si vede degli Italiani che vivono qui in Germania, é possibile intuire che anche il cattolicesimo italiano non sará vitale ancora per molto, se la gente rimane cosí com'é oggi. Forse nella cultura italiana questa dissoluzione é piú lenta ed inavvertita, mentre qui in Germania o in Austria é piú veloce e se continueremo come finora, senza gruppi, senza comunitá, senza partecipazione responsabile, non potremo sopravvivere a lungo come Chiesa. E´ormai una costatazione riconosciuta in tutta la teologia pastorale.

Dunque, come rifondare la Chiesa o, come hanno detto i Vescovi tedeschi nel 1977, "uno dei compiti piú importanti anche del prete non é dirigere, ma fondare la comunitá": questo é il tema.

b) Abbiamo giá sottolineato che costruttore della Chiesa é Dio stesso. Domanda: "come costruisce Dio la sua Chiesa?"

Aggiungendo singole persone al suo popolo, é la risposta degli Atti degli Apostoli (2,47). Questo principio deve essere fortemente sottolineato, perché é la premessa teologica piú importante per le nostre riflessioni ulteriori sul cammino per rifondare la Chiesa.

La Chiesa si costruisce nella misura in cui Dio vi aggrega delle persone. Nel testo degli Atti citato si dice: "E Dio aggiunse tot fedeli". La Bibbia usa questa espressione anche per dire che Dio sceglie, sollecita, chiama. Costruire la Chiesa significa quindi favorire la chiamata di singole persone. Partiamo dal presupposto che la Chiesa si costruisce solo quando quegli uomini e quelle donne concrete che Dio chiama riconoscono la loro chiamata, l'accettano e la mettono a disposizione della Chiesa. Compito prioritario, perció, deve essere quello di promuovere la vocazione ecclesiale di singoli uomini e donne.

Possiamo esprimere questo concetto teologico anche in altra forma: far crescere quanto é nato nel battesimo. E lo stesso programma: far sí che delle persone dicano liberamente "sono disponibile". Sapete che cosa significa l'espressione liturgica "Amen","Adsum"? Significa "Signore, eccomi". Un'altra indicazione l'abbiamo dal racconto di Samuele: imparare a dire "Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta". Credo che di fatti simili ne abbiamo troppo pochi nella nostra chiesa. Siamo una chiesa che distribuisce lavoro, ma non una chiesa che promuove vocazioni ecclesiali. Forse le presupponiamo un pó troppo e quindi pensiamo che sia sufficiente fare delle proposte (intese nel senso peggiore del termine) alle persone. Ma con semplici proposte non promuoviamo vocazioni ecclesiali, perché la proposta é un allettamento esteriore, mentre la vocazione é un impegno interiore; c'é una grande differenza. E credo la pastorale non concluderá niente se si limiterá a proposte esteriori.

Come possiamo, allora, contattare le persone in modo da aiutarle a scoprire la loro vocazione ecclesiale? Cioé che pastorale dobbiamo fare, poiché compito della pastorale é far sí che divengano chiesa coloro di cui Dio ha bisogno o, detto altrimenti, far sí che coloro che Dio chiama imparino a dire "Signore, eccomi" e siano poi disponibili a vivere uniti da cristiani corresponsabili e impegnati gli uni per gli altri.

c) Una strada in questa prospettiva puó essere costituita da un piccolo progetto pastorale a cui io stesso lavoro da una decina d'anni con alcuni amici e che abbiamo chiamato "Grundkurs Gemeindlichen Glaubens" = Corso fondamentale di Catechesi Comunitaria".
Di che si tratta?

Si tratta di accompagnare delle persone, per es. giovani o adulti, ad imparare anzitutto a porsi la domanda: "Signore, che cosa vuoi che io faccia, affinché la tua Chiesa possa vivere e operare?". E' la domanda fondamentale circa la insostituibile vocazione ecclesiale di ogni crisitano: qual'é il progetto di Dio per me battezzato, la sua intenzione nei miei riguardi, in questa concreta comunitá qui in Germania? Ecco, io sono disponibile.
In altre parole il GGG (CCC) conduce le persone chiamate da Dio a riscoprire il fondamento della propria vita.
E' il primo passo del corso.

Una premessa: Dio ha per ognuno una storia, un progetto. Rahner dice (in

un libretto-intervista, pubblicato in collaborazione): "Denn Du kommst unserem tun zuvor" - Con la tua grazia precedi il nostro agire). La teologia dice infatti che noi non possiamo convertire nessuno, se Dio non apre dall'interno il cuore dell'uomo. E' una premessa teologica molto chiara. La pastorale, cioé, puó preoccuparsi solo di indirizzare l'uomo all'obbedienza a Dio, aiutarlo a rispondere alle domande: qual'é la volontá di Dio per me? Per che cosa gli sono io personalmente indispensabile?

Il corso, dunque, vuole in primo luogo condurre l'uomo di fronte al mistero di Dio ed alla sua concreta volontá nei suoi riguardi.
In secondo luogo, vuole condurre l'uomo non tanto ad imparare molte pagine di catechismo, ma ad imparare a porsi la domanda fondamentale "Signore, che cosa vuoi da me?" - "Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta".

In terzo luogo, vuole aiutare la persona a dire "Signore, eccomi"; sono disponibile a dare tempo, fantasia, a volte anche denaro e lavoro, perché la mia comunitá, la comunitá italiana di cui faccio parte, possa vivere ed operare.

In quarto luogo, si tratta di scoprire in Dio uno che, con la chiamata dá anche capacitá e carismi corrispondenti. Ci si chiede allora: quali capacitá ho io da mettere a disposizione della chiesa? Non si tratta quindi di dire alle persone: ti dó lavoro; bensì: quali sono le capacitá che Dio ti ha dato? Tu devi scoprirle, svilupparle e metterle a disposizione della chiesa.

L'obiettivo quindi é quello di aiutare le persone ad assumersi la responsabilitá di accogliere la chiamata di Dio a servizio della Chiesa.

Il criterio di verifica di questo cammino puó essere solo la fedeltá stessa della persona alla propria vocazione ecclesiale, anche in situazioni negative. Cristiani, per es.,che di fronte alla nomina di un vescovo indesiderato, come a Vienna, piantano tutto, non hanno capito per niente che cosa é vocazione ecclesiale. Essa infatti non viene né dal Papa né dal Vescovo, ma da Dio. E quando Dio ti chiederá conto della tua vocazione, non servirá a niente dirgli Hai dimenticato il Papa e i Vescovi che ci hai dato? Non dobbiamo divenire una chiesa dove ognuno si impegna con responsabilitá inalienabile a far sì che la Chiesa stessa possa vivere ed operare. Sono queste le premesse teologiche del corso.

B. Elementi costitutivi e irrinunciabili del GGG

Come procedere con gente semplice, come i vostri italiani, che non sono accademici ma semplici lavoratori?

a) Il primo passo consiste nel rientrare in se stessi, riappropriarsi della propria storia di vita per cercarvi tracce della presenza di Dio, basandosi sulla certezza di fede che Dio é presente nella storia di ognuno.

Si potrebbe dire: rientrare nella propria casa, nel senso inteso dal cabarettista tedesco del tempo di guerra K. Valentin quando diceva: "Questa sera voglio far visita a me stesso e sono curioso di vedere se sono a casa...". E' un'indicazione preziosa per la pastorale. Noi siamo infatti troppo spesso "fuori casa" ed abbiamo bisogno di pause

dalla frenetica vita moderna, per tornare "a casa". La religione puó essere proprio questa pausa. Avete luoghi e tempi dove ritirarvi con la vostra gente, magari in fine settimana, fuori dal tran-tran quotidiano, per ritrovare un pó di calma interiore, per dare un pó di spazio alla spiritualitá? Con i giovani, per es., é molto importante uscire dal rumore (Disko ecc.)e ritirarsi da qualche parte per aiutarli ad imparare a leggere la storia di Dio nella loro vita.

Il parroco Josef Fischer usa una bellissima immagine in proposito: "Ognuno e ognuna ha in sé una piccola storia sacra (sacra scrittura) - egli dice - e cioé la storia personale di Dio con ognuno".

La domanda centrale in questa fase puó essere: Qual'é il Dio che io ho conosciuto?

b) Il secondo passo consiste nel comunicare, raccontare qualcosa della propria storia di fede, della propria "piccola storia sacra".
Abbiamo fatto ottime esperienze, in questa fase, invitando le persone a suddividersi in piccolissimi gruppi di due o tre, per parlare con discrezione della propria storia di fede. Si impara a conoscere meglio se stessi e contemporaneamente a condividere la fede. Questo crea legami profondi tra le persone a livello di fede; si diventa man mano gruppo, comunitá credente. La nascita della chiesa comincia col racconto della storia di Dio con noi.

c) Non ci fermiamo peró alla "nostra piccola storia sacra, ma andiamo oltre per scoprire la grande storia sacra, attraverso la lettura della Bibbia.

La mia esperienza personale di Dio, infatti, l'immagine che io mi son fatta di lui é molto unilaterale; e la Bibbia mi aiuta a conoscerlo meglio. Non mi dá la prima conoscenza di Dio, ma una conoscenza piú profonda, come Gesú ce l'ha manifestato. La Bibbia é, per cosí dire, una scuola per conoscere il Dio di Gesú Cristo. E l'immagine che ho di lui si arricchisce, se messa in relazione alla tradizione di fede che é rappresentata dal Vangelo.

Credo sia questa la migliore strada per l'evangelizzazione: mettere le proprie esperienze personali a raffronto con la Bibbia, che é la grande storia sacra. Se vogliamo, quindi, fare la Chiesa, riportare le persone nell'ambito del Vangelo, la Bibbia é determinante.

d) Il passo ulteriore consiste nel motivare le persone a prendere una decisione. Il piú grande guaio della nostra Chiesa é il fatto di avere tanta gente indifferente; consumatori, sbatacchiati come fuscelli nella corrente, invece che alberi ben radicati.

Prendere una decisione significa arrivare a dire "Signore, eccomi!". Certo non si puó costringere nessuno; ma invitare, sí, a riflettere sulla chiamata del Vangelo alla conversione a Dio.
Questa decisione la si esige, ad es., da chi vuol diventare prete o religioso; perché non dai semplici cristiani? E' questo uno dei motivi per cui la Chiesa é cosí debole.
Giá nel quarto secolo d.C. S. Agostino scrisse un libretto che puó essere significativo anche oggi "De catechizandis rudibus" (Catechesi dei principianti). Ma purtroppo nel passato si é conferito il battesimo con

molta facilitá e la gente, cosî non é diventata crisitana. Oggi abbiamo bisogno di agire in modo tale che i cristiani siano portati a prendere posizione sul proprio battesimo. Puó essere forse l'occasione della cresima? Ma molto spesso i cresimandi sono immaturi; mentre abbiamo bisogno di cristiani adulti. Il mezzo puó essere quello che noi chiamiamo il corso fondamentale.

Esso é importante soprattutto per quelle persone dalle quali attendiamo un aiuto per la costruzione della comunitá, come ad es. i collaboratori volontari. Per essi occorre un solido motivo spirituale, che vada oltre il desiderio di compiacere il parroco, anche se questo desiderio non é del tutto negativo. Altrimenti, alla prima difficoltá tutto crolla. Le persone di cui la Chiesa ha bisogno devono sentirsi disponibili prima di tutto perché chiamate da Dio; senza persone di questo stampo, la Chiesa morirá.

Un secondo aspetto di questo momento del corso é la celebrazione della chiamata. Nella seconda preghiera eucaristica noi diciamo "Ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale". Questo grazie é espresso dal sacerdote non a nome proprio, ma a nome del popolo santo di Dio radunato in assemblea. E' importante questo aspetto di festa, di celebrazione; la chiamata non puó essere presentata quasi fosse un peso morale.

e) L'ultimo passo del cammino ci porta a parlare dei "carismi". Teologicamente diciamo: "Ogni donna e ogni uomo che é chiamato da Dio, ha anche dei doni corrispondenti. E come nessuno è escluso dalla chiamata, cosî nessuno é inutile nella Chiesa. Il tesoro nascosto della Chiesa sono proprio i doni che Dio le fa tramite le persone che egli le aggrega.

- Anzitutto, come imparare a riconoscere questi doni/carismi personali? Ogni cristiano potrebbe far suo quel detto "Io non sono certo perfetto; ma ho purtuttavia una quantitá di eccellenti doti". É importante guardare positivamene a se stessi; non bloccarsi in un complesso di inferioritá che, oltre tutto, é un'offesa a Dio che ci ha creati. Questo puó capitare per es. alle donne, che rischiano spesso di farsi trainare passivamente.

- In secondo luogo si tratta di imparare a sviluppare i doni ricevuti. Faccio un esempio. All'universitá a Vienna ho un gruppo di una decina di donne pensionate che seguono le mie lezioni. Un giorno ne ho chiesto loro il motivo durante la lezione e mi hanno risposto: "Siamo impegnate in una parrocchia come volontarie e vogliamo migliorare le nostre capacitá per fare sempre meglio. Per questo siamo qui".
  Ecco: chi ha capito che cosa significa essere chiamati e corresponsabili nella comunitá, invece che lasciare tutto al parroco, si dá da fare, investe tempo per es. nello studio della teologia, della Bibbia ecc.

- In terzo luogo si tratta di cercare il proprio posto nella Chiesa, il posto adatto per le proprie doti. Prendo un esempio, ripreso da una trasmissione di M. Albus della ZDF. La moglie di Albus, cristiana impegnata come il marito nella comunitá di Bingen am Rhein, un giorno decide di avviare degli incontri di lettura della Bibbia con un gruppo di donne casalinghe come lei. Si presentano dal parroco e gli presentano il loro proposito. Ma il parroco dice: "Gente, mi spiace, ma non ho

tempo; quindi niente gruppo biblico". Le donne se ne vanno e iniziano ugualmente i loro incontri per conto loro; se il parroco non ha tempo peggio per lui.
Un giorno lei incontra al mercato il parroco, il quale sa già e l'apostrofa: "Ho sentito che fate gli incontri biblici, nonostante tutto". E lei, senza scomporsi: "Oh certo, signor parroco; se lei ora ha tempo é cordialmente invitato".

Ecco, se ci fossero parecchie donne e uomini così, le comunità sarebbero vive e attive. Sarebbe come nella comunità di Corinto, nel 53 d.C., per quanto questa fosse un pó caotica. Oggi comunque non c'é il pericolo di confusione; al contrario c'é quello della noia. Abbiamo perció bisogno di risvegliarci, di risorgere.
Una concreta speranza é che ci siano ogni anno un pugno di persone che desiderano fare questo cammino e dicono "Dio mi ha unito a voi; che cosa posso fare?"

E la nostra esperienza del corso fondamentale: ogni anno si cerca un nuovo gruppo col quale iniziare il cammino, senza fretta perŏ: senza pretendere che tutti partecipino alla vita della comunità. Sono sogni eretici quelli di pretendere di avere tutti. Dobbiamo invece essere dei credenti umili, che seminano con pazienza, perché é Dio che fa crescere.

Credo che anche con le vostre comunità italiane possiate tentare questo corso, contattando personalmente anno per anno nuove persone e dicendo loro: "Tu sei importante e io ho bisogno di te. Non hai voglia e tempo di ascoltare e fare quello che Dio vuole da te?"

Questa forma di pastorale, penso e spero, sará in grado di rifondare quella Chiesa di cui Dio ha bisogno per il futuro.

L'intervento di Zulehner é stato registrato su cassetta da Don Alberto Caldara, ritrascritto in tedesco da Sonia Cussig e tradotto da P. Sandro Rossi. La relazione non é stata rivista dall'autore. Titoli e suddivisioni delle parti sono della Redazione.

Seconda tornata dei Gruppi di studio

1. MODELLO DI CHIESA (Relatori: Don Giovanni De Florian - Sr. Antonella Davanzo)

Che visione abbiamo noi della Chiesa-comunitá? Quali le conseguenze per i cristiani nell'ambito della MCI? Qual é la concezione ecclesiale di Dio e quale la sua importanza nella prassi pastorale della MCI?

- Abbiamo affermato anzitutto che la visione di Chiesa deve nascere dalla Parola di Dio e si identifica con il piano di Dio per gli uomini in situazione.
- Il fenomeno dell'emigrazione é una chance per l'evangelizzazione dell'Europa e questo fatto si é verificato anche in altri tempi attraverso l'incontro degli "umili".
- La Chiesa-comunitá oggi é dunque soprattutto una chiesa-comunitá pluriculturale (Gal 3,18)
  * un luogo dove nessuno é padrone degli altri, ma ciascuno é aiutato a conoscere i suoi valori e a metterli a servizio degli altri e in questo diventa costruttore di un mondo nuovo;
  * un ambito in cui vige il metodo del coinvolgimento, in cui ciascuno é pienamente e totalmente reso responsabile;
  * luogo in cui ciascuno é messo nella possibilitá di scoprire e raccontare e testimoniare la propria fede;
  * luogo in cui la componente di maturazione è la croce;
  * una chiesa in cui il sacerdote si considera uno della comunitá, maestro della fede e amministratore dei sacramenti;
  * una chiesa che libera l'uomo dalla superstizione;
  * una chiesa in cui la cultura non viene assolutizzata ma purificata in Cristo;
  * una chiesa-comunitá che si fa attenta ad un rapporto umano e di solidarietá per cui le persone si sentono amate;
  * una comunitá che si configura alla visione di Chiesa dei primi cristiani (condivisione dei beni, caritá, cfr. Atti)
  * una chiesa-comunitá presente in tutte le espressioni dell'uomo;
  * una chiesa che si lascia raggiungere dalla Paola che purifica.

2. COMUNITA' VIVE (Relatori: Don Pio Visentin - Nabi Karimi Golkar Gerburga)

La Chiesa é un luogo dove Dio é determinante, dove cioé si avverano i segni del regno di Dio, oppure la chiesa stessa é "gott-los"? Esiste, secondo voi, un "ekklesialer Atheismus"? Come si esprime il radicamento in Dio? Da che cosa si puó capire che la Chiesa tiene vivo il messaggio, la "notizia di Dio" a vantaggio dell'uomo? Che ruolo rivestono nelle vostre comunitá la celebrazione e la festa?

- Le esperienze personali di coloro che hanno preso parte a questo gruppo di studio sono molto diversificate:

  * per coloro che si impegnano attivamente nella Chiesa, la chiesa stessa é diventata un luogo di incontro con Dio e con gli altri, un incontro che li aiuta a crescere nella fede;

  * per coloro invece che stanno ai margini o che sono ancora alla ricerca, é piú difficile trovare nella Chiesa l'immagine di una comunitá di santi, di salvati. Forse siamo proprio noi stessi a non essere piú capaci di essere "contagiosi", abbiamo perso la coscienza di essere dei salvati?

  Ecco perché molte volte la Chiesa viene vista come l'istituzione che ci offre la possibilitá di soddisfare le nostre esigenze (matrimonio in chiesa, battesimo dei figli, ecc.): gran parte della gente infatti non vede piú nei sacramenti dei segni salvifici. La cultura dei segni dovrebbe essere ripresa e riadattata per poter creare vere comunitá.

- "Dio ha un posto predominnate nella nostra comunitá?"
  Abbiamo dovuto rispondere che purtroppo la situazione é molto deludente: scarsa é infatti la disponibilitá della nostra gente a partecipare attivamente alla vita comunitaria.
  Le MCI hanno indubbiamente un ruolo particolare all'interno della Chiesa locale tedesca e molte cose perció devono essere valutate in modo diverso. Peró, nonostante tutta la buona volontá, facciamo fatica a vedere e sentire la presenza di Dio.

  I membri delle nostre comunitá hanno molto spesso solo una conoscenza molto limitata della fede: non conoscono Gesú Cristo e di conseguenza non riescono neppure a "dire" la propria fede, la quale é rimasta allo stato infantile: "faccio qualcosa per Dio (un'offerta, una candela) e cosi lui diventa mio debitore . Se lui non "paga", mi ritiro dalla Chiesa".

- Dobbiamo dunque ammettere: non siamo ancora il popolo di Dio.
  Oggigiorno c'é una grande confusione, una infinitá di religioni e di sette, di gruppi che parlano di Dio, Gesú Cristo, la Bibbia e spesso noi non riusciamo ad essere dei veri testimoni, ad evangelizzare le persone che incontriamo. Non facciamo posto a Dio nella nostra vita e di conseguenza non siamo nemmeno "ricolmi di Spirito Santo".

- Per essere in comunione con Dio e con gli altri, dovremmo vedere e considerare la religione come un "momento di ripresa", come qualcosa che ci offre la possibilitá di aprirsi e rispondere alla domanda: "O Dio, che cosa vuoi che io faccia?"

3. INSIEME NEL REGNO DI DIO (Relatori: P. Alessandro Rossi - Alain Pierre)

a. Il cattolico di altra lingua é un membro a pieno diritto della Chiesa locale. Il far capo a comunitá proprie diventa addirittura necessario (cfr. la comunitá tedesca di Windsor: esiste sí, ma fra una generazione é destinata a scomparire perché senza un inserimento nella comunitá inglese, i giovani de facto non avranno piú la possibilitá di rimanere cristiani). Se dunque ci sono organizzazioni ecclesiali proprie per cattolici di diversa madre lingua, diventa necessario un impegno creativo reciproco tra le due comunitá.

b. Premessa indispensabile per tale arricchimento reciproco é l'apertura da parte della Chiesa locale. In proposito la Chiesa tedesca si é proposta ambiziosi traguardi (consigli parrochiali, giovani, celebrazioni ecc.). D'altra parte qual é l'arricchimento che la Chiesa locale riceve dai cattolici di altra madre lingua?

c. L'iniziativa nella comunitá alla quale la persona vuole appartenere é affidata alla responsabilitá del singolo.

d. E' la Chiesa un modello per la societá nel suo atteggiamento verso le minoranze? "Ció che la Chiesa esige dagli altri, deve farlo essa stessa"

- Per tutti noi era un pó difficile avere una "visione" chiara perché influenzati dalle nostre esperienze, soprattutto per quanto riguarda il rapporto delle MCI con le parrocchie tedesche.
L'esempio della comunitá tedesca di Windsor non ci pare altrettanto valido per l'emigrazione intra-europea che si dibatte in condizioni totalmente diverse da quelle delle comunitá oltreoceaniche (cfr. ad es. il problema del rientro).
Parliamo dunque della nostra situazione sia socio-culturale che religiosa.

- Condividiamo pienamente l'asserto del prof. Zulehner secondo il quale senza comunitá non ci sará cristianesimo per le prossime generazioni, anche per gli emigrati, ovviamente; purché per comunitá non si intenda esclusivamente parrocchia territoriale (cfr. distinzione tra "Gemeinde" e "Gemeinschaft").

- Partendo da questi presupposti ci siamo chiesti dunque quali forme di comunitá sono possibili

a. Per rispondere a questa domanda, abbiamo posto due premesse:

1. la comunitá non esiste solo in funzione della celebrazione eucaristica;
2. la stabilitá ogni tanto presupposta a partire dalle statistiche che rivelano il numero degli italiani in Germania lievemente in diminuzione, non é confermata dai fatti perché il tasso di mobilitá degli italiani che espatriano o rimpatriano raggiunge il 40% dei nostri connazionali.

b. Abbiamo quindi delineato quattro tipi di "visione" di chiesa:

1. una comunitá territoriale (Gemeinde) con varie comunitá di base (Gemeinschaften) di carattere linguistico, culturale, etnico od altro.
La MCI potrebbe essere una di queste comunitá che si ramificano in altre comunitá di base piú piccole;

2. davanti alla concezione di una parte del clero tedesco (per es. in Bavie

ra, Bischöfliche Verordnung di Würzburg) che si augura un inserimento forzato ad ogni costo nelle parrocchie tedesche, i missionari ritengono piú valida un'esperienza etnica;

3. l'esperienza comunitaria fondamentale é quella su base linguistica e etnica che deve rimanere aperta ad agganci concreti alle altre comunitá;

4. la missione etnica é un punto di riferimento al di lá della comunitá etnica stessa.

- Abbiamo da ultimo accennato al problema della catechesi dei ragazzi che, secondo noi, non si limita all'aspetto linguistico: basti pensare ai problemi psicologici ed altri che possono emergere da una catechesi in lingua tedesca contro la volontá dei genitori.
Quindi il nostro gruppo sostiene con forza la proposta-mozione di P. Negrini di proporre alla Conferenza Episcopale tedesca la costituzione di una commissione mista di studio italo-tedesca per esaminare tutti gli aspetti, psicologici e culturali oltre che linguistici, del problema e per elaborare modelli catechistici da proporre alle Missioni Cattoliche Italiane e alle parrocchie tedesche.

4. "I POVERI IN MEZZO A VOI" (Relatori: P. Beniamino Rossi - Silva Burrini)

Cosa fate per i vostri poveri? Come motivate la gente all'impegno in campo sociale e politico perché possano trovare essi stessi le soluzioni ai loro problemi? Vi impegnate per il diritto di voto agli stranieri? Le MCI sono impegnate nel campo socio-politico?
"Per una convivenza vera e propria é indispensabile che gli stranieri stessi partecipino alle decisioni e alla vita comunitaria" (ZK 47)

- Abbiamo individuato in questi ultimi anni l'accentuarsi di una nuova povertá che sta crescendo "in mezzo a noi".
Tra i "nuovi poveri" abbiamo individuato soprattutto queste categorie:

  * i disoccupati sopra i quarant'anni che non trovano reinserimenti professionali: si entra in situazioni di assistenza e di umiliazione;
  * carcerati (droga, prostituzione, associazione mafiosa)
  * donne, sia disoccupate che sole, le quali vivono situazioni di totale solitudine ed emarginazione;
  * fenomemi depressivi e malattie psico-somatiche in forte aumento sia presso le donne che presso determinate fascie di etá o di disoccupati;
  * le famiglie rotte, coniugi soli, donne abbandonate con figli a carico;
  * emigrati che stanno vivendo seconde o terze immigrazioni dopo tentativi falliti di reinserimento in patria;
  * gli anziani, sia quelli che diventano tali dopo una vita intera passata in Germania, sia quelli che raggiungono la famiglia immigrata (isolamento, emarginazione)

- Di fronte a questo immenso campo, abbiamo verificato l'importanza sia di un

intervento immediato, sia soprattutto di una azione di prevenzione: si tratta di una mentalitá alla quale convertirsi per non alimentare l'esercito dei nuovi poveri. E questo soprattutto nel campo dei ragazzi e dei giovani che devono poter affrontare oggi la soluzione dei loro problemi, per non trovarseli aggravati e irrisolvibili domani.

- Abbiamo puntualizzato anche che é fondamentale avere un atteggiamento personale di sensibilitá, di capacitá di dono personale, di rapporto interpersonale, di comunicazione di una visione di fede.
  Ma il problema di fondo non é solo quello di fare "diakonia" a tempo pieno da parte di noi operatori pastorali e sociali, ma soprattutto quello di suscitare lo spirito della diakonia nella comunitá:
  * c'é una sensibilitá e disponibilitá suscitata dallo Spirito del Signore;
  * é importante che l'operatore sia "testimone vivente e visibile" dell'amore di Dio;
  * é necessario suscitare o lasciare spazi, anche molto semplici, in servizi organizzati (visite ospedali, bazar terzo mondo, antenne di diaconia sulle strade o nei piccoli centri) o lasciati alla fantasia e all'inventiva, dove il cristiano possa esprimere o manifestare la sua risposta alla chiamata del Signore.

- Non abbiamo potuto approfondire la dimensione sociale e politica.
  E' emerso che é importante che il diritto di voto, come del resto anche altri diritti, siano appoggiati e condivisi da tutti.
  E' auspicabile una maggiore collaborazione tra MCI, ACLI, CARITAS in questi campi, tenendo presente la complementarietá negli interventi.

5. LA CHIAMATA DI DIO (Relatori: Don Mario Fraschini - Luciano Fazi)

Come realizzare la chiamata di Dio?
Come attuare la propria vocazione nella Chiesa?

- Ci siamo posti la domanda se nelle nostre comunitá sono state effettuate delle esperienze di riflessione e di scoperta delle vocazioni per la costruzione di una chiesa viva.
  Sono state presentate diverse esperienze di momenti di ritiro e di riflessione (giornate di ritiro, momenti di preghiera dei consigli pastorali, lettura comunitaria della Sacra Scrittura)

- Il gruppo si é soffermato con particolare attenzione nella descrizione delle varie esperienze di vocazioni per rendere viva la comunitá (assunzione di responsabilitá nella comunitá; assunzione di responsbailitá nell'azione caritativa; aiuto al missionario oberato dal lavoro) nonché dei modi per incoraggiarle ad esprimersi (scoperta comune dei bisogni e delle necessitá)

- Il gruppo ha anche affrontato l'esame critico di queste esperienze:ascolto della Parola di Dio; ascolto come attenzione, disponibilitá, accoglienza; la koinonia come misura di autenticitá. Vediamo utile la costituzione di veri e propri "servizi" di ricerca della propria vocazione personale nella comunitá.

4

COMUNICAZIONI

- Consigli Pastorali delle Missioni Cattoliche Italiane
- Gruppo Catechisti
- ACLI
- Collaboratori Pastorali delle MCI
- Gruppi giovanili delle MCI
- Assistenti Sociali Caritasverband

Consigli Pastorali delle Missioni Cattoliche Italiane

Rosa Doege

Cari Missionari, carissime Suore e Collaboratori Pastorali,

è la prima volta che i Consigli Pastorali delle Comunitá Italiane sono invitati ad un Convegno di cosî grande importanza, il cui tema é proprio quello del ruolo di noi laici nella Chiesa.

Il mio nome é Rosa Doege, sono la Presidente del C.P. di Dreieich e parlo per cosî dire a nome dei C.P. della Germania. In particolare mi riferiró ad alcune relazioni scritte inviate dalle zone della Baviera, del Baden, della Saar e del Pfalz e dell'Assia-Renania e del rapporto dato da altri rappresentanti dei C.P. all'incontro tenuto il 2.4. a Limburg.

Vi ringraziamo di averci invitati a partecipare e intendiamo, attraverso queste brevi note, di farvi conoscere quanto é emerso dalle riflessioni e dalle discussioni svoltesi in quest'anno pastorale in tutta la Germania. Ci conforta nel nostro lavoro di consiglieri dei gruppi pastorali la recente pubblicazione della lettera del Papa Giovanni Paolo II: Christifideles Laici, che indica con forza sempre maggiore l'importanza del nostro lavoro laicale nelle comunitá cristiane.

Queste comuntiá ancora comunemente si chiamano "missioni" e noi siamo convinti che anche questa parola risulta ambiziosa, rimane inadeguata se non trova la propria centralitá in Cristo Redentore. Siamo richiamati a vivere l'impegno missionario di testimoni appassionati di Cristo e troviamo lo slancio per vivere il "salto di qualitá" solo quando in noi é vivo il domandare al Signore di entrare nelle nostre vite. "Spalancare le porte a Cristo é l'unica strada da percorrere se si vuole riconoscere l'uomo nell'intera sua veritá ed esaltarlo nei suoi valori", ci ricorda Giovanni Paolo II.

Ed ora alcuni dati emersi dalla pista di riflessione proposta ai C.P. Da una visione generale risulta molto varia la data di costituzione dei Consigli Pastorali nelle nostre comunitá: si parte dagli anni Settanta per i primi gruppi formati, fino ai nostri giorni dove alcune missioni tentano ora queste esperienze.

Alcune comunitá si ripromettono in un prossimo futuro di formare il Consiglio Pastorale, mentre per altre esistono cosî gravi difficoltá a riunire le persone a causa di lavoro, impegni, distanze, che non ne vedono possibile l'attuazione.

Riteniamo fondamentale la nostra partecipazione di laici alla missione evangelizzatrice della Chiesa in forza del nostro Battesimo che ci aiuta a prendere coscienza di questo nostro compito all'interno della comunitá.
Inoltre pensiamo che sia necessario, per la crescita della vita cristiana, che nonsia solo il parroco e i suoi diretti collaboratori ad interessarsi dell'annuncio della Parola di Dio, della diaconia e della liturgia, ma anche noi laici ne siamo coinvolti.
Il nostro impegno é molto vario: la liturgia é curata nella maggioranza dei casi dagli stessi missionari, ma esistono anche gruppi dei C.P. che si interessano dell'animazione musicale, della riflessione sulla Parola di Dio, della preparazione della preghiera dei fedeli, dei ministranti.

Molto impegno é riservato all'annuncio con la catechesi ai gruppi, nella preparazione ai sacramenti, nell'animazione di giornate di spiritualitá.
Per quanto riguarda la diaconia esiste collaborazione nei gruppi di aiuto al 3° mondo, nella visita ai carcerati e ai malati, nella distribuzione di riviste religiose e con borse di studio per seminaristi di paesi in via di sviluppo.
Particolare attenzione viene dedicata in alcune zone ai giovani sostenendoli nelle loro attivitá (rappresentazioni teatrali, recite, concerti con messaggio religioso) che sfociano sovente nella partecipazione all'Eucarestia della comunitá.

I C.P. vengono in alcune Missioni eletti dalla comunitá (secondo statuti delle Diocesi), mentre in altre vengono nominati dal Missionario.
Basilare é per tutti (eletti o nominati) la disponibilitá ad aiutare gli altri unita a spirito di solidarietá, di collaborazione e di sacrificio, non disgiunte queste qualitá da una opportuna preparazione culturale.
L'organizzazione interna del C.P. riflette in genere statuti diocesani, che prevedono l'invito ai consiglieri per scritto con l'ordine del giorno e i diversi argomenti da trattare, ma suggeriamo che siano anche i consigli di Presidenza a proporre l'ordine del giorno, offrendo di volta in volta materiale illustrativo sui temi.

FORMAZIONE

Tutti i Consigli Pastorali delle nostre comunitá italiane sentono la necessitá di una formazione specifica con l'istituzione di corsi adatti da offrire ai consiglieri.
In alcune missioni viene dedicato uno spazio all'inizio della riunione per la formazione oppure si organizzano dei fine settimana o delle giornate a carattere formativo.
Ci sembra che queste iniziative siano molto buone e possano essere imitate da tanti altri.
É in questi momenti che viene rinforzata la convinzione che essere membri del C.P. é mettersi al servizio degli altri, e si alimenta lo spirito di solidarietá.
Per quanto riguarda le esperienze di spiritualitá laicale, non siamo a conoscenza che ce ne siano nelle missioni italiane in Germania, anche se sentiamo la necessitá di conoscerle e di viverle.

RAPPORTI

Nel C.P. riteniamo che sia fondamentale avere dei buoni rapporti con il parroco.

I rispettivi punti di vista possono essere a volte divergenti, ma mai devono portare alla rottura della comunione, anzi devono aiutare a trovare la migliore soluzione per la crescita della comunitá.

Con i gruppi esistenti nella missione viene ricercata, con la buona volontá, la collaborazione con ognuno di essi, anche se non sempre si arriva a dei risultati positivi.
Esistono delle esperienze di incontri annuali di Consigli Pastorali di una zona o di alcune missioni vicine: riteniamo valida l'iniziativa e incoraggiamo altri a programmare simili giornate.
Non conosciamo iniziative di incontri dalla base di C.P. italiani con i loro colleghi di altra madre lingua, ma esistono delle istituzioni da parte di alcune diocesi di Consigli consultivi degli stranieri che danno opportunitá di incontro e di riflessione su tematiche specifiche ai consiglieri di diverse nazionalitá.
Alcune nostre comunitá hanno contatti continui con le parrocchie tedesche tramite il C.P. formato dai consiglieri italiani presenti nei Pfarrgemeinderäte tedeschi, mentre nella maggioranza dei casi i rapporti sono saltuari e occasionali.

Nel decanato locale molte volte la nostra presenza é solo di rappresentanza, ma auspichiamo un piú attivo coinvolgimento nelle attivitá; a livello diocesano siamo invitati alla partecipazione alle iniziative proposte, ma non possiamo essere presenti a tutte per i nostri impegni di lavoro e di famiglia.

A conclusione di questa raccolta di pensieri emersa dalla consultazione dei C.P. in Germania, desideriamo rivolgere un duplice invito:

1. A tutti i consiglieri dei gruppi pastorali diciamo che la nostra presenza nel Consiglio di Missione non deve essere sentita solo come un fatto istituzionale, da compiere e da portare avanti seguendo unicamente i regolamenti, ma sempre piú dobbiamo sforzarci di realizzare uno spirito comunitario all'interno del gruppo stesso ed aprirci agli altri con una dimensione missionaria che ci rende testimoni di Cristo e operai nella Sua Vigna.

2. Ai missionari, alle suore e ai collaboratori pastorali chiediamo di accompagnarci nel divenire organismo ecclesiale e di aiutarci di piú nella maturazione cristiana, nella scelta di disponibilitá, di servizio e di collaborazione.

Grazie per l'ascolto.

Gruppo dei Catechisti delle Missioni Cattoliche Italiane

Angela Lafata

Cari Missionari e amici tutti,

grazie anzitutto per averci invitati non solo ad ascoltare, ma anche a párlare in questo convegno, al cui centro siamo proprio noi "laici in emigrazione".

La nostra voce é un pó timida, perché siamo pochi, non siamo organizzati e sentiamo, in fondo, di non potere esprimere le esperienze ed i pareri di tutti.

Ma é timida anche perché siamo coscienti di non conoscere se non superficialmente la realtá in cui viviamo e nella quale cerchiamo di dare il nostro piccolo contributo, cioé la "Missione tra gli Italiani qui in Germania".

Le nostre quindi non sono affermazioni decise e sicure, ma piuttosto dei balbettii, delle domande su una realtá o su dei problemi piú grandi di noi, ma di fronte ai qualí vogliamo sinceramente impegnarci.

Quello che pensiamo e diciamo, peró, é vero. E non tanto, forse, perché pretendiamo che corrisponda alla realtá cosí complessa, ma piuttosto perché parte dalla nostra esperienza vera e reale.

Abbiamo riassunto le nostre riflessioni sostanzialmente in tre punti.

1. Che cosa pensiamo che la Missione e la Chiesa si aspetta da noi.
2. Che cosa ci aspettiamo dalle Missioni e dalla Chiesa.
3. Un problema: il rapporto col mondo tedesco e le parrocchie.

1. Attese delle Missioni e della Chiesa nei nostri riguardi

Molti documenti della Chiesa sulla evangelizzazione e catechesi dicono che il catechista é e deve essere "testimone - maestro - educatore".

Parole e realtá grosse, che possono essere vissute in tanti modi e in tanti gradi diversi.

Da parte nostra, pensiamo ci si aspetti che siamo soprattutto dei "testimoni" della nostra fede e della nostra buona volontá: con i bambini e ragazzi cui fac-

ciamo catechismo; con le famiglie e l'ambiente dove viviamo; ma anche nella comunitá della Missione o parrocchia di cui facciamo parte; e questo, partecipando attivamente alla vita della Missione, alla Messa, iniziative ecc. Pensiamo, insomma, di dover essere esempi di buona volontá e di partecipazione.

Quanto ad essere "maestri ed educatori", la cosa ci mette un pó in imbarazzo.

L'impressione piú diffusa fra molti di noi (non sappiamo quanti siamo in tutte le Missioni in Germania) é quella di essere considerati un pó degli aiutanti di second'ordine, per dare una mano al Missionario, alla suora o ai collaboratori di Missione nel mantenere l'ordine, nel far giocare i bambini e cose simili. Alcuni, peró, hanno anche la responsabilitá vera e propria di gruppi di catechismo ai bambini o ragazzi.

Generalmente, comunque, il darci la responsabilitá di "fare catechismo" o di "animare" un gruppo, sembra sia considerato al di fuori o al di sopra delle nostre possibilitá. E forse spesso é proprio cosí.

Noi stessi, almeno nella maggior parte, non ci sentiamo all'altezza, "non siamo preparati a farlo". Abbiamo difficoltá soprattutto nel contatto con le famiglie dei ragazzi, per le quali pensiamo che il piú adatto sia ancora il missionario.

Eppure, abbiamo disponibilitá e voglia di dare questo contributo. Anche perché ci rendiamo conto che senza il contributo di noi laici, giovani, mamme e padri di famiglia, il missionario, anzi la Chiesa, non potrá fare molto, tenendo soprattutto conto della dispersione delle famiglie e dei gruppi qui in emigrazione.

E allora?

2. Le nostre aspettative nei confronti delle Missioni e della Chiesa

Allora sottolineiamo soprattutto un secondo punto e cioé, che cosa ci aspettiamo dá voi: aiutateci!

Aiutateci prima di tutto a crescere noi stessi nella conoscenza e nella pratica della fede, aiutateci ad essere chiesa e comunitá.

Aiutateci ad aiutare la gente, soprattutto tante famiglie disorientate nell'educazione dei figli.

Aiutateci ad aiutarvi, cioé a mettere in pratica quel ruolo di cooperatori corresponsabili nella missione della Chiesa, che voi stessi affermate essere nostro dovere-diritto in quanto battezzati e cresimati.

Abbiamo bisogno di imparare: conoscere la Bibbia, gli insegnamenti e la vita della Chiesa, per poter aiutare altri a conoscerli e a viverli. Conoscere "come fare catechismo", "come animare un gruppo", come educare in modo attraente i ragazzi ecc. ecc.
Il tempo che darete a noi non sará tempo perso, ma moltiplicherá il tempo e le energie della missione.

Concretamente chiediamo che vengano studiate e organizzate, a livello di una missione o di piú missioni, delle iniziative di formazione specifica, diciamo pure delle "scuole di catechesi e animazione", in forme regolari e stabili.

Compiti di queste "scuole" dovrebbero essere anzitutto di aiutarci a recuperare quella formazione generale che molti di noi non hanno, non avendo fatto scuole superiori. E poi quello di darci quella conoscenza e pratica necessaria, specialmente oggi, per impegnarsi in modo sufficiente nel difficile compito dell'educazione della fede.

3. Un problema: il rapporto col mondo tedesco e le parrocchie

Infine sottolineiamo un problema, che ci sembra essere, per quanto sappiamo, anche il problema delle Missioni in quanto tali: il rapporto con il mondo tedesco e concretamente con le parrocchie tedesche.

Nel sondaggio in preparazione a questo convegno ci é stato chiesto che cosa pensiamo su questo argomento. Concretamente, se saremmo disposti a fare parte di "gruppi di catechisti" delle parrocchie tedesche o a fare catechismo a gruppi nelle parrocchie.

Parte di noi, forse i meno giovani diciamo, ha risposto con un no quasi secco. Il motivo: perché siamo tanto diversi, di mentalitá ecc. Altri invece si sarebbero detti disponibili anche a questa collaborazione concreta, se ci fossero condizioni che lo permettono, come conoscenza sufficiente della lingua, mentalitá, tradizioni e metodi tedeschi.

Il motivo della eventuale disponibilitá, che é poi il nocciolo del problema, non riguarda peró tanto i tedeschi, ma i nostri stessi bambini e ragazzi, che crescono nell'ambiente e nella scuola tedesca con linguaggio, abitudini e mentalitá che non sono piú le nostre.

Se compito delle Missioni e nostro, in quanto collaboratori nella missione, é quello di educare questi ragazzi nella fede, come potremo attuarlo se non attraverso il loro linguaggio reale, formatosi nella loro nuova situazione? Ma come fare questo concretamente?

È un problema che diventa un "messaggio al convegno" espresso da parecchi di noi, anche se in modi e con accenti diversi.

Quello che ci aspettiamo dalle Missioni e dalla Chiesa tedesca.

Ci aspettiamo che ci facciano sentire piú uniti, che si aprano a vicenda e che collaborino di piú; "che sia chiaro il posto che la missione occupa nella Chiesa tedesca", ha detto qualcuno, "non essendo parrocchia, ma collaboratrice della Chiesa tedesca": in una parola "che ci facciano vedere e sentire una Chiesa piú vera, piú giusta, piú pluralista".

Naturalmente non diciamo questo come pretesa e tanto meno come rimprovero alle missioni, ma come espressione del disagio di questa situazione in cui viviamo e del desiderio di dare il nostro contributo, piccolo o grande che sia, perché la Chiesa, cioé noi tutti cristiani, possiamo dare alla prossima generazione non solo delle conoscenze religiose, ma la testimonianza di una Chiesa che sia prima di tutto "comunitá fraterna".

Grazie per averci ascoltati, per la fiducia che ci date; e un doppio grazie anticipato se verrete incontro, almeno un pó, alle nostre aspettative.

ACLI Germania

Luciano Fazi

1. Competenze delle ACLI - Germania

a) La prima competenza l'abbiamo acquisita soprattutto con il lavoro del Patronato e riguarda la sicurezza sociale.

La direttrice fondamentale attorno cui si é sviluppato il nostro lavoro consiste nel prendere atto del difficile passaggio anche culturale dalla previdenza a regime agricolo-familiare a quello di una società industriale ed accompagnare il lavoratore italiano in questo processo.

Questo é un lavoro paziente che va dal fornire indicazioni di comportamento alla soluzione di problemi complessi di collisione del diritto italiano e tedesco e quello comunitario, particolarmente evidente per i lavoratori italiani, interessati come nessun altro gruppo dal fenomeno della mobilitá.

I lavoratori italiani hanno subito compreso il senso del nostro cammino e ci investono continuamente anche di altri problemi non direttamente collegati con il tema della sicurezza, ma al passaggio professionale e culturale, quali i problemi di occupazione, del rapporto di lavoro, della casa e a volte anche problemi famigliari e scolastici.
Questo servizio si é collocato in una dimensione tra quella propriamente assistenziale e quella sindacale, sviluppando una professionalitá specifica, che ci viene invidiata da piú parti.

b) La seconda competenza é legata alla crescita professionale dei lavoratori emigrati e quindi al loro radicamento nella nuova condizione di vita e di occupazione, valorizzando le radici culturali dei lavoratori italiani. Partendo dai primi settori nei quali erano occupati i lavoratori italiani che richiedevano un supplemento formativo all'esperienza acquisita in fabbrica (ricordiamo i primi brevi corsi per saldatore) la richiesta e l'offerta si é fatta sempre piú esigente ed articolata e a questa abbiamo cercato di rispondere, valorizzando la professionalitá acquisita per raggiungere una qualifica, fornendo e recuperando gli elementi linguistici e scolastici di base, affrontando il tema grave della ricerca di riqualificazione per poter far fronte al mercato del lavoro fino ad arrivare a cercare di offrire nuove qualificazioni rispondenti allo sviluppo tecnico ed industriale e perfino di autoorganizzazione nel lavoro cooperativistico. Anche con questo servizio

abbiamo voluto accompagnare il lavoratore emigrato, per non farlo perdere nel passaggio professionale, che spesso diventa passaggio di vita, di cultura, di modelli di comportamento oltre che professionali.

Con la nostra tenacia siamo riusciti prima a convincere l'opinione pubblica e le forze politiche che il lavoratore emigrato non poteva essere lasciato a se stesso, con i suoi problemi professionali, che sono anche problemi occupazionali, come era stato lasciato a se stesso nella ricerca del lavoro allo estero e successivamente a consolidare il servizio, mentre altri lasciavano quasi subito l'impresa, divenendo di fatto per molti l'unico punto di riferimento in materia di professionalitá se non anche di recupero scolastico.

c) La terza competenza é quella politica, conquistata con il nostro volerci sporcare continuamente le mani, quando erano in gioco i lavoratori emigrati. Essa si estende da una costante attenzione e presenza sul versante italiano, alla presenza nella problematica specifica dell'emigrazione sul versante tedesco, all'attenzione complessiva allo sviluppo sociale sia in Germania che in Italia.

Il pluralismo per noi, che pure eravamo stati tra i primi ad essere presenti sul campo, non é stato uno slogan, ma abbiamo cercato di coinvolgere in un lavoro comune tutte le forze che andavano scoprendo l'emigrazione, attraverso i comitati d'intesa di cui siamo stati tra i piú convinti sostenitori.

La crescita e l'educazione alla politica del lavoratore emigrato é il nostro punto di riferimento e per questo ci preoccupiamo di non chiuderci all'interno della politica specifica dell'emigrazione, ma di collegarla ai grandi cambiamenti sociali sia in Italia che in Germania, facendo dei nostri due piloni portanti di riferimento le ACLI in Italia e la KAB in Germania momenti di verifica continua del nostro impegno e di sensibilizzazione ai lavoratori emigrati, anche perché siamo convinti che gli emigrati da soli non potranno mai risolvere i loro problemi.

Queste tre competenze le abbiamo acquisite con il nostro lavoro e con la nostra ricerca come laici impegnati nella perizia del mondo.

2. Impegni delle ACLI Germania

a) Meno uniforme e con differenze regionali rilevanti e per la quale incontriamo anche maggiori difficoltá é la nostra presenza nel creare momenti di vita sociale, anche se dobbiamo subito aggiungere che il quadro generale non é soddisfacente, perché anche altri non hanno avuto maggiori successi dei nostri. Il sostegno pubblico per questo tipo di attivitá, che sta diventando sempre piú urgente é praticamente inesistente e per la creazione dal basso di strutture solide, stiamo ancora alla ricerca di motivazioni mobilitanti e che facciano riscoprire la coralitá della cultura di origine e superare l'individualismo, spesso vissuto come difesa della propria dimensione personale e familiare. Da questo dipende la nostra stessa capacitá aggregativa, fino ad ora prevalentemente motivata dai tre settori di impegno precedente.

b) Un altro aspetto per il quale nel prossimo futuro ci dovremo impegnare maggiormente é la formazione sociale continuativa di base, strettamente legato alla creazione di momenti di vita sociale non occasionali e all'impegno sui temi di interesse locale. Fino ad ora ci é stato solo possibile creare momenti formativi legati ai temi di impegno attuale delle ACLI, cosa sicuramente

da non trascurare per poter avere una partecipazione democratica all'interno del movimento, tuttavia la crescita complessiva degli aclisti e con essi una offerta di formazione sociale che vada al di lá dei nostri iscritti per farne un servizio alla crescíta sociale di tutta l'emigrazione si potrá avere solo se localmente riusciamo ad assicurare una pratica costante della formazione.

c) L'ultimo aspetto che ci vedrá maggiormente impegnati per il futuro riguarda i nuovi soggetti sociali, le donne, i giovani e i pensionati. Questo é un ritardo non solo nostro, che tuttavia va colmanto con urgenza. Iniziative sono giá in atto, per citarne qualcuna, questo fine settimana alcune donne delle ACLI parteciperanno al Congresso delle donne della KAB, abbiamo giá attuato iniziative specifiche per i giovani ed altre sono in corso di attuazione. Certamente le ACLI non sono tra gli ultimi ad aver scoperto i bisogni specifici di queste figure sociali, quello che vogliamo raggiungere é la capacitá di offrire donne a partire dai nostri circoli.

In questo nostro lavoro ci incontriamo anche con l'impegno sociale di altri cristiani ed anche delle missioni, preoccupate esse stesse di venire incontro ai bisogni sociali dei lavoratori italiani. Naturalmente non possiamo non essere soddisfatti quando ci é possibile unire le energie, ringraziamo quando veniamo incoraggiati e sostenuti e quando viene apprezzata la nostra competenza, accettiamo fraternamente anche suggerimenti e critiche.

Non pretendiamo né chiediamo approvazioni o riconoscimenti, che vadano al di lá della loro validitá in quanto tali. Quello che invece chiediamo con insistenza é il sostegno della fede e della preghiera e del consiglio, perché attraverso questi nostri strumenti umani e il nostro lavoro quotidiano, possa passare anche il messaggio di caritá, che siamo chiamati a testimoniare nel mondo.

Questo ci introduce direttamente sull'ultimo argomento cui vogliamo accennare.

3. Questioni da approfondire per le ACLI Germania

a) Un movimento che si ispira al Vangelo e all'insegnamento della Chiesa, quali sono le ACLI, qualunque sia il grado di ecclesialitá nel quale si vogliano collocare, non puó non porsi il problema di approfondire il gruppo di valore della fede e di animare la propria azione con la preghiera.

Per questo abbiamo dei sussidi, elaborati insieme ai sacerdoti incaricati dalla pastorale del lavoro italiana, specificamente per le ACLI. Nel prossimo futuro dovremo insieme cercare di adattarli alla nostra situazione specifica, per permettere ai nostri gruppi di sperimentare anche questa dimensione.

b) Le nostre realtá periferiche a volte sono collocate all'interno delle missioni, alle volte sono all'esterno ma collaborano intensamente, in altri casi invece vivono una vita parallela, per lo piú curando rapporti di buon vicinato.

Noi ci attendiamo anche da questo convegno delle indicazioni per fare in modo che le ACLI, pur mantenendo la propria responsabilitá operativa, possano collaborare come gruppi e non solo come individui alla vita pastorale delle comunitá locali, portando all'interno della vita delle missioni il nostro contributo specifico di laici impegnati nel sociale.

c) Noi veniamo da una esperienza comune della Chiesa italiana, che distingue tra laici impegnati nel sociale e nella politica e laici impegnati a fianco dei pastori nella vita pastorale su una linea di demarcazione che si discosta in parte anche in maniera da quella praticata dalla Chiesa locale di cui ci sentiamo parte integrante.

Nella maggioranza delle realtá tedesche la pastorale del lavoro, pur essendo distinta dall'azione specifica della KAB, é unita nelle persone e nelle strutture.

Dovremo insieme ai missionari, che per la quasi totalitá della loro attivitá possono essere considerati come delegati per la pastorale del lavoro, ACLI, che come cristiani impegnati sono soggetto e oggetto di tale pastorale, KAB, che ha dalla Chiesa tedesca una delega specifica, ricercare delle forme, per fare in modo che anche per i lavoratori emigrati italiani sia assicurata una specifica pastorale del lavoro che tenga conto del loro ambiente di lavoro e delle loro specificitá religiose e culturali.

Collaboratori Pastorali delle Missioni Cattoliche Italiane

Alfonso Fontana

Iniziamo questo nostro intervento ringraziando lo Spirito S.per l'ispirazione del tema di questo CN e coloro che ne sono i promotori.

- Questo intervento é fatto a nome di tutti i Collaboratori laici delle Missioni Cattoliche, impegnati a tempo pieno nel campo pastorale.

- Desideriamo dare il nostro piccolo contributo al CN esponendo alcune idee:

  * sulla figura del collaboratore pastorale;
  * sul nostro campo di lavoro e i nostri compiti;
  * su alcune impressioni e difficoltá;
  * sulla realizzazione personale;
  * sulla qualifica o formazione del CP;
  * sugli eventuali rapporti con le parrocchie tedesche.

1. L'attuale Papa, parlando nel duomo di Fulda il 18.11.1980 ai laici impegnati nel campo pastorale, ha detto tra l'altro che é lo Spirito S. che chiama per il lavoro pastorale tra la gente, come chiama altri a diventare sacerdoti. È, quindi, una cosa che dipende dallo Spirito S.se ci sono laici impegnati nella Chiesa. Noi possiamo aggiungere che é altrettanto un qualcosa che riguarda lo Spirito di rispondere a questa chiamata e realizzare questo lavoro ed essere impegnati come CP nelle varie Missioni. Per questo ci siamo permessi di iniziare il nostro regolamento con queste parole: "I CP scelgano di svolgere la loro attivitá al servizio dei migranti in risposta ad una vocazione personale alla missionarietá. Si sentano vocati, alla luce del Concilio Vat. II, alla corresponsabilitá e alla collaborazione nei campi dell'annuncio, della liturgia e della diaconia". (Regolamento collaboratori pastorali).

   Forse il nostro é un servizio di pionieri:

   - Non sempre é chiaro quali sono i nostri compiti.
   - Non sempre é chiaro se quanto facciamo é o no un compito pastorale.
   - Non sempre siamo impegnati in ció in cui piú siamo capaci.

- Non sempre abbiamo il titolo, l'esperienza e la formazione necessaria per occuparci con competenza del nostro lavoro.
- Potrebbe addirittura capitare di avere catechisti piú all'altezza dei CP perché ben preparati e formati.

2. Il servizio dei CP ha una vasta gamma di compiti assegnati: lavoro di segreteria, Catechismo, Assistenza sociale, Organizzazione di incontri, Pellegrinaggi, lavoro con i giovani, visita agli ammalati, alle famiglie, preparazione della Liturgia domenicale e festiva, gruppo dei chierichetti, lavoro con gruppi vari: bambini, giovani, donne, adulti, collaborazione nella parrocchia tedesca come lettore, catechista e Kommunionshelfer.

3. L'aver deciso di rispondere alla chiamata dello Spirito per impegnarci "per vocazione" in questo lavoro, significa, spesso, andare aldilá del programma stabilito, essere impegnati nei fine settimana, non riuscire ad armonizzare lavoro e famiglia, avere poco tempo libero per pensare a se stessi, per "ricaricarsi". Tutto questo peró, non impedisce di poter dire che il lavoro piace, soddisfa e che ci si sente umanamente realizzati, altrimenti non si spiegherebbe il fatto che alcuni di noi sono piú di 10 anni in questo servizio, tanto da poterlo svolgere in autonomia, anche se nell'ambito di una programmazione comune.

4. Anche noi CP ci sentiamo al servizio di Dio, del popolo di Dio, ma questo non vuol dire che siamo sempre capaci di scegliere la direzione giusta nel nostro cammino-lavoro, di interpretare correttamente i bisogni di chi viene in contatto con noi; non sempre sappiamo scegliere il tempo e le parole opportune per chi si rivolge a noi.
Peró possiamo dire, senza presunzione, che ci spinge e ci sostiene lo stesso Spirito e lo stesso amore per il popolo di Dio, dei nostri fratelli Missionari. Infatti siamo quí in nome di Dio, in nome dell'amore per chi ha giá trovato Dio o per chi lo sta cercando.

   Ánche noi ci sentiamo al servizio di un'unica chiesa e missionari avendo noi dei doni differenti, secondo la grazia che ci é stata data (Rom 12,6).

   Siamo consapevoli che in questi tempi in cui i nostri fratelli emigrati vivono una situazione difficile per il lavoro o la sua mancanza, per la presenza di altre religioni o sette, e sono quindi frastornati o insicuri, il nostro servizio richiede una sempre maggiore qualificazione o formazione.

   Noi pensiamo sia assolutamente urgente verificare tutte le possibilitá perché ognuno di noi abbia l'opportunitá di qualificarsi, per rendere un servizio sempre migliore.
   E`una questione di giustizia verso di noi e le nostre famiglie. É una questione di amore verso coloro che entrano in contatto con noi.

   Crediamo infine, che il futuro ci chiameráad un contatto sempre piú stretto con le parrocchie tedesche e per questo non sará, forse, sufficiente solo l'esperienza nel campo pastorale, ma sará necessario presentarsi con una qualifica.

   Il futuro non sará piú degli "Hilfsarbeiter", in nessun campo, perché dovrebbero essercene solo nelle Missioni?

   Chi deve e puó ci dia una mano. Al piú presto possibile, perché il futuro é giá presente.

Gruppi Giovanili delle Missioni Cattoliche Italiane

Dagmar Arlt

All'inizio un sincero grazie per aver dato la possibilitá ai giovani di essere presenti, di discutere, di partecipare. Vedo questo come un grande passo verso il nostro "domani" che é nelle mani dei giovani.

Questa relazione vuole essere piú di un intervento. Per questo vi prego di ascoltarmi bene.

1. Descrizione dello "Status quo"

Per questo punto mi riferisco alle relazioni rilasciatemi il 02.04.89 a Limburg e sull'incontro dei laici il 05.03.1989 a Rottenburg.

Generalitá: In quasi tutte le zone i giovani si incontrano in gruppi formali o informali. La maggioranza dei gruppi sono informali, senza nessuna struttura, senza un programma duraturo. Il lavoro formativo con i giovani finora si é rivelato troppo sporadico e troppo frammentario.

Attivitá: Le attivitá si estendono nel campo ricreativo (ci sono le gite, serate d'incontro con giochi, musica, caffé, feste, etc.) e anche nel campo formativo e culturale (viaggi in Italia, rappresentazioni teatrali, recite, concerti, incontri con famiglie, etc...)

Per le attivitá formative o propriamente religiose la partecipazione e l'impegno dei giovani é un pó carente.

Perché si incontrano?
I giovani si incontrano per uscire fuori dall'isolamento in cui si trovano, per creare legami di amicizia piú sentita, per rinsaldare i legami con la propria lingua e cultura di origine, per approfondire la fede.

Allo stesso momento confessano che da soli non riescono quasi mai ad approfondire temi e problemi di fede che li riguardano. Infatti si nota che i problemi e gli argomenti religiosi vengono trattati piú saltuariamente e anche superficialmente se non vengono guidati da uno che sia convinto e leader.

L'esigenza di incontrarsi periodicamente c'é dappertutto. C'é anche l'esigenza

di avere un punto di riferimento, un luogo dove incontrarsi. A questo punto vedono la Missione come luogo ideale nel quale i momenti di incontri formativi e in particolar modo di carattere religioso dovrebbero essere offerti sempre. Anzi, i ragazzi cercano la maturazione sul piano umano (cioé prendere impegni, sentirsi responsabili) e sul piano cristiano (vivere la propria vita di fede con piú coerenza, con piú partecipazione e serietá).

La missione dovrebbe essere anche un luogo dove si discutono i problemi dei giovani, dove si vivono le tradizioni e la cultura della patria italiana. La missione dovrebbe diventare piú aperta alla collaborazione soprattutto alla collaborazione con i giovani.

É interessante constatare nei giovani una doppia tendenza: conservare la propria identitá di gruppo italiano ma desiderare anche rapporti con ragazzi tedeschi.

2. Alcune osservazioni

Studiando queste relazioni e stimolata anche dai lavoro e dagli incontri dei giovani riferiti poco fa, mi sento di fare alcune osservazioni:

Il nostro giovane é alla ricerca della propria **identitá** per vivere in **armonia** con se stesso, con gli altri e con Dio. Essendo in ricerca di tale armonia e non trovandola, il giovane diventa insicuro. Questa **insicurezza** impedisce la ricerca della identitá!

C'é da chiedersi il perché di questa realtá.

Prima di tutto abbiamo il giovane in ricerca. A questa sua ricerca trova tante risposte. Prende quella che sente piú vicina: alcool, la droga - oppure risposte positive come un vero amico, una catechista, una suora, un prete se questi si fanno trovare. Cosa vuol dire "farsi trovare"? Sono le nostre Missioni veramente case e cuori nelle quali si trova lo spazio a qualsiasi momento per esprimersi? Sono case e cuori di accoglienza? Le risposte che cerchiamo di dare sono veramente risposte alle domande fatte? O sono risposte che noi consideriamo importanti da dare senza considerare la domanda?

Il problema della identitá non diventa forse per il giovane un problema cosí grande perché anche gli adulti hanno perso la loro identitá e perché é l'elemento piú usato dalla societá per consumare? (guardate: la moda, l'agenzia di viaggi, i centri di divertimento ecc.)

Questi sono tutti modi di impedire al giovane la riflessione su se stesso. Al di sopra della vita umana c'é la produzione, l'essere non esiste.

Inoltre il figlio degli emigranti viene sottoposto a due tipi di educazione:

1. quello dato dalla famiglia, cioé l'educazione del proprio paese vent'anni fa
2. quello offerto dal paese dove abita.

Né l'una né l'altra favoriscono una vera identitá come italiano/italiana nel tempo di oggi.

Come risultato abbiamo un giovane umanamente rotto.
Peró rimane sempre il giovane che si é messo in cammino per trovare l'identitá, l'armonia e la sicurezza. É il giovane con la sete per il senso della vita che va oltre quello che il consumismo e l'industrialismo fa credere a lui.

Camminando su questa terra con questa sete non ha ancora trovato la risposta al perché della vita. Sente solo la insoddisfazione di tutti gli altri e sente prima di tutto la sua propria. Dovrebbe fare forse una scelta? Una scelta per Gesú Cristo per uscire da questa situazione?

Ma come fare se non sa chi é, se non sente chi é? I volti attorno non sono altro che lo specchio dei suoi problemi, non degli uomini salvati, equilibrati, felici.

3. Proposte, motivazioni per un futuro lavoro

- Cambiamo le nostre missioni in case e cuori dove si trovi a qualsiasi tempo una porta aperta;

- facciamo degli incontri formativi per i giovani, dando la possibilitá alla crescita della propria persona attraverso ponti di collegamento e esperienze esistenziali;

- stiamo piú attenti a non organizzare e sistemare per i giovani ma con i giovani, per non soffocare la piantina che sta sbocciando nei cuori di tutti i gioni;

- appoggiamo la partecipazione attiva all'eucarestia dando un impegno particolare: per esempio sceneggiare il vangelo, provare diverse forme della preghiera, dare ai grandi la responsabilitá dei piú piccoli...

- cerchiamo di lavorare per un nucleo buono, non per la massa, lavoriamo per la qualitá non per la quantitá;

- la creativitá é segno della gioventú. Facciamo allora spazio per lo sviluppo della creativitá dei giovani;

- includiamo nel lavoro con i giovani anche i bambini e preadolescenti per creare una continuitá di lavoro;

- incoraggiamo i nostri giovani e lasciamo che facciano le loro proposte.

Concludendo vorrei dire:

Le missioni in tutto il mondo hanno un impegno cristiano. Per questo si dovrebbe sapere chi é Gesú Cristo. Sono gli adulti capaci di dare una risposta - una risposta vissuta, e non solo detta?

Per diventare cristiano autentico bisogna essere uomo fino in fondo, persona, perché Dio si é fatto uomo nella persona di Gesú Cristo.

Non si possono costruire edifici cristiani su base umane di baracche. Cerchiamo di aiutare i nostri giovani a diventare uomini e a vivere la loro vita su questa terra. Nazim Hikmet nella sua ultima lettera al figlio ha scritto la preghiera seguente:

Non vivere su questa terra come un estraneo o come un turista nella natura. Vivi in questo mondo come nella casa di tuo padre: credi al grano, alla terra, al mare ma prima di tutto credi all'uomo. Ama le nuvole, le macchine, i libri ma prima di tutto ama l'uomo. Senti la tristezza del ramo che secca dell'astro che si spegne dell'animale ferito che rantola ma prima di tutto senti la tristezza e il dolore dell'uomo.Ti diano gioia tutti i beni della terra: l'ombra e la luce ti diano gioia, le quattro stagioni ti diano gioia ma soprattutto, a piene mani ti dia gioia l'uomo! Per questo Dio ci aiuti!

Assistenti Sociali Caritasverband in Germania

Silva Burrini

Intendo svolgere il mio intervento su alcuni appunti schematici.

1. Laici nel mondo, nella società, nella chiesa: come essere chiesa, come essere testimonianza cristiana a servizio della evangelizzazione e promozione umana?

2. Collocazione del servizio sociale nella comunitá ecclesiale locale: compiti specifici derivanti dalla professionalitá e dai carismi individuali.

   a. Siamo convinti della necessitá dell'impegno laicale? Oppure facciamo di necessitá virtú, la accettiamo cioé per pura necessitá?

   b. Quali spazi sono riservati ai laici? Quali compiti sono stati loro affidati?

   c. Quale lo spazio riservato alla donna?

   d. Siamo convinti che la molteplicitá dei compiti e dei carismi, nonostante la diversitá, sono emanazione ed espressione di un'unica radice e tutti orientati al servizio dell'uomo inteso come unitá inscindibile?

3. La Chiesa Corpo Mistico: Cristo il Capo, noi tutti membra ugualmente importanti e indispensabili al funzionamento di questo corpo.

4. I disturbi psicosomatici (malesseri) del Corspo Mistico derivanti dalla rottura dell'armonia e dalla interruzione della sintonia fra i membri.
   Suggerimenti per ristabilire l'equilibrio psichico del Corpo Mistico:

   a. riconoscimento e valorizzazione dei carsimi individuali

   b. rispetto reciproco delle competenze professionali

   c. umiltá e sinceritá

   d. accettazione della propria e altrui umanitá con luci e ombre, ricchezze e limiti che essa comporta.

5. Caritá fraterna:

   a. Preferire la critica costruttiva - evitare quella distruttiva

   b. evitare la concorrenza - favorire la complementarietá

   c. meno paura e piú fiducia nei rapporti reciproci

   d. piú fiducia in Dio e in Cristo, unico Capo del Corpo Mistico.

5.

INTERVENTI

- Mons. Lino Belotti,
  Direttore generale della "Migrantes", Roma

- Cav. Stefano Lobello,
  Presidente nazionale FAIEG, Francoforte

- Mons. Andrea Riccio,
  Consigliere della "Migrantes" e Delegato regionale
- "Migrantes" e Caritas della Campania, Napoli

Per un indirizzo di saluto, hanno preso la parola senza interventi scritti, anche

- S. E. Mons. Dr. Elmar M. Kredel, Vescovo di Bamberg
- S. E. Mons. Dr. Josef Voss, Vescovo Ausiliare di Münster
- S. E. Mons. Francesco Cuccarese, Vescovo di Caserta

Assistenti Sociali Coritasverbond in Germania

Silvo Burrini

5.

INTERVENTI

Mons. Lino Belotti

Direttore generale della "Migrantes", Roma

Non avendo un tema specifico sul quale parlare, vedo il mio intervendo come quei pranzi di moda in Italia in certi ristoranti chik: dieci, quindici portate. Uno "spizzichino" per ognuna. Una confusione di gusti. Non hai il tempo per declamare la bontá di una pietanza e giá ti arrivano con la quarta o quinta portata.
C'é il rischio di tornare a casa insoddisfatti.
Forse é destinato ad esser tale anche il mio intervento. Chiedo perció scusa e pazienza!

Mi torna graditissimo salutarVi calorosamente anche a nome di S. E. Mons. Cantisani, quest'anno forzatamente assente, di Mons. S. Ridolfi impegnato ad Amburgo per il CCMIE e della "Migrantes" qui presente con 3 Membri del Consiglio di Amministrazione (Mons. Petris, Mons. Riccio, Mons. Belotti).

Il saluto é accompagnato dall'affetto, dalla benedizione, dall'ugurio di un buon lavoro.

A Caorle, in Italia, avete iniziato a riflettere sul tema dei laici... Quest'anno continuate assieme a loro, qui in Germania, con risultati certamente fruttuosissimi e preziosissimi. Non mancheranno esperienze, stimoli, desideri, auspici.
Una ventata di Concilio, destinata - come la brezza mattutina per chi é ancora assonnato o come la pioggia su un terreno arido e secco, a portare primavera, vitalitá nelle comunitá e nella Chiesa.

Al riguardo azzardo 3 semplici considerazioni:

1) In queste ferie post-pasquali la liturgia ci fa leggere gli Atti degli Apostoli. Non una votla sola si dice che al rammarico di sentirsi respinti dai giudei, gli Apostoli fanno seguire l'annuncio di Cristo morto e risorto ai pagani. Mi é venuto spontaneo - lo faccio senza malizia e adattando forse impropriamente lo esempio - riferire alla Vostra situazione questo comportamento apostolico.

   "Siamo venuti a voi Vescovi italiani in cerca di operatori e ci avete detto di

non averne... lo Spirito Santo e noi ci suggerisce di andare ai laici".
È una rivincita? Perché no! Una santa vendetta. Avete tutte le carte in regola per provocare con questa "rivincita" un sano e promettente risveglio dell'entusiasmo e delle convinzioni laicali.

Prender consapevolezza di queste energie, senza per questo né accantonare, né minimizzare l'insostituibile presenza sacerdotale nelle nostre comunità, come peraltro emerge chiaro anche dal testo degli Atti, é saggezza grande, é dono dello Spirito.

Si moltiplicano ormai ovunque i punti di presenza pastorale tenuti e gestiti dai laici o dalle Suore.
Non é una risposta pilatesca al problema urgentissimo del personale, ma una ferma convinzione che attende la "pienezza dei tempi".

2. Io vedo i laici come i turisti amanti d'arte di fronte ad una congerie di opere di valore... oppure come fotografi appassionati tra panorami stupendi. Prospettive nuove... proposte allettanti... squarci di teologia laicale... stimoli... problemi aperti... elogi. Una guida saggia non abbandona i turisti a loro stessi. Li aiuta a guadagnar tempo e a fermarsi lá dove val la pena attardarsi alla contemplazione delle opered'arte o dei paesaggi.

   La "Christi fideles laici" (N. 2), da buona guida, mette in guardia da due tentazioni:

   a) "... di riservare interesse cosí forte ai servizi e ai compiti ecclesiali da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilitá nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico;

   b) di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle piú diverse realtá temporali e terrene."

   Prendetene nota.

3. Sulle autostrade italiane durante i lavoro di manutenzione o di miglioramento, obbligati come si era a lunghe code e a viaggiare a velocitá ridotta, si son visti cartelli con questa scritta: "Non perdete tempo.. lavoriamo per la vostra sicurezza".
Ai missionari dico: il tempo che date ai laici non é tempo perso, anzi vedrete come migliorerá la velocitá pastorale a scapito di quella clericale.

Ieri in un intervento (Lafata) si diceva "Aiutateci a crescere, a esser Chiesa, ad aiutare la gente, ad aiutarvi. Aggiungerei correggendo il tiro di questo ultimo grido "aiutateci ad aiutarvi"... Aiutateci a prendere il posto che ci spetta.

Ed ora passiamo a pietanze di vario gusto.

a) **"Migrantes"**

La "Migrantes" é entrata nel suo secondo anno di vita. Siamo vicinissimi al suo riconoscimento civile.

Qualcuno alludendo alla complessa struttura da essa abbracciata, la chiama "er Cupolone". Nutro speranza che resista quanto e come "er Cupolone".

Riporto qui alcune osservazioni e note presentate in un incontro della CEMi (Commissione Ecclesiale Migrazioni) al termine dell'anno scorso.

+ Gli scopi della Fondazione "Migrantes" sono principalmente pastorali (art. 1 e 4) e lo sforzo che il Consiglio di Amministrazione vuole e deve fare, dopo i primi passi di assestamento e sistemazione delle varie questioni giuridiche, organizzative ed economiche, é quello di caratterizzarsi pastoralmente;
  Tali finalitá vanno perseguite non solo dal Consiglio di Amministrazione, ma soprattutto dagli uffici e dai Direttori che come "Migrantes" a pieno titolo, devono per scelta e operativitá essere pastorali.

+ Da piú parti e a diversi livelli é stato sollevato il problema dei rapporti CEMi-Migrantes e Direttore Generale, Direttori d'ufficio.
  Le difficoltá non vanno cercate negli statuti, che esprimono con logica le proprie finalitá, ma in concreto, nel cammino che ogni realtá é chiamata a compiere per affermarsi e sentirsi promozionale in campo migratorio.
  Il tempo ci dirá e ci suggerirá cosa puó essere limato, migliorato e cambiato a livello di statuto.

  L'impegno personale, la comprensione dei ruoli e tanta pazienza sono mezzi efficacissimi per rendere ottimali i rapporti.

+ Si é tutti d'accordo, e accettiamo anche le pressioni dal di fuori al riguardo, ad assolvere i vari compiti del Consiglio di Amministrazione con urgenza, con chiarezza, trasparenza e con coscienza legale e prudenza

  * i rapporti con tutto il personale
  * le questioni economiche ed assicurative
  * la situazione giuridico-sindacale riguardante l'Azienda-Migrantes.

+ Le strutture periferiche, diocesane e regionali, vanno potenziate e aggiornate alla nuova struttura nazionale. Ben venga una sana ed equilibrata creativitá.

+ Necessitá di chiedere-dare collaborazione ad altre istanze soprattutto ecclesiali per non creare inutili parallelismi.

+ Tutti gli ambiti sono da trattare alla stessa stregua: quindi sensibilitá ai problemi di tutti con conseguenti impegni anche economici sia a livello nazionale che regionale e diocesano.

  Non per desiderio di emergere o per efficientismo... vedere come far sentire il peso pastorale della Chiesa italiana, operante tramite i nostri uffici, nelle varie realtá della mobilitá umana.

  Qualcuno ha posto questo interrogativo: "la assenza dei nostri uffici pastorali in certe situazioni provocatorie italiane é frutto di scelte pastorali, di inefficenza o di isolamento?".

+ Due dei problemi prioritari che devono impegnare a fondo Consiglio di amministrazione e Direttori d'ufficio sono:

  * sensibilizzazione delle diocesi italiane al problema della mobilitá soprattutto in vista del ricambio del personale (=missionari) delle Missioni Cattoliche Italiane.

* Passaggio di proprietá della "Migrantes" delle testate relative a tutti gli ambiti (In cammino - Stella Maris - Migranti-press - Servizio Migranti) ed eventuale ristrutturazione e potenziamento della medesima in funzione delle esigenze postulate dalla nuova fondazione.
Forse é giunto il momento di una revisione generale di immagine e "confessione".

b) Istituto Sostentamento Clero - Fondo Clero

Sono state inoltrate in novembre le domande compilate dai missionari aventi diritto a far parte dell'ISC.
Non risulta che siano giá state esaminate tutte. Comunque il ritardo non pregiudica i diritti maturati al 1° gennaio 1989.

Piú delicato il problema "Fondo Clero" dove la chiarezza ha bisogno ancora di cammino. Senza riportare qui tutta la casistica emergente, si attendono risposte chiarificatrici dall'INPS e orientamenti precisi relativi a comportamenti finora abbandonati all'incertezza. Gli uffici di Roma (ICSC e Migrantes) sono a disposizione per eventuali chiarificazioni.

c) La "Migrantes", attraverso l'Ufficio per la pastorale dei migranti italiani, porrá in cantiere alcune **iniziative a livello europeo** con tematiche **sui laici** e interessando i laici delle missioni e degli organismi a ispirazioni cristiane.
Dal punto di vista pastorale si prevede:

nel 1989 un incontro europeo di concertazione

nel 1990 un convegno europeo di rappresentanza

nel 1991 un simposio europeo del laicato in emigrazione.

Il tema suggerito per l'incontro europeo di concertazione é **"Laici testimoni e protagonisti"**. Si svolgerá a Lussemburgo il 25-26 novembre 1989.

Dal punto di vista civile si porta l'attenzione sulle prossime elezioni dei COEMIT per la scelta dei rappresentanti nei comitati italiani all'estero.

Nelle ultime elezioni l'UCEI, in accordo con lo CSER, aveva inviato alcune direttive a tutte le missioni in Europa.

Volevano essere direttive e penso vi abbiano lasciato liberi di comportarvi nel modo piú consono alle vostre convinzioni e alle situazioni particolari.

Si provvederá ad inviare indicazioni anche per le prossime.
Fuori dubbio l'interesse per questo appuntamento elettorale; auspicata anche la cooptazione del missionario, se ritenuta utile dalla comunitá.
Piú problematica la creazione di liste delle Missioni.

d) Attivitá varie in Italia

Iniziative a livello italiano che possono essere di interesse comune:

- Convegno sulla immigrazione in Italia. A fine anno.

- Seminario sulla "Postquam Apostoli". Febbraio 1990. Potrá essere una tenue risposta alla vostra angosciosa attesa di sacerdoti? La prevista smobilitazione di alcune benemerite Istituzioni aperte all'emigrazione ci invita a punta-

re, senza illusioni, su alcune nuove Congregazioni e su alcune Diocesi ricche di clero e aperte al problema.

- Incontro bilaterale italo-tedesco il 23-24 maggio prossimo.

- Corso di pastorale migratoria dal 19 al 20 giugno aperto a nuovi Missionari, Suore, Chierici e Laici.

  Si terrá a Roma e l'invito é rivolto anche e soprattutto a quei missionari e missionarie che in questi ultimi 2 anni hanno iniziato il loro ministero pastorale in emigrazione.

Anche se in questi giorni assistiamo a un ritorno dell'inverno su tutte le regioni europee, il Vostro convegno porti non solo in Baviera, ma in tutta la Germania clima primaverile e alta pressione capaci di superare la barriera alpina e contagiare anche la nostra penisola.

Cav. Stefano Lobello

Presidente nazionale della FAIEG, Francoforte

Porgo il saluto della FAIEG a tutti i partecipanti al 33mo Congresso Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia e l'augurio di piena riuscita ai vostri lavori. Ringraziamo inoltre per l'invito a partecipare, anche se resta un pó di delusione per essere stati esclusi da una comunicazione piú ampia, prevista invece espressamente nel programma per altre organizzazioni di ispirazione cristiana.

Non vogliamo comunque far mancare il nostro modesto contributo, in quando laici impegnati in un associazionismo che si ispira ai valori cristiani e collabora - in modo vario ma diretto, specialmente alla base, senza pregiudizi o stupide distanze - strettamente con le missioni.

Il nostro modo di vedere il ruolo del laico in emigrazione, in particolare del laico organizzato nell'associazionismo di ispirazione cristiana, rimane quello espresso nel documento presentato nel convegno dello scorso anno a Caorle, che affrontava lo stesso argomento. Documento che qui ripresentiamo e al quale rimandiamo per i contenuti teorici.

Dato che questo convegno dovrebbe avere un taglio piú pastorale e portare a conclusioni od iniziative pratiche, col nostro intervento vogliamo limitarci ad alcune proposte concrete.

1) Le offerte formative delle Missioni. Abbiamo rilevato con piacere, in questi ultimi anni, la nascita e la crescita dei consigli pastorali, l'organizzarsi dei gruppi giovanili, dei catechisti di base, dei collaboratori di missione. In particolare abbiamo notato una crescita di offerte formative per questi gruppi (incontri, seminari, corsi di formazione cristiana, ecc.), sviluppando in modo logico una scelta fatta dalle missioni negli anni '80, e cioé che la costruzione ed il rinnovamento della comunitá passa attraverso la formazione degli adulti. Concordiamo pienamente con questa scelta, perché la riteniamo piú valida rispetto al tradizionale privilegiare l'impegno catechetico con i ragazzi (che deve restare ma che non deve esaurire il lavoro pastorale). Da questa importante scelta non vorremmo restare esclusi. Desideriamo che soprattutto i presidenti ed i membri dei direttivi delle nostre associazioni vengano coinvolti in queste iniziative di formazione cristiana degli adulti, sia a livello locale che a livello

federale, attraverso inviti diretti o nelle forme che risulteranno piú efficaci. Siamo convinti che l'approfondimento dei valori evangelici sia anche la scuola migliore per l'impegno nel sociale e nel politico.

2) Il collegamento organico delle strutture e delle iniziative.
L'autonomia di ogni organismo e gruppo risulta in genere anche lo stimolo maggiore alla responsabilitá ed al lavoro. Va salutato e visto quindi positivamente l'organizzarsi del laicato italiano in Germania in gruppi o settori di interesse - associazionismo (Acli, Faieg), diakonia (Caritas), pastorale (Consigli, catechisti, collaboratori), mondo giovanile (gruppi), ecc. La loro proliferazione é un segno di vivacitá e di vitalitá. C'é peró un rischio: che ognuno si concentri su se stesso perdendo il senso di appartenenza, di collegamento e di inserimento in una famiglia maggiore.

Riprendendo la proposta fatta l'anno scorso a Caorle e nella speranza che non casca ancora nel vuoto, la FAIEG é disponibile ed interessata a rapporti organici tra tutte le espressioni del laicato cattolico italiano in Germania (o di ispirazione cristiana), a forme di collegamento stabili che rendano possibili momenti comuni di incontro e di azione. Sia per non disperdere le energie in situazioni che richiedono un intervento solidale, sia per superare definitivamente quei pregiudizi, sterili antagonismi, facili squalifiche, fredde distanze che a volte segnano ancora i reciproci rapporti.

In un mondo in cui la soluzione dei problemi vitali di fondo é sempre legata alla solidarietá tra i popoli e tra i singoli, i cristiani italiani in emigrazione non possono battere una strada diversa da quella della solidarietá e della corresponsabilitá, anche per rendere credibile la testimonianza pubblica della nostra comunitá.

Di nuovo i migliori auguri ai vostri lavori e grazie.

Mons. Andrea Riccio

Consigliere "Migrantes", Delegato regionale "Migrantes" e "Caritas" della Campania, Napoli

Il mio è soltanto un saluto. Saluto ai molti amici già conosciuti da anni qui in Germania, a tutti i partecipanti a questo 33° Congresso nazionale. E' il saluto mio personale, ma anche della Conferenza Episcopale della Campania che ha espresso la sua disponibilità e la sua gioia nel caso che, il prossimo anno, decideste di tenere il Vostro 34° Convegno nazionale in Campania.

E' il saluto del Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli e Presidente della Conferenza Episcopale Campana e del Vescovo di Pozzuoli, Mons. Salvatore Sorrentino, Delegato per la Pastorale della mobilità in Campania e membro della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni della CEI.

Ringrazio Mons. Luigi Petris che mi ha cordialmente invitato a partecipare a questo Convegno. Mi sono trovato subito a mio agio.
Le tematiche, i problemi sono quelli che vedono impegnate anche le nostre comunità in Italia.
Il mondo dell'emigrazione - si dice spesso - ha acquistato una "nuova professionalità. Il lavoro della MCI, l'incontro con altre culture, le sperimentazioni pastorali sono preziosi non solo per dare risposte contingenti a tante urgenze pastorali, ma anche per aprire tutta la Chiesa, quella italiana e le altre Chiese, alle nuove dimensioni pastorali in un contesto multi etnico e pluriculturale, quale si presenta alle soglie del terzo millennio.

L'alternare i Convegni Nazionali tra Germania e Italia è utilissimo per scoprire, in modo particolare per gli emigrati di seconda e terza generazione, le radici culturali della loro terra d'origine e per confrontarsi con le nuove realtà ecclesiali e civili delle varie regioni italiane.

Mi auguro e vi auguro di crescere in questo cammino da "protagonisti" nelle realtà pastorali e di rivederci tutti per una "verifica" del lavoro fatto in conseguenza di questo Convegno e di programmare ulteriormente il cammino da fare.

Arrivederci in Campania

6.

DOCUMENTI CONCLUSIVI

1. Presa di posizione socio-politica
2. Linee pastorali emergenti del Convegno

1. Presa di posizione socio-politica

Le Missioni Cattoliche Italiane di Germania e Scandinavia, riunite nei giorni 17-21 aprile 1989 a Vierzehnheiligen, nel loro XXXIII Congresso Nazionale, sul tema "Laici in emigrazione testimoni e corresponsabili nella costruzione della comunitá cristiana",

- **Rivelano** con preoccupazione la crescente degenerazione del clima sociale e politico in Germania nei confronti della componente straniera immigrata e la recente costituzione di gruppi politici dichiaratamente xenofobi e razzisti, che risultano essere come la punta emergente di un fenomeno complesso ma assai diffuso di diffidenza, di avversione e di rigetto verso gli immigrati;

- **Denunciano** che tale situazione, oltre che nascere da innegabili e concrete difficoltá di convivenza e di rapporti, é stata funzionalmente accentuata dalla ristrutturazione economica in atto nella Repubblica Federale Tedesca in questo ultimo decennio, che ha provocato spinte xenofobe tra le categorie socio-professionali piú deboli, ed essa é anche frutto della politica restrittiva e discriminante verso gli stranieri, messa in atto in questi anni sia a livello federale che dei singoli Länder, in quando le xenofobia legale e politica produce ed alimenta la xenofobia ed il razzismo popolare;

- **Auspicano** che la politica federale si apra ad una visione nuova e meno restrittiva della presenza degli stranieri, passando da atteggiamenti di contenimento e di difesa ad un'accettazione del ruolo e dell'apporto dato dai milioni di immigrati alla societá tedesca, con il superamento di una visione unilaterale dell'integrazione e nella prospettiva,in una societá tedesca di fatto pluriculturale e plurietnica, di alimentare spinte e meccanismi inter-culturali ed interetnici;

- **Chiedono** alle Chiese che sono in Germania di riaffermare con chiarezza, in questo momento di confusione e di disorientamento ma anche saturo di nuovi fermenti e prospettive, il rispetto e la difesa della dignitá dell'immigrato e delle minoranze immigrate, nonché la condanna alle emergenti tendenze xenofobe e razziste, promuovendo comunitá ecclesiali che siano modello di incontro e di comunione tra le varie culture e le varie etnie.

Le Missioni Cattoliche Italiane guardano il futuro con speranza, in quanto colgono nell'attuale situazione fermenti di novitá e di speranza, soprattutto nel rilancio del processo di unificazione dell'Europa, che sta conoscendo, in questi ultimi tempi, nuove prospettive, anche se non prive di incertezze e di contraddizioni.

In particolare

- **Intendono impegnarsi** in una sollecitazione degli immigrati italiani, perché sappiano sfruttare l'occasione delle elezioni del Parlamento Europeo, come occasione per esprimere la loro realtá di primi cittadini europei, diventando costruttori di un'Europa degli uomini;

- **Vedono**, infatti, nel processo di unificazione Europea, accanto alle contraddizioni di un'Europa che intende unificarsi a livello economico, lasciando in secondo piano i processi di unificazione politica ed umana, nuovi spazi di speranza per le costituzioni di societá dove vengano valorizzati gli interscambi delle persone, le compenetrazioni delle mentalitá e delle culture, nel senso di nuove prospettive inter-culturali ed inter-etniche;

- **Ritengono** importante favorire il processo di unificazione europea spingendo la partecipazione, all'interno delle singole nazioni, di tutte le componenti che costituiscono le societá nazionali, indicando nel **Diritto di Voto**, almeno a livello comunale, uno degli strumenti piú adeguati di integrazione paritetica, rispettosa delle differenti realtá e dei diversi apporti.

- **Auspicano** che il processo di unificazione europea e il conseguente allargamento dei diritti civili agli immigrati comunitari sia il primo passo per un riconoscimento della presenza degli immigrati anche non-comunitari, che superi la strumentalizzazione sociale ed economica e conferisca ad essi la dignitá di concittadini.

E quindi, con perplessitá, ma soprattutto con speranza, che le Missioni Cattoliche Italiane si rivolgono alle autoritá ed alle componenti politiche, sociali e religiose della Repubblica Federale Tedesca, perché l'unificazione europea segni una nuova tappa nella storia dell'immigrazione.

2. Linee pastorali del Convegno

Sul tema "Laici in emigrazione, testimoni e corresponsabili nella costruzione della comunitá cristiana", si é svolto dal 17 al 21 aprile 1989 a Vierzehnheiligen (Bamberg, Germania) il XXXIII Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, con la partecipazione di 165 missionari, religiose e laici (collaboratori e operatori pastorali, membri di Gruppi, Associazioni e Movimenti), di responsabili della pastorale tedesca, dei Vescovi Dr. Elmar M. Kredel, vescovo di Bamberga, Dr. Joseph Voss, Vescovo Ausiliare di Münster, di Mons. Francesco Cuccarese Vescovo di Caserta, e con l'intervento del teologo pastoralista Prof. Dr. Paul M. Zulehner.

1. Chiesa locale e Missioni Cattoliche Italiane

Alla luce anche dei precedenti Convegni Nazionali, é stata ribadita la Chiesa locale in Germania come primario soggetto ecclesiale.
Di essa Missionari, operatori e collaboratori pastorali si sentono parte integrante non solo in forza di norme giuridiche ma soprattutto in quanto cristiani anche se di diversa lingua e cultura.
A livello pastorale, parrocchie tedesche e Missioni Cattoliche Italiane sono chiamate ad approfondire ulteriormente le ragioni della loro unitá nella pluralitá moltiplicando le occasioni per scambiarsi reciprocamente valori, doni e carismi di cui sono dotate, nel contesto di una societá, come l'attuale, che da pluriculturale sta diventando sempre piú inter-culturale.
L'unitá tra Missione per gli stranieri e Parrocchia territoriale tedesca non é solo il reciproco riconoscimento del rispettivo lavoro che si compie per il Regno di Dio, o il valersi di uguali strutture, ma é soprattutto comunione di atteggiamento, di messaggio, di progetto e di soggetti. Si tratta infatti di evangelizzare una societá nuova che emerge con fatica dall'emigrazione, inculturando in essa l'unico annuncio del Regno di Dio.

2. Le Missioni, comunitá formative

Presupposto indispensabile per l'efficacia di questa nuova evangelizzazione é la riscoperta del primato della formazione: le Missioni Cattoliche Italiane devono diventare comunitá vive, educanti, comunitá di formazione, prima di essere centri di organizzazione, di attivitá e di servizi.
Questo compito della Missione é tanto piú importante nel momento in cui si prende atto della scomparsa, negli italiani in Germania, della situazione di "cristianitá" in cui la fede aveva il sostegno dell'ambiente e di una cultura omogenea.
Nel passaggio da centro di organizzazione e di servizi a luogo soprattutto di

formazione, si ritrovano dunque i termini essenziali della ristrutturazione della Missione Cattolica Italiana.
L'impegno della Missione per la formazione non va inteso come alternativa o come aggiunta alle normali attivitá che essa svolge e che occupano il nostro lavoro pastorale, ma come finalitá da imprimere con chiarezza e convinzione a tutte le attivitá che essa giá conduce.
L'intervento formativo deve dunque passare attraverso le piú varie iniziative pastorali:
- da una catechesi orientata ad una fede comunitaria, alla liturgia in vista di una vita comunitaria,
- dai vari servizi, volontari o istituzionali, orientati alla corresponsabilitá comunitaria, alla ministerialitá intesa soprattutto come missionarietá e impegno sociale.

L'insieme degli interventi formativi specifici nelle MCI é generalmente notevole, anche se a volte disorganico. In quasi tutte le zone missionarie sono attualmente in atto tentativi ed esperienze formative, piú o meno organiche e articolate, ma generalmente utili e arricchenti, sia nel settore giovanile, come per i catechisti e i membri dei Consigli Pastorali.
Un vero lavoro a livello regionale esige peró un piano formativo piú coordinato, mentre per la formazione catechistica vera e propria é stato raccomandato, soprattutto nelle zone con maggiore concentrazione di Missioni, il Corso triennale di formazione cristiana di base, giá in atto dallo scorso anno.

3. Carismi e ministeri

Chiesa e societá sono i campi in cui i laici cristiani, nella diversitá dei ministeri, sono chiamati a realizzare i loro carismi e il loro impegno cristiano: dal ministero ordinato, ai ministeri istituzionali e ai ministeri di fatto (catechisti, collaboratori pastorali, animatori di Gruppi giovanili, di associazioni di adulti, del mondo del lavoro e del servizio sociale).
Questi ministeri, assunti come vere forme di servizio, consentiranno ai membri della Chiesa di uscire da un atteggiamento passivo e di partecipare attivamente alla costruzione della comunitá cristiana.

A. I CONSIGLI PASTORALI

I Consigli pastorali costituiscono un luogo importante di verifica della reale incidenza dei laici nella vita e nella progettazione pastorale.
La vicenda di questi organismi ecclesiali di partecipazione si é rivelata spesso difficile a causa della comprensione e interpretazione non sempre chiara dei ruoli all'interno dei medesimi.
Ma proprio alla luce di questa costatazione va accettata la sfida della partecipazione e corresponsabilitá di tutti i cristiani nella costruzione della comunitá cristiana.
La scelta di attrezzare tutti i fedeli ad una competenza pastorale non é impresa facile o immediata né per chi é chiamato a presiedere la comunitá, né per i laici stessi, educati a concepire il loro servizio ecclesiale in modo spesso passivo.
Nonostante le difficoltá riscontrate, perció, é necessario rinnovare questa scelta di partecipazione diretta dei cristiani, nella convinzione che il Consiglio Pastorale é di per se stesso una autentica scuola di formazione all'apo

stolato per i suoi membri: é in gioco non tanto l'organigramma delle nostre comunitá, ma, piú radicalmente, la fedeltá della Chiesa alla sua missione di annuncio del Vangelo e di testimonianza dell'amore di Dio ai fratelli.
Per approfondire l'impegno specifico dei membri, confrontare esperienze in atto, condurre insieme nuove iniziative di formazione, stimiamo utile continuare e possibilmente intensificare gli incontri formativi, soprattutto a livello zonale.

B. IL GRUPPO DEI CATECHISTI

E' stata ribadita l'identificazione tra catechesi e vita cristiana, tra catechesi e impegno di testimonianza.
L'intervento catechistico infatti non é tanto in funzione dei sacramenti da ricevere quanto della maturazione di una vita cristiana da raggiungere. E questo, oltre ai catechisti, coinvolge la comunitá complessiva, e in modo particolare la famiglia.
Un problema sempre piú difficile da risolvere é, in proposito, un effettivo coinvolgimento della famiglia emigrata nella catechesi dei ragazzi italiani in Germania, a causa della difficoltá della lingua. Sembra giunto il momento di proporre alla Conferenza Episcopale Tedesca la costituzione di un gruppo misto italo-tedesco che studi i tratti culturali e psico-linguistici dei ragazzi italiani in Germania, soprattutto della seconda generazione, in vista dell'elaborazione di nuovi modelli didattici-catechistici da proporre non solo alle Missioni Cattoliche Italiane ma anche alle Parrocchie tedesche.
Ci sembra oltremodo utile, infine, che i catechisti italiani
- conducano tirocini di conoscenza e di esperienze in gruppi e parrocchie tedesche;
- tentino un abbozzo di sussidi ed esperienze didattiche bilingui;
- approfondiscano la propria formazione specifica insieme ad altri gruppi di catechisti, non solo a livello nazionale ma anche a livello zonale, in vista di una maturazione didattica piú adeguata alle esigenze e problemi dei ragazzi italiani in Germania.

Senza operatori qualificati infatti, la catechesi, agganciata piú alla buona volontá dei catechisti stessi che alla consapevolezza del suo fine specifico, non sará mai in grado di far percepire la Parola, sperimentandola come vera "vita cristiana".

C. I GRUPPI GIOVANILI

I giovani italiani in Germania stanno vivendo una fase critica che in gran parte condividono con tutti i giovani delle nostre societá industriali e che é aggravata, per molti aspetti, dalla condizione di emigrazione.
Essi infatti non fanno parte di un mondo a se stante ma si trovano all'interno di una condizione giovanile che non riesce a giocare un ruolo originale né nella societá né nella Chiesa: sono praticamente assenti da tutti i luoghi dove si elaborano gli ideali, la struttura, gli obiettivi della nostra societá e delle nostre comunitá cristiane.
Al Convegno é emerso negli operatori pastorali un senso di smarrimento di fronte all'attuale situazione giovanile e, ancor piú, di fronte alle difficoltá di offrire loro una proposta cristiana.
Se é vero che tale smarrimento é legato, in gran parte, all'assenza di una

pastorale organica e quindi alla scarsa presenza, nelle Missioni Cattoli che, di gruppi giovanili aperti ad una crescita nella comunitá degli adul ti, é altrettanto vero che le difficoltá derivano anche dalla frammenta- rietá e dalla dispersione che caratterizzano la vita sociale oggi e che i giovani vivono in modo notevolmente amplificato.
La nostra diaconia verso i giovani deve probabilmente fondarsi maggiormen te e rispondere piú adeguatamente alla loro ricerca di senso e di identitá.
E' stata sottolineata anche la necessitá di non settorializzare la pastora le giovanile e di elaborare invece un'unica pastorale comunitaria al cui interno trovi spazio la proposta e la possibilitá di maturazione cristiana dei giovani: tocca agli adulti infatti costruire l'immagine di una chiesa- comunitá fondata su una vera comunione e fraternitá e su una reale parteci pazione responsabile dei suoi membri.
Dal punto di vista organizzativo, troviamo opportuno
- promuovere corsi di formazione di giovani animatori che siano in grado di assumere e condurre con competenza e dedizione il lavoro coi giovani stes si;
- favorire iniziative in cui i giovani, insieme ad una esperienza di fede,vivano anche una vera esperienza comunitaria e di gruppo;
- sollecitare la partecipazione dei genitori nell'elaborazione di interven- ti educativi nei confronti dei giovani stessi;
- ricondurre l'esperienza dei Meeting Giovanili a una dimensione locale-re gionale che sembra la piú adatta per promuovere scambi piú diretti e per sonali;
- condurre infine, pure a livello zonale, una serie di interventi organici e coordinati, sia di formazione sia di elaborazione di linee di pastorale giovanile.

D. ALTRI SERVIZI E MINISTERI

Altri ambiti specifici in cui i laici cristiani sono chiamati ad esprimere la propria testimonianza cristiana sono soprattutto: la famiglia, l'asso- ciazionismo di ispirazione cristiana, luoghi di promozione della donna, il servizio sociale, il mondo del lavoro, la partecipazione sociale e politica.

* Nonostante le difficoltá che **la famiglia emigrata** incontra in Germania, es sa é chiamata a dare testimonianza di caritá,vissuta e comunicata, per rendere piú umana la vita sociale e offrire il suo contributo attraverso, soprattutto, le strutture educative, di partecipazione e di servizio.

* Anche con le **associazioni di ispirazione cristiana** - in vista soprattutto di una possibile organizzazione di un "Movimento laici in Germania"- le Missioni Cattoliche intendono misurare e sviluppare la loro proposta edu cativa con i suggerimenti che il Convegno ha offerto in ordine soprattutto
  - alla nuova coscienza pastorale che i mutamenti della societá attuale ri- chiedono;
  - alla esigenza di rispettare la necessaria autonomia delle singole asso- ciazioni e di valorizzare le loro idealitá;
  - alla necessitá di un migliore raccordo pastorale in merito;
  - ad una nuova coscienza della vocazione di servizio nella comunitá civile.

* Nella prospettiva di una Chiesa piú ministeriale, piú laicale e missio- naria dovrá essere meglio approfondita, riconosciuta e valorizzata la pre senza e ministerialitá della **donna** nella Chiesa e nella societá.

Una riflessione e una verifica attenta della vita ecclesiale infatti porta a constatare una presenza generosa e attiva della donna emigrata nelle nostre comunitá, molto al di lá degli effettivi riconoscimenti o spazi istituzionali.
Si tratta, in definitiva, di riconoscere alla donna una pienezza di identitá e di ruoli, dentro un progetto di chiesa e societá in cui uomo e donna godano di una effettiva uguaglianza-paritá in dignitá, pur con doni specifici e complementari. Se in proposito non mancano segni positivi di sviluppo, rimangono tuttavia ancora limiti da superare, pregiudizi vecchi e nuovi da vincere, principi e affermazioni da attuare, aspetti da approfondire e sviluppare.

* Anche **il servizio sociale** si puó rivelare terreno non solo di realizzazione personale, ma anche di impegno per gli altri, di collaborazione e di partecipazione sociale, e perfino di mediazione tra i valori evangelici e le realtá della vita e di testimonianza della propria fede.

* I Laici cristiani devono infine far propri tutti gli interrogativi, talvolta drammatici, che provengono dal **mondo della professione e del lavoro**:
  - la ricerca della dimensione umana del lavoro stesso, soprattutto attraverso la crescita della professionalitá;
  - l'esigenza di qualificazione dei lavoratori emigrati;
  - la tutela dei diritti e della dignitá di ciascuno.

  E' necessario recuperare con urgenza il primato della persona: restituire al lavoro e alla professione il "senso umano" nel suo pieno significato, adoperarsi cioé perché l'attivitá economica non sia staccata dal contesto della vita, personale e collettiva, o divenga fine a se stessa.

  La presenza dei laici cristiani nel mondo del lavoro é infine interpellata dalla domanda di solidarietá da parte dei lavoratori, soprattutto dei piú indifesi e di coloro che non possono nemmeno esercitare il diritto al lavoro a causa della crisi occupazionale che, soprattutto i lavoratori emigrati, stanno vivendo in Germania.

4. Comunitá vive

Con il teologo pastoralista Prof. Paul M. Zulehner é stato infine esaminato il significato della comunitá cattolica italiana in seno alla Chiesa locale in Germania.

Tutti, in quanto cristiani, siamo chiamati a edificare la "comunitá di Dio", in modo che per gli uomini in mezzo ai quali noi siamo cristiani e coi quali condividiamo il destino, divenga visibile quanto Dio ha in mente non solo per noi ma per tutti, attraverso ció che la comunitá vive, celebra e proclama.

La visione di Chiesa che noi tutti siamo chiamati a incarnare nella societá odierna é soprattutto quella di una comunitá viva, "piena di Dio" (Zc 8,23); in cui, come comunitá etnica, non siamo chiamati a difendere la nostra cultura ma anzitutto la presenza di Dio; in cui i cristiani "vivono Dio"; una comunitá fraterna in cui tutti siano uno solo (koinonia), in cuigliunisono per altri (diakonia); in cui, come nelle prime comunitá cristiane, "non ci sono poveri" (Atti); in cui la vocazione, i doni, ruoli e carismi del singolo venga-

riconosciuti e promossi; comunitá che siano luoghi di speranza, in cui si dica no "parole di speranza".

Sul piano ecclesiale le migrazioni di lavoratori dovrebbero portare il popolo di Dio alla riscoperta della natura e della funzione originaria della Chiesa locale e dei gruppi etnici che di essa fanno parte.
L'appartenenza alla Chiesa infatti non si fonda sull'origine, la razza, la cultura, ma solo sul battesimo e sulla professione dell'unica fede.
" nella Chiesa non esistono stranieri" (Card. Höffner): esistono solo cristiani ai quali la chiesa stessa é chiamata ad offrire il servizio della parola e i sacramenti.

L'unitá nella diversitá é la fisionomia caratteristica della Chiesa locale, segno e sacramento della Chiesa universale.
Gli emigrati,con la loro presenza, sono il segno profetico di questa realtá che tutto il popolo di Dio deve riscoprire.
La Germania, pur rifiutando di considerarsi "Paese di immigrazione" é - e lo sará sempre piú - Paese plurietnico e pluriculturale, in una Europa sempre piú culturalmente integrata.
Anche la Chiesa in Germania avrá, sempre piú, una analoga connotazione.
In essa gli emigrati italiani devono collocarsi e trovar posto come una comunitá culturalmente identificata, cristianamente viva.

Forse é opportuno che la Chiesa tedesca riveda la sua attuale pastorale in questa prospettiva, per formulare - insieme alle comunitá straniere presenti nella RFT - un comune progetto inteso a mettere in luce i valori che ogni nazionalitá é chiamata a sviluppare, per porre le basi oggi della chiesa di domani.

PUBBLICAZIONE UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria" (continua)

45 - LA PASTORALE DEI MIGRANTI NELLE DIRETTIVE DELLA CHIESA, P. Velasio De Paolis, 51 pag. DM 15.-
46 - LAICI ITALIANI IN GERMANIA, REALTA' E PROBLEMI - Documenti - 266 pag. DM 50.- luglio-agosto 89
47 - LAICI EMIGRATI COSTRUTTORI DELLA COMUNITA' CRISTIANA, 120 pag. DM 18.- settembre 1989

PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "Corso di formazione cristiana per laici delle M C I"

A. SERIE PRIMA: "Corso/Incontri":

1. Anno primo: "Nel nome di Gesù Cristo"
   a. GESU' MAESTRO E PROFETA
   b. GESU' SACERDOTE E REDENTORE
   c. GESU' IL SIGNORE

2. Anno secondo: "Nell'unità dello Spirito Santo"
   a. LA VOCE DELLA CHIESA
   b. POPOLO DI SALVATI PER SALVARE
   c. FECONDITA' DEL MISTERO DELLA CHIESA

B. SERIE SECONDA: "Corso/Sussidi":

1. IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI, di Giuseppe Gionchi
2. DIZIONARIO CATECHISTICO DI BASE, termini teologici, biblici, liturgici di base
3. PERSONA E VITA DI CRISTO, Schede informative
4. MORTE E RESURREZIONE DI GESU' CRISTO
5. L'EUCARESTIA
6. LA CHIESA DEL CONCILIO VATICANO II

C. TESTI BASE:

1. Anno primo: LA PERSONA E L'OPERA DI CRISTO
2. Anno secondo: TEMPO DELLA CHIESA, TEMPO DELLO SPIRITO
3. Anno terzo: CRISTIANI NEL MONDO

QUADERNO UDEP
6000 FRANKFURT am Main 60 - Ketteler Allee 49 - Tel. (069) 45 98 56
Konto-Nummer 5533005, COMMERZBANK, Zweigstelle Alt-Bornheim, Bergerstr. 225

Responsabile: P. Angelo Negrini

DIMA Ital-Druck · 6501 Klein-Winternheim · ☎ 06136/89999